



LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
BORIS ELTSIN
Diario del Presidente
(2° volume)

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71 - N. 100 - PERIODICO - 1994 - ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 8 MAGGIO 1994 - L. 2.000 - ANN. L. 4.000

Ricevuto ieri il leader di Forza Italia, oggi vedrà la Lega

I duellanti al Quirinale Scalfaro prova a mediare

La destra insorge contro il voto europeo Ed è giallo su una frase della mozione

Se Bossi farà come Saragat

ENZO ROGGI
VEDREMO a breve come Berlusconi avrà risolto la questione del ministero degli Interni. Vedremo se avrà la cortesia di ripetere al Paese: «Non do il Viminale a chi ha spaccato l'Italia, ad un partito che rappresenta solo una parte del Paese» (parole a lui attribuite e non smentite). Vedremo se la soluzione sarà solo uno sfuggire provvisorio alla stretta o se conterà la prova della consapevolezza che la questione postagli dalla Lega è reale, corposa, grave. Vedremo, infine, se Bossi avrà compiuto l'ennesima ritirata e si concederà alle solite grida consolatorie e alle solite minacce a futura memoria, o se terrà ferme le sue ragioni. Ma intanto è già di fronte a tutti la prova che la destra vincitrice non sta affatto correndo in discesa e, soprattutto, non è in grado di scavalcare di fianco le sue interne contraddizioni e di ignorare a piacimento gli interrogativi pesanti che dal



J. Pierre Cot
«Nessuna lezione
Solo l'allarme
dei democratici»

A. PANGALDI
A PAGINA 6



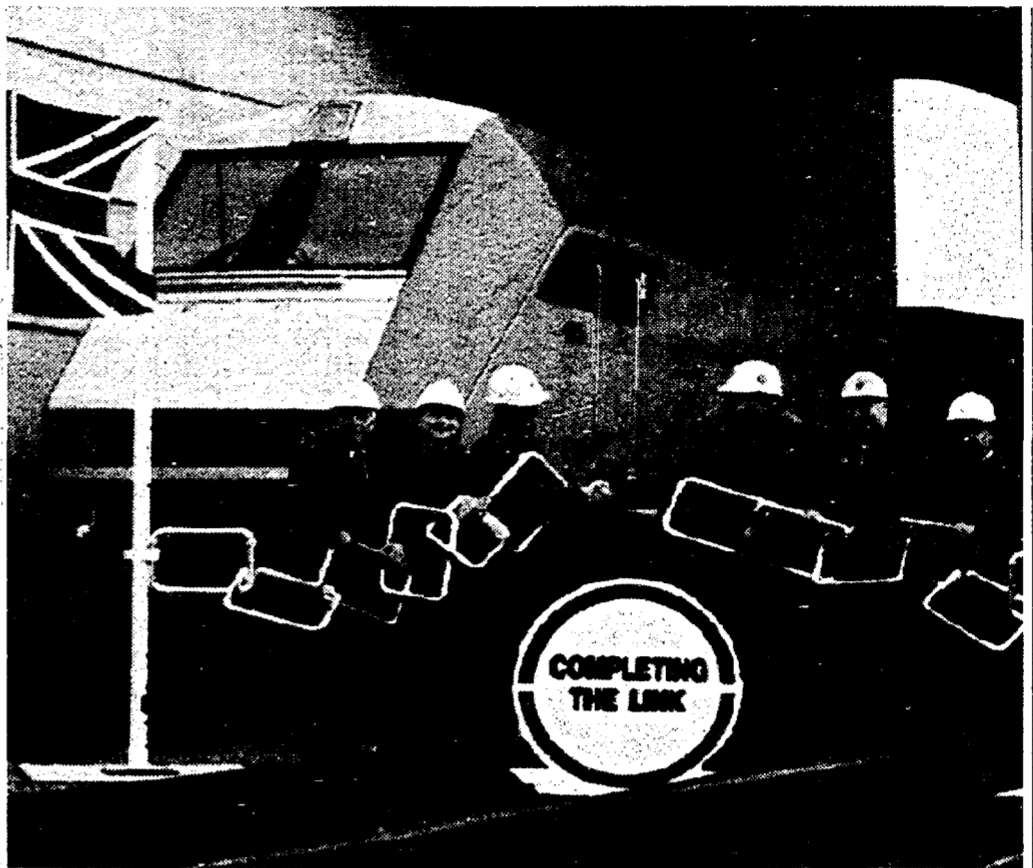
Giorgio Ruffolo
«Ma l'Italia
può far paura
all'Europa»

P. CASCELLA
A PAGINA 2

ROMA. La Lega si appella a Scalfaro perché medi sulla questione Viminale. Ma ieri a Montecitorio già circolava, dettagliatissima, la soluzione della querelle. Questa: Berlusconi terrebbe per un suo uomo il ministero dell'Interno affidandolo al professor Urbani. In cambio alla Lega andrebbe il dicastero per le Riforme (a Miglio), l'Industria, i Lavori Pubblici ed il Bilancio. Con l'aggiunta di una delega a Maroni ad occuparsi delle autonomie locali. Del resto a spianare la strada al compromesso ci ha pensato l'assemblea dei deputati leghisti: dove ha prevalso, nettamente, la voglia di governo. L'unico ostacolo a Berlusconi, che ieri sera ha visto Scalfaro e che probabilmente già domani scioglierà la riserva, resta solo Maroni: a cui non piace la soluzione. «E perché Maroni no ed Urbani sì all'Interno?»

Risolto, come sembra un problema, per Berlusconi resta sempre aperta la partita internazionale. Legata alle preoccupazioni per la presenza di ministri neofascisti. Dubbi ai quali, il presidente incaricato reagisce così: «L'Europa non capisce il nuovo». Replicando al clamoroso e contestato voto del parlamento europeo che richiama l'Italia ai valori dell'antifascismo, Berlusconi si dice pienamente d'accordo con Scalfaro che ha risposto duramente all'invito di Strasburgo: «Non servono lezioni né maestri». Altrettanto fanno i presidenti delle Camere che parlano di ingerenza nei nostri affari interni. Ma il caso è ormai esplosivo: e le forze politiche si dividono. Anzi alla truffa perché in Italia è stata diffusa una versione della mozione diversa da quella diffusa in altre lingue. Nelle altre versioni non era presente il riferimento agli orrori del fascismo e del nazismo, tolti nella formulazione ufficiale per ammorbidire la presa di posizione. Il senso però è identico e infatti le opposizioni, sia pure considerando discutibile le forme della nota europea, sottolineano la realtà del disagio espresso a Strasburgo. Occhetto si dice colpito dalla reazione di Scalfaro e non considera le preoccupazioni di molti partiti europei un'ingerenza. Intanto a Roma i deputati socialisti hanno deciso di aderire al gruppo progressista-federato.

BOCCONETTI LAMPUGNANI
MISERENDINO ROSCANI ALLE PAGINE 3, 6, 6 e 7



L'incontro tra operai francesi e inglesi nel dicembre scorso. Nel cartello è scritto: «Chiudi la catena».

Allen/Asp

Si vara il tunnel sotto la Manica E da oggi la Gran Bretagna non sarà più un'isola

PARIGI. La regina d'Inghilterra salirà su una Rolls Royce Phantom VI per celebrare l'«ouverture» dell'Eurotunnel, il «Chunnel» sotto la Manica, come già è stato ribattezzato. Un evento che da oggi sta nella storia. Sarà inaugurata in pompa magna da Francia e Gran Bretagna un'opera che per i suoi costi, per le tecnologie utilizzate è la più grandiosa realizzata negli ultimi anni. Il presidente francese François Mitterrand e Elisabetta II passeranno con la navetta Shuttle oggi pomeriggio attraverso il mitologico tunnel.

Simbolicamente, la Gran Bretagna finirà di essere un'isola. Dopo Calais e Dover entreranno nella consuetudine Coker e Cheriton, i due terminal francese ed inglese da cui partiranno i treni. Il varo di un'impresa titanica costata 28 miliardi di lire, più del doppio rispetto alle previsioni, realizzata in sette anni, con il concorso di 220 banche. Quando l'Eurotunnel entrerà in funzione anche per il pubblico, tra qualche mese, ci vorranno solo tre ore per andare, in treno, da Londra a Parigi.

A. BERNABE G. MARSILLI R. WITTENBERG
ALLE PAGINE 14 e 15

Dopo il colpo di spugna della Cassazione, a Palermo cancellate due sentenze

I giudici non credono ai pentiti Tutti assolti i killer della mafia

Boris Eltsin
DIARIO
DEL PRESIDENTE
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani
il 3° volume

PALERMO. Non credendo alla parola dei pentiti, tra cui Salvatore Cancemi ex componente della commissione di Cosa Nostra, i giudici della prima sezione della corte d'Assise d'Appello di Palermo hanno assolto dall'accusa di omicidio volontario quattro boss mafiosi che erano stati condannati all'ergastolo in primo grado. La sentenza era stata poi confermata in appello ma la Cassazione, presieduta allora da Corrado Carnevale, aveva ordinato

un nuovo processo. Salvatore Montalto, boss di Villabate, Salvatore Rotolo, capomafia di Pagliarelli, Antonino «Nene» Geraci il giovane, boss di Partinico e Vincenzo Sinagra detto «Tempesta», rimarranno però in carcere per altre vicende giudiziarie. Gli ergastoli erano stati chiesti da Pp per il duplice omicidio avvenuto a Casteldaccia, nel Palermitano, il 7 agosto 1982 di Ignazio Pedone e Cesare Manzella, due uomini d'onore puniti per uno «sgarbo».

Fondi neri del Sisde
La Corte: i politici non saranno sentiti
N. ANDRIOLO
G. CIPRIANI
A PAGINA 9

INTERVISTA
Renzo Piano:
«Utile? Forse no ma è un simbolo»
«Sì, è un ritorno alla grande sfida. Ci sono sempre una torre di Babele o una Muraglia cinese nella nostra storia. In un modo o nell'altro rappresentano un limite da valicare. Il tunnel o l'isola di Osaka, impercettibili in mezzo al mare, sono i segnali di una lotta titanica contro i limiti imposti. C'è della retorica in tutto questo. Non me ne nascondo il pericolo. Però in questo momento cerco di cogliere un aspetto soltanto positivo». Renzo Piano ci racconta così le sue prime impressioni a proposito di quella che è stata definita con buona dose di retorica «la più grande opera del secolo».
ORESTE PIVETTA
A PAGINA 14

INTERVISTA
D. Mack Smith:
«Persino noi ci abitueremo»
«Evidentemente il tunnel sta a significare che le distanze tra noi e gli altri paesi si accorciano. Ma il nostro è un paese piuttosto conservatore nel pensiero. E ci vuole tempo, non si può cambiare subito. Ci vogliono degli anni per fare accettare a tutti Maastricht, per arrivare a quel cambiamento di mentalità, che arriverà, non ho dubbi. Il trattato di Maastricht io l'ho accettato individualmente già molti anni fa. Ma il partito conservatore al governo ha bisogno di tempo per accettarlo pienamente». Parla Denis Mack Smith, storico inglese, grande conoscitore dell'Italia. «Ci vorrà tempo, ma anche noi ci abitueremo».
PAOLA SACCHI
A PAGINA 14

Major verso la sconfitta Laboristi in crescita alle comunali inglesi

LONDRA. Secondo le prime proiezioni i conservatori sarebbero i grandi sconfitti delle elezioni locali che si sono tenute ieri in Gran Bretagna. Il partito di Major otterrebbe il peggior risultato della sua storia in questo tipo di tornata elettorale. In base a questi dati i laboristi raccoglierebbero complessivamente il 44 per cento dei voti, guadagnando il 4 per cento sulle precedenti elezioni del '90. Con il 27 per cento, invece, i conservatori strapperebbero un risultato inferiore del 5 per cento a quello del '90 e sarebbero a questo punto inseguiti da vicino dai liberal-democratici con il 25 per cento. Questo voto era considerato il primo test «a grandezza naturale» per il primo ministro dopo la sua vittoria a sorpresa conseguita alle elezioni generali dell'aprile '92 quando conquistò il 42 per cento dei consensi.

ALFIO BERNABE
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA
Avvocato, festeggia!
L'AVVOCATO Raffaele Della Valle, deputato di Berlusconi, ha ripetuto l'altra sera, a Milano-Italia, la panzana più gettonata degli ultimi mesi. Ha accusato la sinistra italiana non di avere fatto male l'opposizione (che è la sacrosanta verità), ma di avere governato il paese. Accreditando di fatto se stesso - con quella faccia da Ronson - e i suoi amici fininvest nel ruolo di rivoluzionari usciti or ora da una lunga e sacrificata fronda (io fiancheggiava, tra parentesi, il democristiano D'Onofrio, la cui freschezza politica ricorda quella del carrello degli antipasti in certe pizzerie).
Sono granchi che si prendono quando, dal paesaggio politico di un paese, scompare il sociale. Scompare, cioè, la vita vera delle persone, e dunque la sostanza stessa del conflitto politico. Se l'avvocato ci ragionasse sopra, scoprirebbe di essere - per censo, professione, prestigio, abbigliamento e pettinatura - governativo dalla nascita. Mentre la stragrande maggioranza degli elettori di sinistra è costituita da cittadini socialmente più deboli di lui, abituati alle sconfitte quanto lui ai drink. Della Valle, nel fatidico marzo '94, hanno rivinto per la centesima volta le elezioni. Perché, invece di festeggiare, si vergognano di dirlo?
[MICHELE SERRA]

Lunedì 9 maggio con l'Unità
l'album completo del campionato 1965/66
LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU
FIGURINE calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
SERIE A
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità

Giorgio Ruffolo

leader socialista

«Ma questa Italia può far paura»

«Non si può strumentalizzare un errore formale, che c'è, per rimuovere la sostanza delle preoccupazioni dell'Europa, che restano anche dopo quel documento di Strasburgo». Parla Giorgio Ruffolo. È candidato con il Pds: «Sono un profugo che ha visto la casa socialista crollare. Ma in Europa c'è una casa comune...». Il liberalismo da suk di Berlusconi, la priorità del lavoro, il bisogno di una più alta qualità della vita...

PASQUALE CASCELLA

«Attenzione a liquidare dietro un problema formale, che pure c'è in quel documento votato dai parlamentari di Strasburgo, il problema sostanziale della preoccupazione dell'Europa per quel che sta accadendo in Italia. Può fare paura anche questa semplicistica rimozione». Giorgio Ruffolo gli umori dell'Europa li conosce bene perché li studia al Centro Europa ricerche. Ed è stato europarlamentare, nel '79. Poi ha vissuto tutti i travagli di un socialista mai rassegnato al destino della frammentazione a sinistra. Dopo aver promosso la spinta all'aggregazione di «Alleanza democratica», si era un po' ritirato quando aveva visto riaffiorare anche da quelle parti il vecchio vizio della separazione. Ora ha deciso di tornare in prima linea, da candidato nelle liste del Pds per le prossime elezioni europee: «Adesso mi sento un po' come un profugo. Non sono un ex socialista, come qualcuno scrive: sono un socialista che ha visto la sua casa distrutta, come nell'epicentro di un terremoto. Ma al Parlamento europeo c'è una casa. Lì c'è un grande gruppo socialista, anzi c'è il Partito socialista europeo, di cui il Pds è parte essenziale. Se fossi eletto, ricovererei la mia casa...».

litica e il patrimonio storico del movimento neofascista. Non lo accetta l'Europa, la cui evoluzione democratica non può subire alcuna forma di compromesso, o di pacificazione come dicono, con la tradizione e la stessa storia del regime fascista.

Ma nella logica dell'alternanza tra sinistra e destra, ha senso ricriminare dopo il voto, quando la destra che vince va al governo?

Non confondiamo. Nessun democratico ha paura che a governi di sinistra si alternino governi di destra. Fa paura, per la delicata congiuntura che l'Italia attraversa, questa destra che si ritrova vincente in ragione dei numeri, quindi con una intrinseca debolezza e contraddittorietà, agitata da spinte divergenti, da improvvisazioni e superficialità.

E lei, personalmente, di cosa ha paura?

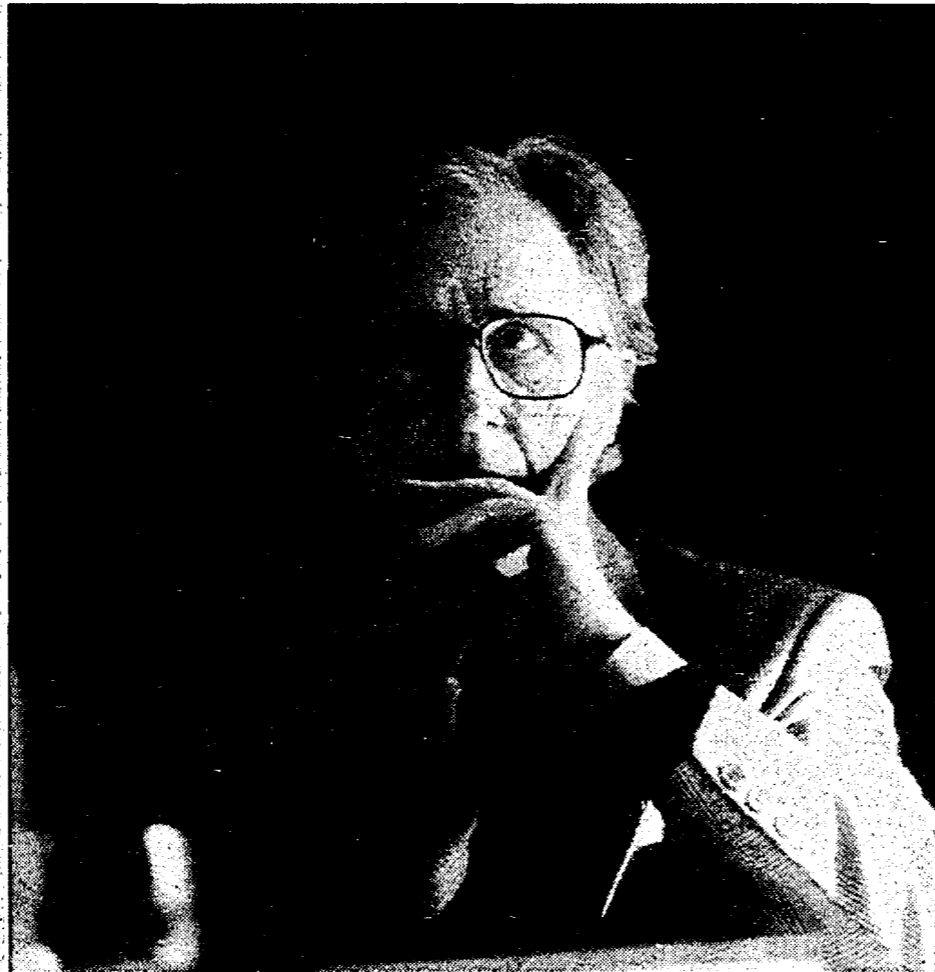
Mi fa paura lo scollamento che la nuova leadership di governo in Italia può determinare rispetto all'Europa. Non solo, o non tanto, per le sue manifestazioni più folcloristiche, come la richiesta di revisione dei confini o la evocazione di fantasmi relegati nei meandri della storia, ma soprattutto per una certa arroganza domestica, un certo barbanzoso provincialismo nell'impostazione dei grandi problemi della trasformazione economica e sociale su cui misura la nostra appartenenza alla Europa.

E se fosse il segnale di un'inversione del vento in tutta Europa?

Indubbiamente in Europa c'è un'atmosfera di insicurezza nella quale potrebbero tornare i miti e i riti di una vecchia nuova destra. Molto pesa la disgregazione dei paesi dell'Est; paradossalmente, più di quanto fossero al potere i regimi comunisti, perché non avevano più un prodotto di esportazione e comunque un determinato equilibrio finivano per mantenersi. Ora non c'è più la minaccia dei cosacchi alla fontana del Vaticano, ma pesa la prospettiva di una pressione dall'Est (oltre che dal Sud) di immigrazioni, povertà, frustrazioni che mette a nudo l'intrinseca debolezza delle società diventate ricche economicamente ma perdendo la ricchezza dei valori etici.

Non si può neppure escludere che l'assemblaggio selvaggio operato da Berlusconi favorisca una revisione del liberismo thatcheriano che pure finora non è riuscito ad affermarsi sul vecchio continente?

Indubbiamente, un problema all'ordine del giorno dell'euroscetticismo è quello delle concentrazioni finanziarie, informatiche, editoriali. E' in corso una formidabile ristrutturazione, quindi una redistribuzione di poteri paesi ed anche



Marco Merini/Eligio

occulti, rispetto a cui l'Europa è disarmata. Certo, su questo piano, Berlusconi ha una partita da giocare. Ma le sue virtuose manifestazioni di liberismo francamente non mi sembrano paragonabili con il liberismo della Thatcher. La leader dei conservatori inglesi era liberista in settori in cui la concorrenza internazionale c'era e c'è. Noi abbiamo un leader che professa un liberismo strano, visto che opera in settori a protezione implicita, o addirittura dove la concorrenza non c'è. Dov'è, ad esempio, la concorrenza nelle reti televisive? Che ne sappiamo di certe compagnie azionarie manovrate come in un sistema di scatole cinesi?

Berlusconi dice che garantisce l'intero sistema. In più, offre tre saggi...

Ma se tanto di commedia all'italiana! Perché ci siano i garanti occorrono le regole, e perché ci siano le regole occorre che sia visibile il problema, ma se chi è il soggetto del problema lo nega e ha la possibilità di occultarlo... Vede, una delle ragioni per le quali in Europa il mercato è, in un certo senso, allineato con la democrazia è nel suo essere regolato. Il suk è rimasto nei paesi islamici. Qui si vuole il mercato, con le sue regole, o il suk?

In attesa della risposta di Berlusconi, continuiamo la rassegna dei problemi al centro della prossima competizione euro-

pea. Qual è, a suo giudizio, quello prioritario, può caratterizzarsi un progetto di alternativa democratica?

L'occupazione, sicuramente. E connesso a questo, la questione dell'ambiente. Un milione di posti di lavoro non si inventano: bisogna crearli. E, oggi, i servizi sociali e ambientali sono gli unici che possono creare massa di occupazione, se si orienta la convenienza privata, e la concorrenzialità con il pubblico, attraverso nuovi sistemi di mercato, di prezzi, di produzione. Può essere la risposta al duplice bisogno di riequilibrio dell'economia e di una più alta qualità della vita.

Ma il risanamento economico non impone dei vincoli, anche se dolorosi come quello all'occupazione?

Cosa diremo a chi considerasse una variabile dipendente della borsa di New York o di Tokio i diritti civili? Che è un pazzo. Ebbene, sarò un impenitente socialista, ma per me è pazzo chi consideri variabile dipendente di quella borsa o di questa congiuntura economica, un diritto civile inalienabile qual è quello al lavoro. E' una variabile indipendente il salario, ma il lavoro è un diritto che la collettività nazionale deve poter salvaguardare a qualunque livello di ricchezza collettiva.

Posso farle una domanda personale? Come ha vissuto la sua storia di socialista, quel ter-

ro che ha distrutto la sua casa?

E' una storia dolorosa, della quale anch'io non so rendere conto pienamente. Posso dire delle mie speranze, e della misura in cui sono state frustrate e come si ripropongono. Posso dire che sento la coerenza con quella politica di convergenza in un grande partito riformista che ho sostenuto nel Psi e che un certo disegno di egemonia bonapartista ha vanificato. Ma come non ho mai potuto tollerare il servo encomio, così evito il cordo oltraggio. Apertasi la voragine del Psi, ho creduto nella possibilità di promuovere, con la freschezza e il fermento ideale di «Alleanza democratica», un grande disegno di aggregazione della sinistra. Ma la fissazione caricocinetica, la tendenza di certe cellule a suddividersi continuamente, deve essere una maledizione sulla sinistra italiana... Non mi rassegnerei però: credo che questa maledizione la si possa battere lavorando alla costruzione di un vero e grande partito democratico della sinistra, in cui accanto e attorno al Pds confluiscono con pari dignità tutte le altre matrici e tradizioni della sinistra. Per questo accetto ora la candidatura che avevo declinato alle politiche. Non mi andava di essere considerato, neppure alla lontana, un personaggio alla ricerca di riciclaggi. Ma in Europa una casa comune l'abbiamo già...

«Bomba demografica» È possibile evitare i rimedi neocolonialisti

GIOVANNA MELANDRI

LA DURISSIMA condanna espressa dal Papa sul documento preparatorio della Conferenza sulla popolazione del Cairo in programma a settembre merita un'analisi attenta e non sbrigativa. Occorre, per prima cosa, ricordare che l'idea della Conferenza nacque a Rio durante l'«Earth Summit» del '92, quando si decise di tenere fuori dalla discussione il tema demografico per l'indisponibilità dei paesi del Sud ad assumere impegni in tema di controllo delle nascite fino a che il Nord ricco non avesse accettato la prospettiva di una riduzione dei suoi livelli di consumo di beni e risorse.

Ora, non c'è dubbio che per affrontare la questione demografica si deve cominciare a sciogliere, contestualmente, l'altro nodo-chiave, quello del divario intollerabile tra Nord e Sud in fatto di consumi e condizioni di vita. Un bambino nato negli Stati Uniti consuma 150 volte di più di un bambino nato in India, e il Papa ha ragione ad indicare questa disegualianza come il vero e più temibile nemico da battere. La «bomba demografica» ha radici e motivi complessi, ed è impensabile disinnescarla limitandosi ad una politica di controllo delle nascite che scarica sui paesi più poveri l'intero peso di responsabilità che coinvolgono, in primo luogo, proprio il Nord ricco (tra l'altro, è vero e troppo spesso viene dimenticato che per densità di popolazione i veri formicai del mondo sono i paesi ricchi). Senza contare che politiche di controllo delle nascite finì a se stesse si risolvono il più delle volte in un attacco alla libertà e all'autodeterminazione delle donne, con interventi di sterilizzazione obbligatoria che sono inaccettabili sul piano morale e non intaccano le radici del problema: vanno cercati altrove i circoli viziosi che alimentano la «trappola demografica», nelle inique ragioni di scambio che penalizzano proprio i paesi a più alta crescita demografica, nelle condizioni sociali, culturali e familiari di centinaia di milioni di donne del Sud, nel fallimento delle politiche di sviluppo.

Ciò che non si capisce, allora, è l'accanimento del Pontefice verso l'Onu e verso la Conferenza del Cairo. Tutto il lavoro di preparazione della Conferenza, coordinato dalla signora Nafis Sadik che dirige il Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite, è ispirato proprio dalla volontà di respingere un'impostazione neocolonialista della questione demografica, dando voce alle donne del Sud del mondo che certo non vogliono essere oggetti passivi delle politiche di controllo delle nascite. E la Conferenza del Cairo si propone appunto di offrire un'alternativa concreta ai programmi di sterilizzazione di massa e di ricollocare la questione demografica, con tutte le sue implicazioni sociali ed ambientali, nella giusta dimensione di un'insostenibilità complessiva dei ritmi di sfruttamento e dei criteri di distribuzione delle risorse (in questa stessa direzione si muove uno studio condotto da Legambiente insieme ad altre associazioni ambientaliste internazionali che verrà presentato al Cairo, nel quale si documenta la strettissima correlazione tra gli altissimi consumi energetici del Nord da una parte, il sottosviluppo e i grandi problemi ambientali planetari dall'altra).

MA SE È GIUSTO analizzare ed affrontare il problema della popolazione nella sua complessità, nessuno però può sminuire la realtà e la portata della bomba demografica. Le Nazioni Unite considerano due scenari per il futuro: quello intermedio prevede che la popolazione mondiale toccherà gli 8,5 miliardi di individui nel 2025 e i 10 miliardi entro il 2050 per poi crescere più lentamente fino al 2150 e stabilizzarsi attorno agli 11 miliardi e mezzo. C'è poi un'ipotesi più ottimistica, che fissa a 8,5 miliardi di persone il livello di stabilizzazione (e lo colloca sempre al 2050) e ce n'è una decisamente catastrofica che prevede per la metà del prossimo secolo una popolazione di 12,5 miliardi di persone e una crescita ulteriore nel secolo successivo fino a oltre 20 miliardi. Tra questi ultimi due scenari la differenza, al 2050, è di 4 miliardi di persone, più o meno l'intera popolazione mondiale nel 1975, e dalle azioni che verranno intraprese per invertire le tendenze al sottosviluppo, alla povertà, al ruolo marginale e subalterno delle donne in molte società del Terzo mondo dipenderà quale dei due sarà quello più vicino alla realtà. In questa situazione, mi pare drammaticamente al di sotto della sfida e della posta in gioco che abbiamo di fronte il rifiuto della Chiesa a misurarsi sul terreno dell'accesso delle donne ad una procreazione libera e responsabile. Addirittura, nella sua polemica con il documento preparatorio per il Cairo il Papa sembra mettere sullo stesso piano l'aborto, la sterilizzazione obbligatoria, la contraccezione e l'educazione sessuale. Dove invece tutta la riflessione dell'Onu parte dal riconoscimento e dalla valorizzazione del diritto ad una libera contraccezione per le donne e gli uomini di tutto il mondo, fuori da ogni pratica autoritaria e ineliminabile. Schiacciare sulla condanna dell'aborto, che mai nessuno ha proposto come strumento per una politica di riduzione dei tassi di natalità, la questione demografica vuol dire di fatto boicottare quest'impegno, rendere più difficile la prospettiva di un'emancipazione del Terzo mondo, e delle donne in particolare, dalle attuali condizioni di povertà, espone l'intera umanità a rischi sociali ed ambientali drammatici.

LA FRASE



Umberto Bossi

«E qui lo dico e qui lo nego!»

Totò in vari film

DALLA PRIMA PAGINA

Se Bossi farà come Saragat

Paese e dall'estero le si pongono in materia di garanzie democratiche.

Anche noi, come la generalità degli osservatori, siamo colpiti dalla vecchiezza delle moventi di questa partita, una sorta di vendetta maliziosa del passato doroteo-craiano che si voleva sepolto: il mercato, lo scambio, le faticose mediazioni, l'ipocrisia dei giuramenti unitari, il pasticcio finale. Ma non possiamo limitarci a questa constatazione, bisogna entrare nel merito. Il conflitto è attorno alla questione della concentrazione dei poteri: una questione che già è esplosa per la posizione del presidente del Consiglio incaricato, per il suo essere detentore di interessi e di strumenti oggettivamente collidenti con l'esercizio dell'interesse generale. E che poi si è aggravata nel mercato delle funzioni ministeriali, impostato attorno alla pretesa di Forza Italia (un partito aziendale, inventato

da un imprenditore, da lui presieduto, finanziato, composto) di monopolizzare i fondamentali centri politico-amministrativi dell'ordine interno, della rappresentanza internazionale e dell'economia. Al di là delle roboanti rivendicazioni di garanzia, la Lega ha toccato il nervo esposto dell'operazione berlusconiana che è un'operazione di stampo antico: la costruzione di un sistema satellitare attorno al sole del Cavaliere, come fece a lungo la Dc ma, questa volta, senza neppure l'ammortizzatore, lo pseudo pluralismo delle correnti all'interno del partito dominante. Sollevando questa questione Bossi ha dato una motivazione non ignobile della sua richiesta del Viminale, anche se non si è risparmiato qualche insensatezza, come quella di scindere il ministero. Ma ecco insorgere il dubbio che si sia trattato della battaglia di un giorno, se è vero che i parlamentari leghisti si sono

appellati a Berlusconi e anche al capo dello Stato perché si attui una «mediazione». Mediazione, in questo caso, dovrebbe significare che al Viminale non vada né la Lega né Forza Italia, ma già si parla di un «interim» allo stesso presidente del Consiglio, che sarebbe una non-soluzione o, peggio, un aggravamento proprio della questione della concentrazione dei poteri.

Noi non sappiamo se e in quali termini eventuali potrà esplicarsi una mediazione del Quirinale. Sappiamo però che cosa la guida del più importante dei ministri comporti ed escluda. Comporta una cristallina fedeltà democratica, e questo porta a escludere personaggi espressi o legati a Alleanza nazionale e ai suoi precordi; comporta l'indiscutibile distacco da interessi passati e presenti che possano collidere con l'esercizio di un potere di polizia, e questo dovrebbe escludere «uomini «aziendalizzati». Il candidato leghista poteva vantare di non incorrere in questi discriminati. Ciononostante è stato sbarrato. Bene, ora tocca alla Lega far quadrare il conto tra la questione oggettiva

che ha sollevato e la scelta di entrare comunque nel governo. Bossi è di fronte a un dilemma duro: o rappresentare davvero le ragioni del proprio elettorato o acconciarsi a subire la logica della forza di complemento, tanto aspra nelle parole quanto cedevole alla ragione della «governabilità». Bossi come Saragat, insomma. Ricordiamo il vecchio leader del Pds rivendicare il proprio spirito di servizio allorché dovette spiegare perché avesse accettato, lui padre della Repubblica, il ministero dei Trasporti. Dobbiamo immaginare un eguale discorso di Bossi a Pontida? Ma quale «servizio» nobiliterebbe la sua resa? Ieri si parlava di compensare la Lega della perdita del Viminale con un altro ministero «importante». Cancelli se la ride. Che resta della forte motivazione democratica, travalicante la convenienza di partito, con cui s'era mandato avanti il buon Maroni? Bossi ha già abbandonato troppe delle frontiere che proclamava irrinunciabili (prima tra tutte il «mai con la famiglia fascista») per poter tranquillamente riaffrontare già domani il suo elettorato dopo un nuovo gigantesco passo indietro. [Enzo Roggi]

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Edizione spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cini, Marco Fede, Amato Mattia, Giancarlo Mola, Claudio Montalbano, Antonio Orsi, Ignazio Pavesi, Livio Savini, Bruno Solazzi, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/4789961, telex 013461, fax 06/4783555 20124 Milano, via F. Caselli 30, tel. 02/57721 Quotidiano del Pds
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Invernizzi licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direzione responsabile: Silvio Traviani licenz. al n. 1504-2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 3559
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Il nodo del ministero degli Interni: andrà a Urbani? Berlusconi a colloquio con il presidente per oltre due ore

Rissa sui ministri Tocca a Scalfaro fare il mediatore

La Lega si appella a Scalfaro, che incontrerà stamane, perché medi sul Viminale. Ma sembra un bluff. Perché la mediazione già si conosce. Berlusconi terrà per sé il Viminale: non l'affiderà a Previti, ma al professor Urbani. Ed in cambio la Lega otterrà Miglio alle Riforme, più l'Industria, i Lavori Pubblici, il Bilancio. Ma intanto ieri il Cavaliere ha ricevuto i mo' del Ppi, del Psi, di Segni, di Aid, della Svp e dell'Union Valdotaiane.

STEFANO BOCCONETTI

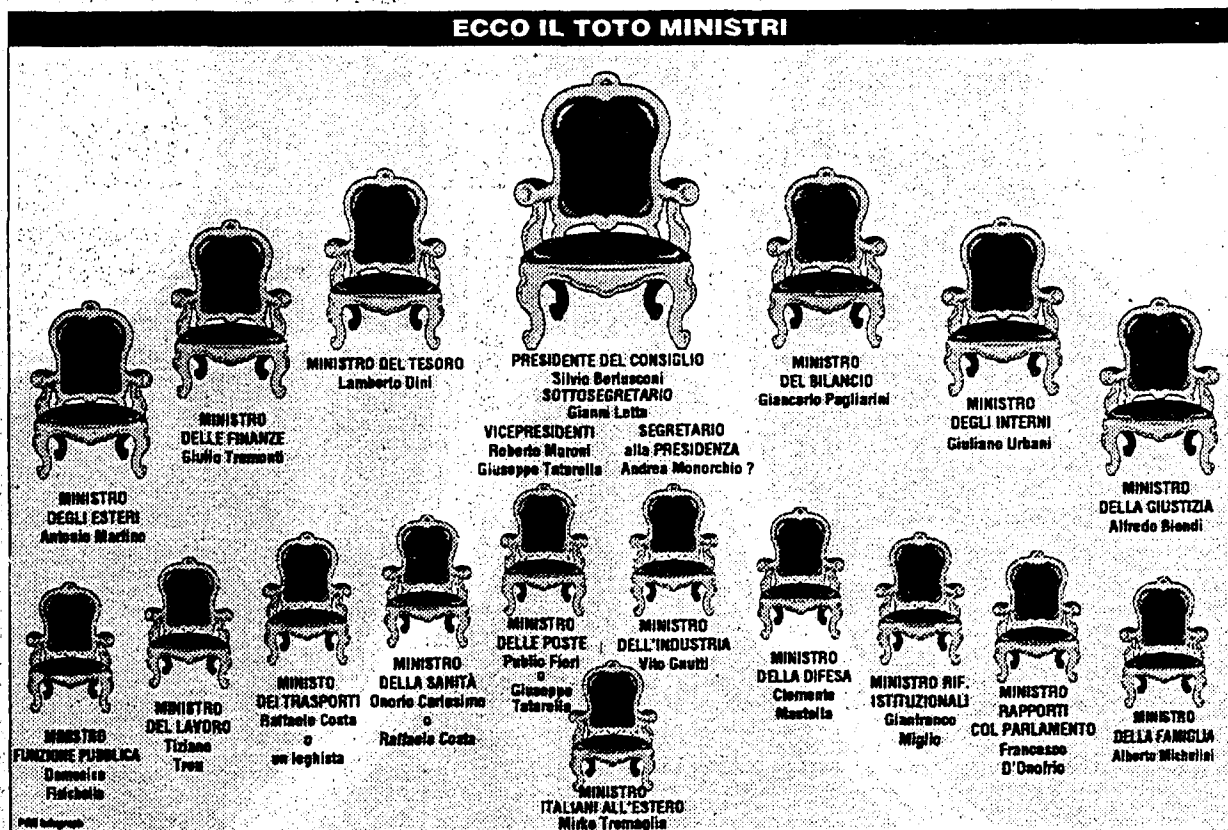
ROMA. Intervenga Scalfaro. Intervenga nella querelle sul Viminale. Lo chiede la Lega, con tanto di timbro dell'ufficialità. Meglio, della nuova ufficialità, visto che la richiesta è avanzata da Maroni con una dichiarazione ai giornalisti al termine dell'assemblea dei deputati. Che intervenga Scalfaro, dunque. E detta così, potrebbe sembrare l'atto estremo della rottura maturata in questi giorni: a chi debba andare il ministero degli Interni. Potrebbe sembrare un gesto di sfida. A Berlusconi che nega d'aver mai detto: il Carroccio non può salire al Viminale perché «vuole spaccare l'Italia», facendo capire che i veti sono altrove. Magari al Quirinale. Quirinale che, appunto, la Lega vorrebbe «stanare» con la richiesta di intervento. Potrebbe sembrare tutto questo, ma probabilmente non è così. La richiesta rivolta a Scalfaro, la richiesta di un incontro già fissata per stamane servirà solo a Bossi per poter giustificare l'ennesima marcia indietro. La Lega, insomma, chiede ora la mediazione del Capo dello Stato. E quando arriverà, dovrà comunque accettarla. E se l'escamotage salva la faccia alla Lega, spiana del tutto la strada a Berlusconi al varo del suo governo. Al punto che sono in tanti a scommettere che il Presidente incaricato già domani mattina scioglierà la riserva. Intanto ieri, Berlusconi s'è già incontrato due ore e mezza con Scalfaro: e all'uscita ha ribadito che lui comunque non ha intenzione di «patteggiare nulla» e che si avvarrà dell'articolo 92 della Costituzione. Ma soprattutto, ha confermato che farà in fretta.

Berlusconi tiene il Viminale. Presto il governo, dunque, sulla base di una mediazione. Già, ma quale? Ieri sera alla Camera, nel Transatlantico (che a dispetto delle dichiarate intenzioni della Pivetti è «battuto» da giornalisti e politici, esattamente come nella vecchia Repubblica) ne girava più d'una. Di gran lunga la più accreditata è questa: Berlusconi tiene per sé il Viminale. Ma concede qualcosa all'immagine che la Lega dovrà

forse perché ancora un po' a digiuno dei rischi del mestiere, alcuni deputati, uscendo, si sono aperti coi cronisti in attesa nel corridoio. E hanno raccontato di interventi, tanti interventi, che sottolineavano la «necessità di rispettare il mandato elettorale, che è stato un mandato a governare». All'assemblea dei deputati, insomma, c'era tanta voglia di governo. E del resto, alla fine, la confermerà anche Maroni: «Noi vogliamo che il governo nasca e ne vogliamo far parte». Detto questo, certo, ci mette anche molto dell'armamentario leghista: «Siamo pronti a discutere, ma è il Presidente incaricato che deve trovare una mediazione... a meno che non voglia lui estromettere la Lega o non punti a nuove elezioni». Ma non ci crede neanche lui. Perché a questo punto inserisce la richiesta di mediazione rivolta a Scalfaro: «Il presidente può svolgere un ruolo importante in questa fase. Anche lui può proporre una mediazione».

Maroni non ci sta?

Mediazione che più tardi sarebbe diventata di dominio pubblico. Ma è proprio questa la via d'uscita? Urbani invece di Previti basta e avanza alla Lega? Col «contenuto» dell'esclusione degli avvocati e in sovrappiù col tradizionale allegato che riconosce dignità politica al federalismo? Raggiunto di nuovo telefonicamente ieri sera, Maroni (disponibilissimo, come sempre, anche se stavolta vorrebbe evitare dichiarazioni formali) fa capire che questa comunione non sarebbe la «sua» mediazione. Dice: «Non se sia il caso di attribuirmi una vera e propria dichiarazione, ma a quel punto, visto che Berlusconi dice di non avere obiezioni di principio, così come le alte cariche, perché Urbani sì e Maroni no? No, non si può fare. Perché Maroni no? La domanda l'ha posta anche Berlinguer alla Pivetti, chiedendo spiegazioni delle strane frasi di Berlusconi: «Non posso spiegare pubblicamente i motivi». Comunque, Maroni non ci sta. Ed allora, in questa variante, temerebbe d'attuale ieri pomeriggio molto circolata ieri pomeriggio molto circolata prima della conclusione dell'assemblea dei leghisti. Quella che vorrebbe un interim di Berlusconi agli Interni, sempre con la delega a Maroni a fare anche il sottosegretario agli enti locali. Ed anche qui una bella commissione che entro sei mesi dovrebbe varare una riforma del dicastero per separarne le competenze. Ma col passare delle ore, questa «soluzione ha perso sempre punti. E forse l'unico ostacolo ad Urbani al Viminale è rimasto solo lui: Maroni. Sicuramente non lo è più la Lega.



I parlamentari danno carta bianca a Bossi, ma spingono per l'ingresso nel governo «Umberto, il Viminale non è il Piave»

I gruppi parlamentari leghisti danno il via libera: «Il Viminale non è il Piave, Bossi pensaci tu, ma portaci al Governo». Il Senato ottiene così l'ennesima carta bianca dalle sue truppe e fa balenare la riconquista del ministero del Tesoro che Berlusconi ha già assegnato a Dini. Sfumati gli Interni a Maroni resterebbe la consolazione della vicepresidenza del Consiglio. Ma Rocchetta e Pagliarini insistono: «Senza il Viminale meglio restar fuori».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La linea del Piave è saltata. La Lega non sembra più disposta a sacrificare la governabilità sull'altare del Viminale. Bossi ha trovato nel mandato dei gruppi parlamentari quanto cercava. E suona più o meno così: «Pensaci tu a trovare soluzioni onorevoli, ma portaci dentro la stanza dei bottoni». Ed ecco aperta la strada alle mediazioni. Per sapere esattamente come andrà a finire bisognerà attendere i pronunciamenti del Presidente della Repubblica, sempre più investito del ruolo di arbitro nella contesa fra il Cavaliere e il Senato. Una cosa è certa, Bossi ha ricevuto l'ennesima «carta bianca» dalle sue truppe, tanto che la riunione dei gruppi avvenuta a Montecitorio assomiglia molto alla ripetizione di Pontida, con il capo impegnato a fare il riassunto delle puntate precedenti con richiesta conclusiva: ormai «scontatissima». «Volete voi che governiamo?». E altrettanto scontatissima risposta: «Sì...». Il resto è un corollario di dichiarazioni antiberlusconiane, ac-

denza del Senato), certo non Maroni, che in ogni modo dovrà uscire di scena.

Ma qual è il punto di caduta che Bossi deve aver fatto balenare ai suoi per ottenere il mandato a continuare la trattativa con Berlusconi? Se proprio non ci sarà nulla da fare per il Viminale, sempre più nelle mani di Berlusconi, la Lega potrebbe portare a casa il Tesoro, uno dei ministeri ritenuti strategici. Ma anche in questo caso nulla è scontato, poiché il premier incaricato ha già indicato il nome di Dini. Berlusconi sarà disposto a fare un passo indietro bruciando un suo candidato per far spazio al leghista Pagliarini? Proprio quest'ultimo non sembra nutrire troppe speranze circa la benevolenza del Cavaliere di Arcore: «Andrà Bossi a trattare - spiega al termine dell'assemblea dei 162 parlamentari nordisti - ma io il mio suggerimento comunque gliel'ho dato... Non entrare al Governo e amen. Meglio star fuori per fare capire a Berlusconi come si vive. L'obiettivo è far funzionare meglio questo Paese... E allora ha senso dire: andiamo il perché controlliamo. Se andiamo lì è perché dobbiamo mettercela tutta, o no?».

Saltato il Viminale, rispunta il Tesoro che potrebbe sommersi al ministero dell'Industria, a quello delle Riforme più una ics ancora tutta da decifrare, forse l'Ambiente, si sussurra. Il fatto è che la stessa maggioranza di leghisti che hanno messo tutto quanto nelle mani di Bossi non si fida di Berlusconi. Non hanno parlato in tanti, poco più di una decina anche se gli iscritti su-

peravano i trenta. Dopo i primi interventi tutti gli stati d'animo dei presenti erano già venuti a galla nella loro ingarbugliata contraddittorietà. I più hanno proclamato la loro disponibilità a tentare l'avventura della «Lega sentinella». Ma non sono mancate opinioni favorevoli allo scontro muro contro muro-sugli Interni. In tal senso si è espresso anche il presidente leghista Rocchetta: «Se non ci danno il Viminale meglio stare fuori».

Il rospo è duro da digerire, però... «Però - replica Pier Corrado Salino - è meglio star dentro comunque anche senza Viminale, perché la gente si aspetta che noi si governi e non capirebbe se rompiamo. E poi per far da sentinella a quelli lì... Da dentro si controlla meglio. Perché quelli lì sono la banda del buco». Sulla stessa lunghezza d'onda ancora Erminio Boso: «Ma non vi rendete conto - spiega animatamente - questa è una Borsa drogata dagli amici di Berlusconi per scaricare le responsabilità sulla Lega. La Borsa perde tre punti? È colpa della Lega che non vuole andare al Governo... Ecco il trucco. Come così va controllata dall'interno».

La disputa sul «dentro o fuori» è destinata ad esaurirsi forse fra poche ore. Oggi a mezzogiorno Bossi e Berlusconi tomeranno a vedersi. Sarà il faccia a faccia decisivo. Anche il Senato avrà già sentito Scalfaro. Le garanzie, si può star certi, saranno giudicate sufficienti. Il Governo Berlusconi avrà forse mosso davvero il primo passettino.

Le voci circolate su Berlusconi. Per Bossi in futuro la presidenza del gruppo unico?

Borrelli smentisce avvisi di garanzia

Non c'è nessun avviso di garanzia a Berlusconi per la vicenda Lentini: la smentita è di Borrelli. Ma forse problemi con la giustizia potrebbero arrivare dalla Sicilia. Molti prefetti hanno scritto a Scalfaro: con un leghista al Viminale si creerebbe una situazione difficile. Ecco perché è spuntato il nome di Urbani come ministro dell'Interno. Si spiegarono così le voci che hanno animato la giornata politica di ieri. Bossi presidente di un futuro gruppo unico alla Camera?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Esattamente come è sempre accaduto, anche questa volta per capire come andrà a finire la faccenda del governo bisogna fare attenzione non solo a quanto di ufficiale viene dichiarato, ma anche ai messaggi cifrati che i partner della coalizione di maggioranza si lanciano l'un l'altro. In questi ultimi giorni ne hanno incrociati tanti. Forza Italia e Lega, decisa quest'ultima a mantenere le proprie posizioni di arroccamento, ma soprattutto non disposta a riconoscere a

stesso Giuliano Urbani ha ipotizzato che la magistratura si starebbe muovendo nei confronti del presidente del consiglio incaricato per la vicenda della compravendita «in nero» del giocatore Lentini. Ma il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, ieri sera ha smentito la notizia. Probabilmente qualche preoccupazione potrebbe invece arrivare dalla Sicilia, dove alcune procure stanno indagando sul giro di affari della Fininvest. Del resto queste sono notizie non nuove, già trapelate durante la campagna elettorale.

Se su questo versante si è ancora ai «si dice», qualche fondatezza in più c'è invece per la frase pronunciata da Berlusconi, che di una cosa è arcicircolo: il ministero dell'Interno non sarà mai un affare privato della Lega. In questi giorni, infatti, molti prefetti hanno scritto preoccupati a Scalfaro: con Maroni o chi per lui al Viminale la situazione diventerebbe molto complicata e difficilmente governabile. Detto questo va però aggiunto che il ca-

po dello Stato non ha alcun potere di censura sulla scelta di un ministro, perché altrimenti compirebbe un atto incostituzionale. Ma certamente dei consigli al presidente incaricato può darli e non a caso Berlusconi ha dichiarato che lui procederà in queste ultime battute per la formazione del governo in stretto contatto con Scalfaro. Ecco perché è spuntato il nome di Giuliano Urbani come possibile ministro dell'Interno. Urbani soddisferebbe alcuni requisiti: non è uno degli avvocati che sarebbero dovuti entrare nella compagine ministeriale con grande disappunto della Lega; e soprattutto offre sufficienti garanzie anche all'altro partner di maggioranza, cioè ad An. Se questa è davvero la scelta di Berlusconi, che naturalmente invoca l'articolo 92 che gli dà la prerogativa di nominare i ministri, la Lega si trova in un cul de sac. Ieri ha chiesto la mediazione del Quirinale e questa mattina salirà al Colle: quando Scalfaro annuncerà a Bossi che il politologo di Forza Italia è l'uomo

giusto per il ministero dell'Interno e che il Carroccio potrà contare su alcuni dicasteri importanti, difficilmente il senatur potrà dire: no grazie. Anche perché non può più tornare a mani vuote dai suoi che ieri sera, in una animata assemblea, gli hanno contestato la scelta del «Viminale-linea del Piave». «Bossi accetterà», è la convinzione di un uomo molto vicino al cavaliere. «Del resto sono settimane e settimane che va avanti con il giochino dell'acqua fredda e dell'acqua calda. E lo farà ancora, non si ferma certo qua. Nel prossimo anno, anno e mezzo, tutte le volte che ci saranno posizioni leggermente divergenti tra la Lega e Forza Italia lui alzerà gli stecchi. Non può fare altrimenti per rimarcare la sua distanza da Berlusconi, per non essere schiacciato dalla sua leadership». Ma avanza anche una possibile via d'uscita per Bossi, anche se non di immediata realizzazione. In futuro il polo della libertà potrebbe diventare un gruppo unico alla Camera e il senatur potrebbe essere il presidente.



Il ministero dell'Interno

Giuseppe Moneta

Advertisement for 'IL TEMPO E IL LAVORO' book, featuring text about labor laws and contact information for Edespresso.

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Due lettere aperte indirizzate a Berlusconi e Occhetto sull'interruzione di gravidanza. Replica di Livia Turco

Casini all'attacco della legge 194

«Adesso cambiamola»

Con due lettere aperte, una al presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi e l'altra a Occhetto (come «massimo esponente dell'opposizione»), si rifà vivo il presidente del Movimento per la vita e deputato dei popolari Carlo Casini. Tema delle missive, guarda caso, la riforma in senso restrittivo della legge 194 sull'aborto, da sempre cavallo di battaglia di questo ex dc che, ancora una volta, non ha in alcun conto le donne.

EMANUELA RISARI
 ■ ROMA. Il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini non perde tempo. Ha smesso l'abito della Dc e assunto quello del popolare, ma non rinuncia al suo cavallo di battaglia: la riforma, in senso restrittivo, della legge sull'aborto. Stavolta, però, ha svolto il tema in modo inedito, inviando due differenti lettere: una al presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi, l'altra ad Occhetto, come «massimo esponente dell'opposizione».

«Leggo nel programma di Forza Italia - dice Casini a Berlusconi - il proposito di "attuare una politica che favorisca l'accoglienza e la tutela della vita". Le chiediamo di rendere vere queste parole nel programma di governo. Le chiediamo, in concreto, di mettere in cantiere la riforma della legge 194 sull'aborto e di operare affinché nelle materie emergenti della procreazione artificiale, dell'ingegneria genetica e della tutela dell'uomo nella fase finale della sua esistenza l'uguale dignità e il diritto alla vita di tutti sia riconosciuto». Con malignità si potrebbe chiedere: anche quello, finora piuttosto stentato, del Ppi?

«Stessa richiesta, comunque, ad Occhetto, ma attraverso un ragionamento più sottile: il rinnovamento a sinistra - scrive Casini - non può che passare attraverso una riflessione nuova sul diritto alla vita e il conseguente crollo di un muro di incomunicabilità che impedisce lo sguardo sull'uomo e il dialogo sincero. Vi è stato qualche stupore per la fuga del voto cattolico a destra, ma come meravigliarsene se il Pci di cui il Pds è l'erede è l'ostacolo più robusto all'affermarsi di ciò che di più specifico vi è nell'antropologia cristiana?». La conclusione è inequivocabile: «Quale che sia la forma e l'intensità della presenza cristiana in politica, essa sarà inevitabilmente sempre più contrassegnata dall'impegno per il diritto alla vita. Un impegno che si gioca su un orizzonte vastissimo - conclude Casini - ma che non può sfuggire al punto di partenza che è la riforma della legge 194».

Rispondono, per ora, due donne del Pds. «Non poteva mancare anche all'inizio di questa legislatura - afferma Livia Turco - l'ineffabile e monotono Carlo Casini a sollecitare modifiche alla legge 194. Premesso che siamo sempre state, e siamo tuttora, disponibili ad atti concreti a sostegno della maternità, lo invito a leggere la relazione del ministro della Sanità Garavaglia sull'applicazione della legge: dimostra che il ricorso all'aborto è fortemente diminuito. Ciò che occorre è occuparsi seriamente della prevenzione, anche attraverso l'educazione sessuale nelle scuole, e potenziare e facilitare l'accesso ai consultori. Smettiamola con i ritornelli che alla fine diventano noiosi e dedichiamoci alle cose da fare».

Differente la posizione di Franca Chiaromonte, neodeputata progressista e firmataria, tempo fa, di un documento (pubblicato da *Noi donne*) sulla depenalizzazione dell'aborto, con Adriana Cavarero, Luisa Muraro, Lia Cigarini, Daniela Dioguardi, Alessandra Bocchetti, Elena Paoletti ed altre femministe storiche. «Sono interessata a discutere con i cattolici sulla vita - dice Chiaromonte - ma a partire dall'affermazione della presidente democristiana del parlamento tedesco Rita Süssmuth: "La vita si difende con la madre, non contro la madre". Vuol dire una cosa molto semplice: nessuno ha diritto di parola più di una donna. Trovo quindi offensive le lezioni di difesa della vita. E trovo che la totale libertà di scelta delle donne sia già non totalmente garantita dalla 194. Per questo credo possibile un dialogo, proprio con i cattolici, sulla possibile depenalizzazione dell'aborto, visto che questa scelta può togliere allo Stato la qualità di "Stato abortista" e restituire l'aborto alla dimensione di scelta di coscienza della donna che decide o meno di mettere al mondo un figlio, ovviamente fruendo, come in altri casi, delle prestazioni sanitarie pubbliche. Vedo, insomma, uno Stato che volge lo sguardo altrove e lascia la decisione esclusivamente alle donne. Sono convinta che su questo ci sia un possibile terreno d'incontro anche con molti cattolici».

NOMINE ALLA RAI

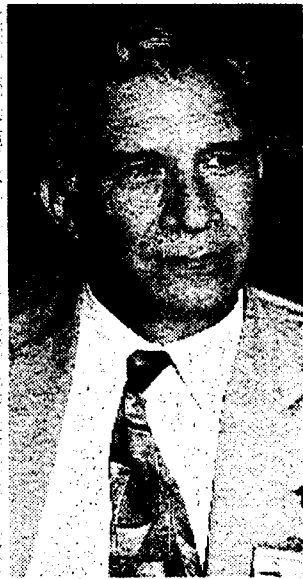
«Scelte professionali per le realtà regionali» La destra è polemica

■ ROMA. La polemica è esplosa molte ore prima che i Professori della Rai si riunissero ieri pomeriggio al Consiglio d'amministrazione. Le voci di un riassetto nelle strutture amministrative e dei supporti delle sedi regionali, già dall'altro giorno ha risvegliato l'attenzione dei palazzi della politica. Francesco Storace (An) accusava il vertice Rai di voler compiere un blitz sulle sedi regionali, Maurizio Gaspari (An), dalle colonne di *Milano finanza* tuonava contro una «lottizzazione selvaggia». E di una «raffica di picciocini e Dc di sinistra» parlava addirittura nel sommario dell'articolo del quotidiano dei mercati finanziari. Infine Roberto Maroni (Lega), sferrava un altro pesante colpo su viale Mazzini annunciando: «Nel decreto non si parla né di condoni né di decreto salva Rai».

La polemica sulla presenza di professionisti vicini al Pds - tagliava corto Vincenzo Vita, del Pds - ha ormai aspetti scandalosi e provocatori. È un'intollerabile caccia alle streghe, che la dice lunga sullo stile e sulla cultura delle nostre forze di governo. Dobbiamo deludere i nostri avversari: il Pds non lottizza. Altri, invece, sembrano candidarsi con molta voracità ad occupare la Rai.

Infine, a tarda sera, le decisioni - in parte già note - di riorganizzazione e razionalizzazione delle sedi regionali, conferma dell'attuale assetto territoriale e di attività di programmazione e di informazione e accorpamento in alcune aree del settore amministrativo e dei supporti finanziari. Infine Roberto Maroni (Lega), sferrava un altro pesante colpo su viale Mazzini annunciando: «Nel decreto non si parla né di condoni né di decreto salva Rai».

La polemica sulla presenza di



Carlo Casini



Una manifestazione della Lega Lombarda

Dino Fracchia / Contrasto

Restano in carica le deputate del Carroccio che dovevano lasciare il posto a due trombati

Leghiste dimissionarie, la Camera dice no

La Camera respinge (contro la volontà di leghisti e missini) le dimissioni di due deputate del Carroccio che dovevano lasciare il seggio a colleghi trombati. Da sinistra e dai popolari forte denuncia del disprezzo sostanziale per la regola elettorale dell'alternanza. «Basta con queste norme da sindacalisti!», grida il missino Tatarella. La sua collega Poli Bortone pretende lo scioglimento della Commissione per le pari opportunità.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. No, la Camera non ha voluto saperne degli autolesionisti pretesi addotti da Maria Galli («...a causa di sopravvenuti gravi motivi familiari e professionali...») e da Angiola Zilli («...il mio stato di salute è improvvisamente compromesso...») per motivare le dimissioni da deputate elette nelle liste proporzionali della Lega e far posto così a due loro colleghi maschi per giunta pluritombati. E le ha respinte seccamente: con 279 no contro 172 sì quelle della Galli; con 264 no contro 179 sì quelle della sua collega ancor più improvvisamente inferma. E, attenzione: non si è trattato affatto (se non da parte del gruppo di Forza Italia) del tradizionale gesto di cortesia che l'as-

semblea di Montecitorio riserva in genere alla prima lettera di dimissioni di un deputato. Perché se fosse stato per gli stessi colleghi del Carroccio e per i missini, le dimissioni dovevano essere accettate a tambur battente: «Finiamola coi ritualismi e i cerimoniali da prima repubblica». Si è trattato piuttosto di una precisa scelta politica coerente con una forte denuncia del carattere preconstituito e truffaldino delle dimissioni, strumento cui si la Lega è ricorsa per scavalcare la norma della nuova legge elettorale che impone per la quota proporzionale l'alternanza di candidati e candidate.

Poco importa che le due elette siano complici o succube dell'operazione, dice in aula Marida Bolo-

gnesi (Rifondazione) aprendo sulle loro dimissioni quello che si traduce nel primo, vero dibattito politico della nuova Camera: se l'alternanza nelle liste è un segno di novità - aggiunge - pretendere di scavalcare questo principio non è solo una palese violazione di legge, ma è soprattutto un segno di arretramento. Un tentativo di neutralizzare un valore di civiltà, precisa Anna Finocchiaro (Pds): è in gioco «un bene collettivo indisponibile volto a riequilibrare la rappresentanza politica».

Poi l'orgia dell'ipocrisia e dell'intolleranza. Emma Bonino, ex radicale ora in Forza Italia: «Non ho mai accettato quote e alternanze: non siamo una specie in estinzione. Né mi sento di mettere in discussione la sincerità dei motivi addotti per le due dimissioni (aplausus della destra, ndr). Vogliamo per respingerle ma solo perché questo vuole la prassi in prima istanza». Sergio Castellana, leghista: «Ma no, non perdiamo tempo in chiacchiere. Finitela con questa storia della tutela della rappresentanza delle donne: le nostre due colleghe sono vaccinate e maggiorenni». Castellana non si ferma qui, ma aggiunge testualmente: «E scusatemi se m'intrometto in una

discussione tra donne, ma ho una «scusante»: sono in lista d'attesa in una clinica di Casablanca...».

Di fronte a tanta volgarità, la stessa presidente della Camera Irene Pivetti avverte l'esigenza di una formale ammonizione: «La invito a non fare affermazioni sconvenienti». Ma subito un altro leghista, Pierluigi Petrini, rimedia: «Si accusa di essere contro le donne proprio la Lega che ha portato alla presidenza di quest'assemblea la Pivetti. Già, ma giustamente il presidente Pivetti vuole essere considerata per la categoria delle persone e non per una categoria sessista. Insomma, basta: accettare le dimissioni subito, senza inutili cerimoniali, è un atto dovuto». E incalza il capogruppo missino, Tatarella, incurante del vero e proprio insulto lanciato alle dimissionarie: «Basta con queste norme sindacalistiche... La rappresentanza delle donne deve rispondere alla cultura della qualità, non a quella della quota».

Ora, dal centro, reagisce un giovane «popolare», Gianfranco Rotondi: «Tutto mi sconcerta nella difesa delle ragioni ufficialmente adottate dalle nostre colleghe. Ma mi è intollerabile che la Lega disciplini l'accesso al Parlamento non in base alle norme di legge ma a regole

proprie. Il voto segreto sancisce di lì a poco la sconfitta, almeno al primo round, del disegno leghista: «Un esempio della peggiore partitocrazia», come lo definisce Livia Turco.

Ma intanto fuori dell'aula sta operando un'altra e più grave operazione, sempre dello stesso stampo. Se ne fa artefice la vicepresidente missina della Camera, Adriana Poli Bortone. «Non ha senso continuare a mantenere i piedi in Commissione pari opportunità presso la presidenza del Consiglio», dice dell'organismo presieduto da Tina Anselmi, odiatissima a destra: «Lì dentro le donne si parlano addosso ispirate da rivendicazioni ormai superate». Meglio fare una bella «commissione mista che garantisca davvero a tutti pari opportunità». Reagisce indignata la Turco: per «l'inammissibile arroganza con cui si vogliono liquidare le battaglie delle donne e le loro conquiste». E per la volontà di demolire «un organismo che, proprio per quella specificità che si vuol liquidare, è riuscito a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulle questioni del lavoro delle donne, dell'informazione dei loro problemi, della loro presenza nella vita pubblica».

IL CASO

Bocciato il progetto di un portale di 5 metri davanti alla villa in Sardegna

Niente arco di trionfo per il Cavaliere

Un piccolo arco di trionfo davanti al mare della Costa Smeralda: la megalomania di Silvio Berlusconi questa volta gli ha procurato un imbarazzante infortunio edilizio. La Commissione edilizia del Comune di Olbia ha bocciato il portale in muratura, alto quasi cinque metri, all'ingresso della sua villa di Porto Rotondo da 2.500 metri quadrati. La costruzione - oltre a sorgere troppo vicina al mare - non è conforme allo stile architettonico della zona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Come portale è a dir poco grandioso, tra i quattro e i cinque metri di altezza. Insomma un arco di trionfo in stile vacanziero, piazzato davanti ad una villa da 2.500 metri quadrati, e a pochi metri dal mare suggestivo della Costa Smeralda. Decisamente troppo, anche per l'uomo più potente d'Italia: così alla fine Silvio Berlusconi si è visto bocciare il suo progetto a Punta Lada, a poca distanza dal villaggio vip di Porto Rotondo.

Troppi cinque metri
 Un no che forse brucia più di quelli ripetuti ogni tanto da Umberto Bossi, visto che colpisce direttamente l'amor proprio del Cavaliere, che vorrebbe importare in Costa Smeralda il suo «stile Arcore». A pronunciarlo sono stati - chissà tra quali trepidazioni - gli oscuri commissari edilizi del Comune di Olbia, nell'ultima seduta dedicata ai progetti di ristrutturazione di villa

Berlusconi.

Mare e mattoni
 Il progetto, infatti, non solo non è conforme allo stile architettonico della zona, ma comporta una nuova colata di cemento in riva al mare. E le leggi urbanistiche della Sardegna - almeno finché Berlusconi non le cambia - in fatto di tutela costiera sono alquanto rigorose.

E pensare che della sua grande residenza estiva, Sua Emittenza va orgogliosissimo. Al punto di dedicare il suo primo impegno, dopo il conferimento dell'incarico di formare il governo da parte del capo dello Stato. Una sorta di «improvvisata», con il consueto seguito di portaborse e grande scorta armata, lo scorso sabato pomeriggio, sulla quale si erano diffuse le illazioni più disparate. Invece Berlusconi voleva semplicemente verificare come procedevano appunto i la-

vori di ristrutturazione della sua villa. Le foto scattate nell'occasione lo mostrano raggiante.

Chissà se la bocciatura subita dal suo progetto gli farà ora cambiare umore. Anche perché, tra gli stessi vip, il suo stile architettonico è tutt'altro che apprezzato. E nel confronto con l'Aga Khan, che in fatto di cementificazione costiera non ci va certo con mano leggera ma almeno con un gusto e una misura - unanimemente apprezzati, Berlusconi rischia di fare la figura, per usare un'espressione che gli è cara, del «parvenu».

Il progetto Olbia 2
 Ma al Cavaliere non mancherà certo l'occasione di una rivincita. In ballo c'è ben altro rispetto ad un portale di cemento in riva al mare: un'intera città, «Olbia 2», che dovrebbe sorgere a pochi chilometri dalla vera Olbia, nella zona denominata Costa Turchese. Il progetto

da oltre mezzo milione di metri cubi di cemento, firmato dalla Edilnord del fratello Paolo, è così devastante dal punto di vista ambientale che la stessa amministrazione comunale di Olbia, da sempre sensibile ai progetti di «sviluppo turistico-immobiliare», ha dovuto dire di no. «Costa Turchese» è stata così esclusa dalle previsioni del piano paesistico territoriale, da poco approvato in Consiglio regionale, ma ci vorrà poco a farcela rientrare.

Forza Italia e cemento
 Tanto per chiarire le sue intenzioni, il Cavaliere ha nominato come coordinatore regionale di Forza Italia in Sardegna Romano Comincioli, vale a dire l'imprenditore veneziano che acquistò agli inizi degli anni Ottanta i terreni di Costa Turchese. Forse, almeno da queste parti, sarà bene cominciare a pensare ad un garante anche per le coste e per le spiagge...

EUROPA E FASCISMO.

La nota dell'Europarlamento per Fini è «una truffa» per l'opposizione un «allarme fondato». Major col Cavaliere

Berlusconi: «L'Europa non capisce il nuovo Il garante sarò io»

«L'Europa non capisce il nuovo». Berlusconi reagisce così al clamoroso e contestato richiamo del Parlamento europeo sul pericolo fascista in Italia, ma il caso è ormai aperto. L'Italia è di fronte al disagio europeo e il bersaglio è Berlusconi e il suo governo di destra, non Scalfaro. I vertici istituzionali parlano di ingerenza e così la maggioranza. Ma l'opposizione attacca. Occhetto, Andreatta, il Pri: Strasburgo ha dato voce a una preoccupazione reale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il voto del parlamento europeo che richiama l'Italia al rispetto dei valori antifascisti? Scalfaro ha già risposto benissimo... È mattina e Silvio Berlusconi sta lasciando la sua abitazione per andare alla ennesima tornata di consultazioni. Si capisce che non vorrebbe dire niente di più su quel voto del parlamento europeo che ha provocato un putiferio (nonché la risposta durissima del capo dello Stato), ma poi, pressato dai cronisti, non ce la fa a trattenerlo. Berlusconi parla e, come spesso gli capita, dà lezione. Lezione per i giornalisti incapaci di cogliere il nuovo, ma lezione anche per quanti in Europa si attendono in preoccupazione che il Cavaliere consideri un po' retro. «Siete incapaci in generale di capire il nuovo, ragionate con vecchi schemi e non riuscite neppure a vedere le cose nuove che accadono». Nemmeno il parlamento europeo vede il nuovo? «Non è detto che perché uno siede nel parlamento europeo sia illuminato dalla grazia divina e possa capire davvero. Anzi ieri (l'altro ieri, ndr) hanno dimostrato il contrario», insomma, l'Europa non capisce. Tranne, forse, il premier inglese Major che ieri è andato in soccorso del Cavaliere facendogli gli auguri e dicendosi ansioso di incontrarlo a Corti e Napoli nei prossimi mesi. In ogni caso, ieri sera il Cavaliere ha sì e fatto «personalmente garante» di «i nomi che saranno scelti come ministri non consentiranno alcuna critica».

modi del parlamento europeo e i vertici istituzionali, compreso l'ex presidente del consiglio Ciampi, lo sostengono nella sua presa di posizione. Ma, come si sa, il capo dello Stato è il primo a tenere presente le difficoltà e l'anomalia della situazione italiana. E il primo a sapere che le preoccupazioni dell'Europa hanno un fondamento. Tanto che lui stesso, non più di dieci giorni fa, di fronte all'indubbia anomalia della situazione italiana, aveva preso la parola per ricordare che sarebbe stato lui la garanzia, e che nulla sarebbe uscito dai binari costituzionali e da una politica estera consolidata ed europeista.

Pivetti: «Un'ingerenza». Il caso, dunque, esiste e ieri è stata una giornata davvero calda su questo fronte. I presidenti delle Camere Scognamiglio e Pivetti (che ha scritto al presidente del parlamento europeo) hanno usato parole durissime per quella che considerano un'ingerenza indebita negli affari interni del nostro paese. Alleanza nazionale parla di truffa, Forza Italia fa quadrato, la Lega un po' meno. Ma da parte dell'opposizione si sottolinea, con accenti quasi concordi, il merito e non la forma della presa di posizione di Strasburgo. Dice Occhetto: «Ho potuto constatare e apprezzare la forte preoccupazione democratica presente in diversi settori dell'Assemblea e non soltanto nella sinistra, rispetto alla possibilità che nel governo italiano facciano il loro ingresso ministri neofascisti». È stata un'ingerenza? Secondo Occhetto «il parlamento europeo ha manifestato una preoccupazione diffusa e non infondata e ha inteso richiamarsi con un atto che è insieme di ossequio e di fiducia all'alta funzione di garante svolta dal presidente della Repubblica». Il segretario del Pds si dice dubbioso «colpito dalle dichiarazioni del capo dello Stato che sembrano considerare la risoluzione del parlamento europeo per un verso scontata e per un altro inopportuna». Il punto è sottolineato anche da Andreatta, capogruppo alla camera per il Ppi: «La mozione di Strasburgo, sulla cui opportunità non esprimo un parere, dovrebbe avvertire il presidente del

Lubiana soddisfatta? Farnesina protesta

Il voto di Strasburgo suscita soddisfazione a Lubiana, capitale slovena che aveva già registrato con preoccupazione le rivendicazioni territoriali del Msi su Fiume e Istria. Fonti dell'ambasciata slovena giudicano «cosa positiva» l'allarme lanciato dal Parlamento europeo. Più tardi la Farnesina è intervenuta presso l'ambasciatore a Roma per protestare contro questa posizione. Il diplomatico, a sua volta, ha dichiarato di essere sorpreso e di non aver formulato di persona simili commenti.

Consiglio incaricato dei sentimenti diffusi nelle classi dirigenti d'Europa sulla permanente pregiudiziale di incompatibilità tra regimi democratici e chi non ha operato una profonda revisione dei suoi concetti storici degli anni venti-quaranta». Più o meno quello che dice il Pri: «Che il parlamento europeo esprima preoccupazioni sulla presenza di fascisti nella maggioranza è un fatto che non ha nulla a che vedere con una ingerenza impropria... È bene che l'Italia si svegli da questo sonno che la porta a sottovalutare la presenza nel governo di una forza politica erede del fascismo dal quale non si è distaccata con la chiarezza e la solennità necessaria».

L'ira di Fini. Se l'opposizione invita a riflettere sulle paure dell'Europa, la maggioranza non pare così compatta come dovrebbe. A Scalfaro va il plauso di tutti, ma il problema del disagio resta e pesa come un macigno. An, ovviamente, lancia strali, Fini parla di truffa preordinata dato che la frase «sull'orlo del fascismo e del nazismo» risulta solo nella traduzione italiana, ma il punto è che tutto questo indebolisce la sua posizione nella trattativa sul governo. «Mica siamo nel Burundi - dice l'aspirante ministro per l'immigrazione Tremaglia - Qui si svolgono elezioni libere e democratiche».

E la Lega? Maroni dà due versioni. In una considera il voto di Strasburgo «una pressione inopportuna». «Io - dice - ho visto i nomi che circolano per i ministri e non mi pare che ci siano fascisti o personaggi inquietanti che mettono in pericolo la democrazia...». La seconda è un po' diversa. A chi gli chiede se il voto è diverso «Un problema? Semmai lo sarà per Berlusconi, sono cose che noi diciamo da tempo...».



Il presidente della Repubblica Scalfaro e l'ex primo ministro Ciampi

Sambucetti/Agf

La frase sul fascismo compare solo nella versione italiana, ma il documento resta durissimo A Strasburgo il giallo della mozione

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Quel voto di Strasburgo deve bruciare molto alla destra. Dichiarazioni, arrabbiate nelle sedi più o meno ufficiali. Poi a un certo punto della giornata - mentre le trattative sul governo sembravano stringere verso una soluzione - è arrivato il «giallo». È stato Storace, il più rampante tra i colonnelli di Fini, a precipitarsi tra i giornalisti sventolando la sua «verità». «È una truffa, un imbroglio, il parlamento europeo non ha votato il testo pubblicato dai giornali...». Il tentativo era chiaro: smontare il senso di quel voto a Strasburgo attaccandosi ad un particolare. Così, subito, gli europarlamentari missini hanno fatto pressione sulla presidenza del parlamento europeo, insistendo sul giallo, sul testo manomesso. Una gaffe da poco, ma ad esso è stato affidato un gran significato politico.

E vediamo ancora questo «mistero». Nel testo italiano della mozione (la pubblichiamo qui accanto nella sua versione italiana diffusa dall'ufficio stampa della sede romana dell'Ue), approvata a Strasburgo con 139 voti contro 138, compare all'ultimo capoverso un inciso che dice letteralmente «dopo gli orrori del fascismo e del nazismo». Questo inciso invece non c'è nelle versioni delle altre otto lingue che compongono la variegata torre di Babele dell'europarlamento. Il motivo è stato ricostruito solo a posteriori ed è molto più semplice di quanto non appaia. L'inciso

era infatti presente nel testo originale elaborato dal gruppo socialista europeo. Su questo punto specifico c'era stata da parte di altri gruppi democratici (i popolari e i liberali in particolare) qualche opposizione, e si era cercata una mediazione, cancellando l'inciso. La mediazione non era andata a buon fine, il gruppo popolare (che raccoglie i partiti democristiani e il nostro Ppi) aveva deciso di dare libertà di voto ai suoi aderenti ma di non sostenere il documento, che però è stato posto in votazione nella sua versione modificata. La «correzione» era stata apportata in tutti i testi nelle altre otto lingue dell'Unione e non in quella italiana. Così, effettivamente, il testo approvato non contiene l'inciso che non è, però, frutto di una aggiunta o di una manomissione politica come Storace e gli altri missini tentano di accreditare.

La destra è arrivata a chiedere al presidente del parlamento, il democristiano di destra Egon Klepsch, l'annullamento del voto per «vizio di forma». Klepsch, che si è dichiarato personalmente contrario alla mozione, ha annunciato una indagine per accertare come siano andate le cose e ha dichiarato «immaginabile» anche l'annullamento. Di parere opposto il vicepresidente dello stesso parlamento, Nicolas Estgen, che ha dichiarato che «i risultati dell'inchiesta non comporteranno una ripetizione del voto». La commissione d'inchiesta, che darà conto dei suoi lavori già

IL DOCUMENTO

Ecco il testo italiano di quella parte della risoluzione del Parlamento europeo che ha creato il «giallo»:

«Il parlamento europeo, considerando che la disoccupazione, l'esclusione sociale, le minacce alle conquiste sociali e la recrudescenza degli estremismi, della xenofobia e del razzismo minano dall'interno l'Unione europea e che essa vi deve far fronte con determinazione; considerando che l'Ue deve rispondere alle sfide poste dall'instabilità in numerose regioni e dalle barbare guerre alle sue porte e nel resto del mondo; considerando che l'Ue deve farsi carico delle conseguenze dell'ampio, preparando l'indispensabile approfondimento e svolgere il suo ruolo nell'ordine economico mondiale; considerando che l'Ue si fonda sui valori della democrazia, dei diritti umani e della persona e della tolleranza; considerando che spetterà al parlamento che verrà eletto pronunciarsi sulle persone che i governi degli stati membri avranno intenzione di designare come presidenti della nuova commissione; esige che i membri dell'Ue facciano sapere molto chiaramente al Presidente della Repubblica italiana che il suo governo dovrà essere fedele ai valori fondamentali che hanno presieduto, dopo gli orrori del fascismo e del nazismo, alla fondazione della comunità europea».

stamattina, in realtà dovrà accertare semplicemente quale testo è stato formalmente posto in votazione. Non è la prima volta che succede a Strasburgo, dove la pluralità delle lingue provoca non pochi problemi e dove fanno fede le versioni depositate alla presidenza dell'assemblea. Sciolto il giallo, resta il documento, che va letto complessivamente e che non perde in nessun

caso il suo significato di fermo monito contro il rischio di un governo lontano dai caratteri democratici e antifascisti che sono alla base dell'Unione europea. A ribadirlo è anche il vecchio leader democristiano belga Leo Tindemans che ha dichiarato di aver votato a favore del documento condividendo le preoccupazioni per un governo italiano segnato dalla presenza dei fascisti.

IL COMMENTO

Non nascondiamoci dietro le «ingerenze»

La costituzione di un nuovo governo, cui partecipino ministri di una forza politica che non abbia rotto con il fascismo, e che concentri nel suo capo poteri pubblici e privati, per di più nel settore nevralgico dei media, pone un vero e proprio caso italiano all'attenzione della comunità internazionale. Comunque: lo si giudichi, il voto espresso dal Parlamento europeo solleva un problema di sostanza che non può essere eluso con denunce di ingerenze - come hanno fatto i presidenti della Camera e del Senato - né, tanto meno, speculando su discrepanze scarsamente significative nelle diverse versioni del documento approvato (pensa veramente l'onorevole Storace che il Parlamento europeo abbia difficoltà a respingere non una, ma dieci volte, «gli orrori del fascismo e del nazismo?»).

Sin dal profilarsi all'orizzonte del governo Berlusconi, «l'opinione pubblica dei paesi tradizionalmen-

te alleati o addirittura uniti all'Italia in ambito europeo ha abbandonato l'atteggiamento di cauta ammirazione suscitata da Percepito e da quella che veniva percepita come una sorta di rivoluzione pacifica, per manifestare un'inquietudine che deve essere innanzitutto compresa. Nessuno all'estero o in Italia ha messo in discussione il risultato elettorale o il rispetto per la sovranità del Parlamento italiano: principi espressamente richiamati dal partito del socialismo europeo - è bene ricordarlo, la forza di maggioranza relativa nell'Unione Europea - che, in una sua dichiarazione, sottolinea anche l'importanza delle manifestazioni del 25 aprile, come segno della vitalità democratica del nostro paese. Ci troviamo, invece, di fronte a preoccupazioni politiche, largamente diffuse anche in ambienti moderati, che ritengono contraddittoria la

presenza di ministri ancora legati alla tradizione fascista - la dichiarazione di Fini sulla grandezza storica di Benito Mussolini non è passata inosservata in paesi che hanno combattuto una guerra mondiale per liberare anche l'Italia dal fascismo - con «i valori fondamentali che hanno presieduto alla fondazione della Comunità europea». La questione non è platonica e nemmeno esclusivamente di principio. Soprattutto in Germania e in Francia si teme un contagio da cui derivi la legittimazione di Le Pen e dei repubblicani. Forse inquietudini addirittura più profonde suscita la commissione di poteri che rappresenterebbe la presidenza del Consiglio di Berlusconi, anche quello esempio che potrebbe essere imitato, in Francia come negli Stati Uniti, ove però esiste una forte tradizione antimonopolistica e di separazione tra poteri pubblici ed

interessi privati. Naturalmente qualsiasi segno di affievolimento del tradizionale impegno europeista dell'Italia, per non parlare di ogni revisionismo nazionalista delle frontiere, non fanno che aggravare la situazione. Si possono considerare ingerenze o addirittura tentativi di imporre nuove forme di sovranità limitata dichiarazioni che esprimono queste preoccupazioni? Basta fare un confronto con il passato anche prossimo per rendersi conto che il problema è diverso, tutto politico e non formale o, addirittura, istituzionale. Con la caduta del muro di Berlino non solo sono cessati quei riferimenti dell'Europa centro orientale che erano espressione diretta della sovranità limitata nella sua forma più brutale, ma è cessata nel nostro paese ogni ingerenza nelle scelte elettorali del popolo italiano (l'atteggiamento dell'amministra-

Mercoledì 11 maggio 3 I grandi processi in edicola con l'Unità Maria Goretti Un delitto che parla ancora A cura di Nadia Tarantini I LIBRI DELL'UNITÀ

EUROPA E FASCISMO.

Cot: «No ai fascisti Perché vi stupite?»

«Non riconosceremo loro ministri»

«Rispetto il presidente della Repubblica e le scelte elettorali degli italiani, ma non ci possono obbligare a dialogare con i fascisti». Jean Pierre Cot, capogruppo socialista europeo, difende a spada tratta le ragioni della mozione approvata dal Parlamento di Strasburgo. «La nostra Unione è fondata su valori comuni e sul diritto di critica reciproca. L'Italia assumerà la presidenza e se ci saranno ministri fascisti non ci potremo riconoscere in loro».

A Strasburgo la Lega espulsa dal gruppo degli Arcobaleno «È alleata di An»

L'Europa non porta bene alla nuova maggioranza che in Italia si avvia a fare il governo. Qualche giorno fa Marco Taradash, parlamentare eletto vicepresidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio, era stato allontanato dal gruppo verde. Ora tutti e due gli eurodeputati della Lega sono stati espulsi dal gruppo «Arcobaleno» che raccoglie i partiti autonomisti e federalisti di tutto il continente. L'espulsione è motivata dal fatto che la Lega si appresta a fare un governo col neofascista. Gli esponenti dell'«Arcobaleno» (questo il nome del gruppo) non ammettono che al loro interno ci si possa alleare con forze non democratiche. È stato un piccolo ma imbarazzante fulmine a ciel sereno per Speroni e Moretti che negli ultimi quattro anni hanno lavorato a Strasburgo: «Sono stupito e dispiaciuto - dice Speroni - perché per cinque anni ci siamo reciprocamente apprezzati moltissimo».

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO. La tempesta suscitata dalla risoluzione del Parlamento europeo - richiede al Consiglio dell'Unione, che si riunirà a Corfù a fine giugno, di far sapere al presidente Scalfaro che il nuovo governo dovrà «essere fedele ai valori che hanno presieduto alla fondazione della Comunità europea» - non poteva non avere ricadute negli ambienti comunitari. Aveva ragione Scalfaro di reagire ricordando la fedeltà dell'Italia a quei valori sicché non si potevano accettare né richiami all'ordine né lezioni da chiechessia? E che dire di tutti coloro che, sulla scia del presidente, si sono lanciati in rumorose denunce di «ingerenza» negli affari interni italiani, di arroganza o di ignoranza delle «novità» che caratterizzano la situazione italiana dopo il voto legislativo di marzo?

Unione basata su valori democratici fondamentali. Vorrei ricordare, a chi parla di ingerenze, le origini della Comunità europea dopo la guerra. Essa fu costruita in reazione e contro il nazismo e il fascismo e qui in Europa non si può non tener conto di questo. Dico con estrema franchezza che se domani, in Francia, vi fossero dei ministri del Fronte nazionale di Le Pen sarei il primo non soltanto a comprendere ma perfino ad auspicare che la loro presenza al governo venga denunciata dai nostri partner in seno all'Unione. Aggiungo che qui non si tratta di un problema di legalità formale. Il problema dei valori va molto al di là e tocca le basi stesse del nostro contratto sociale. È questo attaccamento comune ai valori del 1945 che è stato il cemento della nostra Unione europea.

Per la storia, questa risoluzione era stata proposta dal Gruppo del Pse (Partito del socialismo europeo), discussa, emendata e finalmente approvata in seduta plenaria mercoledì sera. Ci siamo dunque rivolti a Jean Pierre Cot, che del gruppo dei socialisti europei è presidente, per avere un giudizio obiettivo su questa ondata di critiche che, alla fine dei conti, colpiva l'istituzione nel suo insieme. Il presidente Scalfaro - abbiamo chiesto subito a Cot - ha avuto una reazione indignata a proposito di quello che ha recepito come un «richiamo all'ordine». Non penso affatto che il Parlamento europeo, e soprattutto il gruppo socialista, avesse l'ambizione di dare una qualsiasi lezione, non dico a Scalfaro, ma al paese. Qual è la sua reazione?

A questo punto andiamo ancora avanti nella nostra analisi delle reazioni italiane. A parte il clamore con cui le destre hanno strumentalizzato l'avvertimento del Parlamento europeo all'Italia, non crede di vi sia comunque, nell'opinione del nostro paese, una preoccupazione anche comprensibile per ingerenze europee negli affari italiani?

«Rispetto profondamente - mi dice Jean Pierre Cot - il presidente della Repubblica e non contesto in alcun modo il popolo italiano che, come tutti i popoli, ha la libertà di darsi il governo che meglio crede. Ma credo che sia onesto da parte nostra di prevenire i nostri partner, in questo caso l'Italia, che noi siamo attenti, abbiamo il dovere di essere attenti ai valori fondamentali e che non potremmo riconoscerci nell'azione di ministri neofascisti che, una volta al governo, pretendessero di agire in nostro nome sul piano europeo».

«Capisco una certa fiera nazionale che si esprime a questo proposito e non voglio affatto ferirla. Ma attenzione a non spingere troppo lontano l'argomento della sovranità nazionale altrimenti si finisce per scusare tutti i comportamenti. La nostra Unione europea - precisa Cot - è fondata su valori comuni e comprende necessariamente il diritto di critica reciproca. La democrazia non è e non deve essere concepita come un semplice atto formale».

Dunque nessuna lezione, nessuna pressione, ma un doveroso e necessario avvertimento, un campanello d'allarme, del resto in perfetta sintonia con le preoccupazioni che si sono manifestate in tutti i paesi europei nei confronti di una situazione italiana del tutto particolare. Facciamo allora notare a Jean Pierre Cot, a questo punto, che dall'Italia non sono giunte soltanto reazioni negative e che personalità della sinistra democratica e progressista hanno appunto colto il significato di fondo della risoluzione del Parlamento europeo come riflesso delle vaste preoccupazioni europee per l'eventuale ritorno al potere, a 49 anni dalla liberazione dell'Europa dal nazismo e dal fascismo, di ministri neofascisti. È un caso, del resto, che Mario Segni, senza escludere il fallo di «ingerenza», abbia sottolineato che «il problema dei ministri fascisti esiste ed è grave?»

E Berlusconi? Cosa pensa di Berlusconi, secondo cui quel documento del Parlamento europeo è la prova che il fatto di sedersi come deputato non significa essere toccato dalla grazia divina e in grado di comprendere le novità italiane?

Cot replica rapidamente: «Non sono le novità che costituiscono il problema della composizione del governo italiano ma, al contrario, i riferimenti a un passato che speravamo sepolto per sempre».

Cot replica rapidamente: «Non sono le novità che costituiscono il problema della composizione del governo italiano ma, al contrario, i riferimenti a un passato che speravamo sepolto per sempre».

Il capogruppo socialista a Strasburgo respinge le critiche «L'Ue è fondata su valori ai quali non possiamo rinunciare»



Jean Pierre Cot, capogruppo socialista al Parlamento europeo

Palma/Etliche

«C'è un problema di immagine per questa Italia»

I commentatori esteri preoccupati per la presenza dei missili nell'esecutivo

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Un problema di immagine pubblica. Un problema di immagine all'estero, «proprio per lui, Silvio Berlusconi, che ci tiene tanto». Il «caso Italia», fatto esplodere dalla risoluzione, ora al centro di forti polemiche, del Parlamento europeo, sta creando un bel rompicapo per il presidente del consiglio incaricato. I giornali stranieri martellano sul «look» politico del futuro governo e descrivono, negli articoli che usciranno oggi, un Berlusconi stretto tra la mozione di Strasburgo e quella minaccia di Bossi di lasciarlo solo con Fini, che fa piovere sul bagnato. E sulla presenza di eventuali ministri neofascisti, sulle garanzie democratiche ora non è solo Fini, per alcuni osservatori esteri, a dover fare fino in fondo chiarezza, ma, soprattutto lui, il presidente del consiglio incaricato.

«Mentre tastiamo opinioni ed umori, i corrispondenti stranieri stanno ancora elaborando i loro articoli, ma questo problema dell'immagine all'estero appare sin da ora il denominatore comune dei vari servizi. «Non c'è dubbio - dice Robert Graham corrispondente da Roma di *Financial Times* - che c'è un problema di immagine pubblica per il Polo delle Libertà, per Silvio Berlusconi. Il senso dell'articolo che stiamo preparando è che se poi Bossi lo lascerà solo con Fini, come alleato principale, be'... allora sarà imbarazzante, questo getterà una certa ombra sulla formazione del governo». E Lisa Bannon, corrispondente dell'americano *The Wall Street Journal*: «Porò il grosso problema di immagine all'estero che ora si apre per il governo Berlusconi. Non solo Fini, il quale ovviamente è chiamato a farlo per primo, ma ora è soprattutto il presidente del consiglio incaricato a dover, credo, fare chiarezza su Alleanza nazionale». Insomma - aggiunge Lisa Bannon - forse la ri-

soluzione del Parlamento europeo è un po' esagerata, ma sul neofascismo occorre chiarire... Abbiamo chiesto da tempo un'intervista a Fini, ma stiamo ancora aspettando». «Mah, scriverò che c'è un bel pandemonio qui in Italia, che c'è chiasso, tumulto. Certo quella risoluzione di Strasburgo è una bella novità - dice il corrispondente del giornale inglese *The Guardian*, John Hooper. E aggiunge, sottolineando però che questa è solo una sua opinione personale: «Avverto che c'è una preoccupazione reale nel resto del continente, una preoccupazione, voglio dire, per il rischio che le vicende italiane possano in qualche modo incoraggiare, facendo tutte le distinzioni del caso, anche altre forze che si richiamano al neofascismo e sia in Inghilterra che in Francia, sia a destra che a sinistra, c'è una forte sensibilità su questo tema». «Fini ha annunciato che farà un viaggio nei paesi europei per fare chiarezza sulla sua ispirazione democratica, ma finora io ricordo solo quegli

elogi a Mussolini - osserva Erich Kusch, della *Radio tedesca* (l'emittente di Stato *Ard*) ed ex presidente della stampa estera a Roma. «Sto preparando servizi in seguito alla risoluzione di Strasburgo», dice Kusch - «Forse non è stata molto tempestiva nel senso che ministri neofascisti non sono ancora entrati nel governo. Ad ogni modo lo penso che sia giusto che il Parlamento europeo dica la sua. Ad esempio, se in Germania i *Republikaner* (ovviamente faccio tutte le distinzioni del caso con la situazione italiana) dovessero andare al governo, o mi augurerei che il Parlamento europeo prendesse posizione. L'unità europea o è reale, con il diritto per tutti di dire la propria opinione, oppure no». E per Kusch l'Italia rischia sempre più di costituire un'anomalia: «Nei miei articoli ho già espresso preoccupazione: in Europa finora non si era mai vista una situazione come quella italiana. Sì, penso proprio che il vostro paese in questo momento sia un po' un'anomalia».

Il presidente del Senato incontra i giornalisti: parla di economia e tace sui rapporti parlamentari Scognamiglio: come è bella Forza Italia

Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, «si presenta» ai giornalisti parlamentari e parla come ministro dell'economia o (vice) presidente del Consiglio. Spiega come intervenire nei punti nevralgici della finanza e dell'economia pubbliche, ma non dice una parola su come e secondo quali indirizzi guiderà un'assemblea parlamentare, quella di Palazzo Madama dove le destre non hanno i numeri per definirsi maggioranza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La mano destra nella tasca dei pantaloni e la sinistra che regge i fogli del discorso ormai è un classico. Meno consueto è che il «padrone di casa» lasci gli ospiti soli davanti alle tartine. Irrituale e un po' stravagante è, invece, incontrare il presidente del Senato (nelle vesti appunto di presidente del Senato) per ascoltare un garbato discorsetto ai giornalisti che, giusto giusto, avrebbe potuto pronunciare un ministro dell'economia o un (vice) presidente del Consiglio.

presidenza è stato eletto - per la prima volta nella storia repubblicana - in uno scrutinio di ballottaggio prevalendo per un solo voto. La domanda che sorgeva spontanea nei confronti del presidente di questo ramo del Parlamento era dunque questa (ed essa se la sarà posta anche Scognamiglio): come si fa a «governare» un'assemblea dove si contrappongono due blocchi senza «maggioranze» predefinite? Ma ieri di questo Scognamiglio non ha parlato, non ha spiegato le linee alle quali intende ispirarsi e neppure ha accennato alla portata politico-istituzionale di una tal questione.

Privatizzazioni: linea Ciampi

Scognamiglio ha invece esordito così: «È la prima volta che in Italia una coalizione vince le elezioni avendo un programma con obiettivi estremamente chiari e definiti. Un'agenzia di stampa ha notato

che Scognamiglio sembrava parlare «più come rappresentante di Forza Italia che come presidente di un ramo del Parlamento». È il segno che l'impressione non è dettata da faziosità o pregiudizio. È una constatazione. Scognamiglio ha poi detto: «Gli italiani hanno votato per questo programma, hanno fatto sì che questo programma desse la maggioranza alla parte politica che lo esponeva ed è ragionevole che l'opinione pubblica si attenda la realizzazione di questo programma». Ovviamente, il presidente Scognamiglio al pari di tutti sa bene che i risultati delle elezioni di marzo «rappresentano» fenomeni più complessi di quelli succintamente rammentati nel breve discorso ai giornalisti raccolti a Palazzo Giustiniani, nel grande salone accanto alla stanza nella quale fu firmata la Costituzione repubblicana.

A questo punto - precisando di non voler anticipare i cardini del

programma di governo, compito che spetterà al presidente del Consiglio - Scognamiglio ha (quasi) dettato la gerarchia di un programma di governo. Ed è apparso evidente che era più a suo agio ed informato con quelle intelligenti notazioni sui necessari interventi per l'occupazione, per il fisco, per la sanità, per la riforma dello Stato, per le privatizzazioni («che devono andare sicuramente nella direzione indicata anche dal governo Ciampi, che è quella della trasformazione delle imprese pubbliche in imprese del pubblico non certamente del privato»). Così il cronista ha lasciato il party con un'impressione che Carlo Scognamiglio, in questa fase della sua vita, avrebbe voluto coltivare altri interessi, a lui - professore di economia industriale - più congeniali forse di quella difficile responsabilità di sedere sul seggio più alto di Palazzo Madama. Ma questa è soltanto un'impressione.

SINISTRA A CONFRONTO.

I deputati decidono di federarsi per «fedeltà agli elettori»
La formazione è a quota 164. Occhetto: un grande evento

Cresce alla Camera il gruppo progressista
Aderisce anche il Psi

Per «coerenza politica e fedeltà all'elettorato» i sedici deputati del Psi hanno deciso ieri di aderire al gruppo Progressisti-Federativo, nell'impossibilità di costituirsi in gruppo autonomo. Berlinguer: «È un'ulteriore importante tappa verso la ricomposizione delle forze che hanno dato vita ad un'importante esperienza politica».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione, che covava ormai da molti giorni, è stata presa nel primo pomeriggio di ieri, constatata l'impossibilità di costituire alla Camera (come è invece era stato possibile fare in Senato) il gruppo parlamentare del Psi. Il preannuncio era stato dato a metà mattina da Valdo Spini, portavoce dei deputati socialisti e paziente costruttore di questa scelta.

Occhetto ha parlato di «un evento di grande importanza», «un decisivo passo avanti» verso l'obiettivo di «unificare» le forze progressiste in un «grande gruppo».

Più tardi l'annuncio ufficiale, al termine dell'assemblea socialista. Entrano nel progressisti-federativo, mantenendo «autonomia e unità organizzativa», tutti e sedici i socialisti tesserati, gli indipendenti di area e l'unica socialdemocratica, eletta nel proporzionale in Lucania. I loro nomi? Naturalmente il segretario del Psi Ottaviano Del Turco, i ministri dimissionari Gino Giugni e Spini, e poi Enzo Mattina, Enrico Boselli, Giuseppe Albertini, Vittorio Emiliani, Alberto La Volpe, Giuseppe Pericu, Carlo Carli, Luigi Giacco, Mario Gatto, Donato Pace, Rosario Olivo, Giuseppe Taurino e Magda Comacchione.

Le anticipazioni di Valdo Spini, diffuse dalle agenzie, raggiungevano gli altri progressisti mentre erano impegnati in un'assemblea dedicata alla definizione dei primi impegni legislativi. Un caldo applauso, un rapido conteggio: il gruppo già più forte dell'assemblea di Montecitorio raggiunge ormai quota 164. Ma più che il dato numerico conta quello politico: «Si tratta - dirà il presidente del gruppo - Luigi Berlinguer - di un'ulteriore importante tappa verso la ricomposizione delle forze che hanno dato vita in Italia all'esperienza politica dei progressisti». E Achille

devono essere e sono «quelli della coerenza e della fedeltà all'elettorato». Da qui la decisione di federarsi al gruppo Progressisti-Federativo - mantenendo comunque autonomia e unità organizzativa, come già le altre componenti - nella convinzione di «adempiere così al mandato elettorale ricevuto a seguito dell'intesa per le elezioni stipulata dal Psi con gli altri partiti del polo progressista»; e nella considerazione che sia necessario «iniziare immediatamente il lavoro politico del Psi per dare un punto di riferimento solido e sicuro all'azione parlamentare dell'opposizione della sinistra democratica italiana». A questo fine i deputati socialisti hanno dato mandato a Valdo Spini di verificare con il «Progressisti-Federativo» i termini e le modalità per realizzare la formale adesione al gruppo nel rispetto dei principi enunciati nel documento. Un incontro tra Spini e Luigi Berlinguer si è già svolto nel pomeriggio di ieri.

Nasce l'organismo unitario della sinistra, De Martino presidente-garante
E al Senato un'Assemblea comune

ROMA. I senatori eletti sotto il simbolo dei Progressisti si sono costituiti in Assemblea. Ne fanno parte 125 parlamentari dei gruppi Progressisti-Federativo, Rifondazione comunista-progressisti, Progressisti Verdi-Rete, Progressisti-Psi, Alleanza democratica nel gruppo misto. Per acclamazione è stato eletto presidente-garante il senatore a vita Francesco De Martino. L'assemblea ha pure dato vita ad un «coordinamento stabile» al quale parteciperanno i presidenti dei gruppi o senatori da questi delegati, ed il presidente-garante.

I senatori hanno approvato poi due documenti. Uno sulla presenza di ministri fascisti nel governo (del quale parliamo in altra parte) ed un secondo che prevede una serie di impegni.

Consolidare l'alleanza. A proseguire, intanto, l'alleanza realizzata per le elezioni del 27-28 marzo «anche con un comune impegno in Parlamento, per far crescere l'unità già raggiunta, consolidarla, approfondirla ed estenderla». L'impegno si estende dal parlamento al paese. Si vuole mantenere e rafforzare, nei collegi, il rapporto con i cittadini e con i co-



Ottaviano Del Turco

Rodrigo Pais

NEDO-CANETTI

mitati unitari che si sono costituiti, a tutti i livelli, nel corso della campagna elettorale. Di notevole rilievo, il passaggio del documento nel quale si precisa la comune volontà di conseguire l'unità d'azione e il coordinamento dell'iniziativa parlamentare in commissione e in aula che dovrà concretizzarsi nel costruire e concordare un comune comportamento parlamentare (in accordo anche con i deputati) su una serie di questioni, tra cui vengono ricordate: il bilancio dello Stato e la legge finanziaria; la riforma costituzionale; le leggi elettorali; le nomine affidate al Parlamento e le questioni di fiducia e sfiducia. Su questi temi, per costruire posizioni comuni, saranno convocate specifiche riunioni dell'assemblea.

Tutti i presidenti dei gruppi del coordinamento hanno espresso grande soddisfazione per l'importante traguardo unitario così raggiunto. «È un primo concreto passo - per Cesare Salvi, capo gruppo Progressisti-federativo - per rendere più forte ed unitaria la nostra azione al Senato». «Mi sembra - ha dichiarato Ersilia Salvato, capogruppo di

Rifondazione comunista-progressisti - che c'è stata la volontà di costruire un'unità molto seria a partire dalle nostre differenze». «A sinistra - ha aggiunto - inizia oggi un processo i cui esiti sono da costruire, sapendo che soltanto una forte unità dell'opposizione può consentire una soluzione democratica dei problemi del Paese».

Il sostegno di Gualtieri

Il presidente dei Progressisti Verdi-Rete, Edo Ronchi, ha espresso «soddisfazione per l'unità raggiunta al Senato». «Unità - ha proseguito - che ci consente di condurre una più incisiva iniziativa parlamentare che renderà ancora più difficile alle destre la costruzione di una maggioranza di governo, in questo ramo del Parlamento». Il «convinto sostegno» dei senatori di Alleanza democratica alle scelte unitarie è stato espresso da Libero Gualtieri, mentre per Michele Sellitti, capogruppo dei Progressisti-Psi, «è particolarmente significativo che presidente-garante sia stata nominata una figura autorevole come quella di Francesco De Martino». «Si tratta ora di assicurare - ha proseguito - la continuità dell'azione unitaria in un momento così delicato per il Paese».

Faenza al voto
Un candidato sinistra-centro

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

FAENZA. Progressisti e centro cattolico alleati contro le destre e per costruire un nuovo progetto di governo della città. Accade a Faenza, città di 50.000 abitanti, fino a poco tempo fa «isola bianca» dell'Emilia-Romagna. L'accordo è stato siglato giovedì sera. È il primo nella regione, il secondo in Italia dopo Lucca. Pds, Ppi, Verdi, Ad e il Psi di Del Turco sosterranno alle elezioni amministrative del 12 e 26 giugno il candidato cattolico Enrico De Giovanni, 55 anni, esponente dei popolari, una lunga esperienza nella cooperazione bianca, attuale presidente del consorzio agricolo zootecnico e della fondazione Cassa di Risparmio.

L'accordo non è stato semplice. Nel Ppi si è aperto uno scontro furioso tra chi voleva l'abbraccio con Forza Italia e la destra e chi predicava l'intesa con i progressisti. Alla fine l'hanno spuntata questi ultimi, con larga maggioranza. Per l'accordo a sinistra si è battuto tra gli altri l'ex sindaco della giunta di pentapartito Nerio Tura, entrata definitivamente in crisi alcuni mesi fa e sostituita dal commissario prefettizio. L'Unione comunale del Pds ha invece approvato l'accordo con 59 voti a favore e tre contrari.

Le forze politiche che sostengono De Giovanni si presenteranno al primo turno ciascuna con il proprio simbolo, ad eccezione di Psi e Ad che faranno lista comune. La Rete ha invece deciso di confluire in una lista civica promossa dalle Acli. Rifondazione, Pli e Lega Nord correranno da soli. La vecchia guardia del Psi, nella città che ha dato i natali a Pietro Nenni, si è schierata con Forza Italia e con una destra divisa. L'ex sindaco Boschèrini, il segretario comunale e un ex assessore sosterranno il candidato del Biscione e di Alleanza nazionale. Un altro ex assessore socialista guiderà un'altra lista civica. A sinistra restano solo i seguaci di Del Turco.

«La nostra non è un'alleanza nata solo per contrastare l'avanzata pericolosa delle destre, per stato di necessità - dice il candidato sindaco De Giovanni - L'accordo va oltre, mira ad affermare un nuovo e ambizioso progetto di governo della città, partendo da alcuni valori di fondo che ci uniscono, lo auspico che l'esperienza del "laboratorio politico" faentino possa assumere una rilevanza regionale e nazionale. Anche perché sono convinto che, nel nuovo sistema politico, il centro deve schierarsi».

La coalizione parte da un consenso elettorale di circa il 50%, ed è dunque «obbligata» a vincere. «È un fatto politico di grande valore - commenta il segretario del Pds Giorgio Sagrini - la cultura cattolica e quella di sinistra, laica e ambientalista si incontrano per per aprire una pagina nuova nella vita della città». «Restando ognuno nel proprio recinto - aggiunge il capogruppo della Quercia Claudio Casadio, che ritirando la propria candidatura a sindaco ha favorito l'intesa fra Pds e Ppi, fra progressisti e centro - non si combina niente di buono e non si batte la destra. Sarebbe stato irrisparmiabile da parte dei progressisti fermarsi al 27 e 28 marzo. Così invece possiamo costruire una casa più grande dove far convivere valori, esperienze e tradizioni diverse. No, nessun accordo di potere. Il Ppi non è la vecchia Dc. Ha più voglia di espiazione che di potere. E il Pds è fuori da anni dalla stanza dei bottoni».

INTERVISTA
«Gruppo dirigente inadeguato. L'obiettivo è il partito democratico»
Ayala: «Ad? Ha un Io ipertrofico»

FABIO INWINKL

ROMA. Si consuma sulla scelta del titolare degli Interni la fatica di Berlusconi per il varo del governo. Giuseppe Ayala, magistrato antimafia e deputato di Alleanza democratica, è stato ricevuto ieri dal presidente del Consiglio incaricato nel corso delle consultazioni per la formazione del nuovo esecutivo. In questa intervista affronta i problemi e le contraddizioni della situazione politica dopo il voto: la nuova maggioranza e i compiti che spettano all'opposizione.

Lui si sforza di accreditarsi nei confronti dei diversi centri di interesse. Apprezzabile, allora, l'apertura di un dialogo ad ampio spettro con le parti sociali. Quel che è addirittura risibile, invece, è il discorso sul garanti. Nessun presidente del Consiglio, in nessun paese, deve tutelarsi attraverso altri nel momento in cui assume un simile incarico. Qui, addirittura, li nomina lui...

Veniamo al giudice. Uno dei nodi più complessi sul tappeto.

Ritrovo segnali preoccupanti. Cosa significa la «riforma» del Csm richiesta da Previti? Che i posti riservati ai componenti laici fossero lottizzati, lo si sapeva. Ma adesso si chiede una lottizzazione aggiornata ai nuovi rapporti di forza. Tutto qui? E la separazione delle carriere dei magistrati? Vecchio argomento, è solo l'anticamera per la subordinazione del pm all'esecutivo.

E il corteggiamento di alcuni magistrati perché entrino nel governo?

L'atteggiamento del pool di Mani pulite è stato corretto. Come avrebbe interpretato la gente il gesto di Di Pietro che abbandona le indagini su Tangentopoli per fare il ministro? Diciamo pure che l'at-

teggimento di questa maggioranza verso i giudici richiama tanto i comportamenti della vecchia politica, stile anni ottanta. Quella, almeno su questo fronte, fu battuta, speriamo che questa faccia la stessa fine.

Parliamo un po' di questa sinistra sconfitta?

Sì. Cominciamo col dire che non ha saputo rappresentare il nuovo, proprio nel momento in cui era questo che la gente chiedeva. Si è perduto a livello di comunicazione. Il programma del Pds era un ottimo programma. Certo, si pone ora un problema di leadership. Il Pds ha un ruolo fondamentale, per la sua forza e la sua storia. Ho ammirato il coraggio di Occhetto alla Bolognina. Oggi serve un altro sforzo in avanti. Il Pds da solo non ce la fa, gli «alleatini» sono inconsistenti. Dobbiamo lavorare al progetto del partito democratico. È questo, del resto, il proposito originario di Ad.

Già, ma è stato un fallimento...

La causa non va ricercata nel progetto, ma nella debolezza del soggetto politico, nella sua leadership inadeguata, segnata da una sorta di «ipertrofia» dell'io. Si è finiti per formare l'ennesimo partitino. È un grave errore è stato quello di presentarsi nella quota proporzionale.

Adesso, però, Ad fa liste al Parlamento europeo con il Psi e i suoi eletti finiscono nel gruppo misto. Salvo la dissociazione di alcuni, che hanno annunciato l'adesione al gruppo dei progressisti. Lei non figura tra questi. Come mai?

Sì. Come mai? È una fase di transizione. L'obiettivo del partito democratico lo si può perseguire, alla Camera, in due modi: o confluendo subito nel gruppo federato dei progressisti, o rimanendone fuori ma lavorando per il medesimo risultato. Per il momento propendo per la seconda ipotesi, rispettando naturalmente la diversa scelta di alcuni deputati di Ad. Sia chiaro, però, che ho già sottoscritto un documento in forza del quale le mie scelte in Parlamento saranno subordinate alla volontà della maggioranza degli eletti progressisti. Mi pare che sul coerente mantenimento della mia scelta nessuno può avanzare alcuna perplessità.

Cosa si sente di suggerire al Pds?

Ha una grande responsabilità davanti a sé, bisogna dargli una mano. Anzitutto per un rinnovamento del suo gruppo dirigente. Io non ho titolo per distribuire pagelle, cerco di fare un'analisi politica. Serve un leader che non sia senti-



Giuseppe Ayala
Pasquale Modica / Agf

Advertisement for Boris Eltsin's book 'Diario del Presidente'. Includes dates: 19 agosto '91, 8 dicembre '91, 4 ottobre '93. Text: 'Un libro inedito', 'venerdì 6 e sabato 7 maggio', 'in edicola con l'Unità'.

L'interrogatorio dell'uomo fermato con un coltello

«Io, Maometto e il giudice Di Pietro»

Il coltello a sarramanico? «Non ricordavo di averlo. Comunque è un oggetto caro a Maometto». Il laccio di acciaio? «Mi serviva per tagliare i ramoscelli che uso per la pulizia dei denti». Perché voleva parlare con Di Pietro? «Perché il Vaticano nasconde verità sulle Sacre Scritture». Sono le risposte date al magistrato, poco dopo l'arresto, da Giuseppe Rizzo, alias Sejh Sultan, arrestato mentre cercava di avvicinarsi ad Antonio Di Pietro.

MARCO BRANDO

«Mia madre mi ha falsamente denunciato di averla costretta con il capo in un secchio pieno d'acqua, ma ciò non è vero; mia madre è posseduta dal demonio...». Parola di Giuseppe Rizzo, alias Sejh Sultan: il trentatreenne siciliano convertitosi, dice, all'islamismo, che martedì scorso è stato fermato mentre cercava di avvicinarsi al pm Antonio Di Pietro. Sotto il pastrano celava un coltello e un laccio d'acciaio, mentre gli era già stato tolto un bastone con la punta di ferro, al suo ingresso nell'edificio.

Il verbale dell'interrogatorio svolto dal pm Ferdinando Pomarici rivela senz'altro una personalità «particolare», anche se è difficile valutare la pericolosità. Giuseppe Rizzo, per spiegare il suo tentativo di raggiungere Di Pietro, ha detto: «Sono in possesso di notizie... concernenti le responsabilità del Vaticano per quanto concerne l'occultamento della verità sulle Sacre Scritture, ed in particolare del libro 16 di Giovanni, dal quale a mio avviso emergono verità di notevole importanza sia per quanto concerne il futuro assetto politico dell'Italia e del mondo, sia per quanto concerne le responsabilità delle persone collegate ad ambienti mafiosi».

Così Rizzo ha raccontato di essersi recato prima in questura e poi a palazzo di giustizia. «Qui ho cercato il dottor Di Pietro presso il suo ufficio; un carabiniere mi ha detto che... era in udienza in tribunale al terzo piano». Ed eccolo davanti all'aula. «Un carabiniere mi ha fermato chiedendomi se avevo con me oggetti di metallo». «Io allora ho istintivamente portato la mano al fianco destro, dove solitamente porto in una fondina inserita nella cintura il coltello che mi è stato se-

questrato... L'ho preso e l'ho consegnato spontaneamente... Si tratta di oggetto caro a Maometto».

Rizzo ha giurato che non ricordava di averlo con sé. E il cavo d'acciaio con anelli alle estremità, buono per strangolare? «Non ricordavo neanche più di averlo... Lo usavo come seghetto per tagliare i ramoscelli simili a quello di cui sono attualmente in possesso e che uso per la pulizia dei denti».

Ma come ha fatto Giuseppe Rizzo Sejh Sultan a superare il metal detector del palazzo di giustizia? «Quando sono entrato... il metal detector ha squillato... Poiché continuavo a squillare mi sono tolto i bracciali metallici ed ho anche consegnato il bastone con il puntale di metallo; ciò è successo almeno quattro volte ed alla fine il carabiniere mi ha fatto passare pensando che la macchina squillasse per la spilla apposta ad un sacchetto contenente scritture del Corano». Rizzo ha comunque negato di aver mai voluto far del male a qualcuno, «come dall'apparenza potrebbe sembrare». Domanda «trabocchetto»: «Se il dottor Di Pietro non avesse ricevuto la denuncia o la avesse invitata ad andare via, come avrebbe reagito?». Risposta: «Me ne sarei andato ed avrei chiesto dove poter presentare la denuncia». Chiaro? Mica tanto. Ora Giuseppe Rizzo è in cella. Attende una perizia psichiatrica.



Milano, tutti in coda davanti al Palazzo di giustizia

MILANO. Per chi ha avuto la disavventura di andare al palazzo di giustizia di Milano, senza avere in tasca una tessera da magistrato o avvocato, quella di ieri rimarrà una mattinata memorabile. Le code ai due ingressi laterali raggiungevano punte di cinquanta metri, con tempi d'attesa a prova di sistema nervoso. La causa? I controlli dei carabinieri, diventati più scrupolosi dopo i due pseudoattentati ai danni

di Antonio Di Pietro, e la nuova, particolare sensibilità dei metal detector. Per tutti coloro che si sono sottoposti ai raggi della macchina, infatti, sono stati necessari tre, quattro o anche più passaggi; perché una volta deposte le chiavi e le ultime monetine, era sufficiente il cinturino dell'orologio per far scattare l'allarme anti-metallo. Non c'è stata coda, invece, all'ingresso principale del palazzo. Forse l'interminabile scalinata è stata ritenuta un deterrente più che sufficiente.

L'INTERVISTA

Tano Grasso: «Una legge per il sequestro dei beni degli usurai e che aiuti le vittime»

Usura: un business da diecimila miliardi

Usura: un grande affare. La seconda voce, in ordine di importanza, del bilancio criminale. «Un fenomeno ad alta pericolosità sociale, tale da destabilizzare la vita civile», dice Tano Grasso, parlamentare progressista e promotore di iniziative contro l'usura. «Bisogna riconsiderare il reato, rendere più difficile l'attività degli usurai, sequestrare i beni prodotti con questa attività». Grasso ha proposto un decalogo e presentato una legge.

ENRICO FIERRO

ROMA. Diecimililicquenteo miliardi di lire. È questo il volume d'affari dell'usura nel ricco bilancio della «crime company». La seconda voce dopo il grand business della droga (18500 miliardi). Il reato dell'usura è antico («Prestare senza sperarne nulla», ammoniva Luca), e gli usurai, a seconda delle latitudini, li chiamano strozzini, cravattari. Oggi sono moderni manager del crimine. «Che in nome e per conto della grande criminalità organizzata», dice Tano Grasso, parlamentare progressista che da anni si batte contro il fenomeno - hanno il compito di acquisire aziende pulite per riciclare danaro sporco. E l'usura è senz'altro il mezzo più facile».

che oggi l'usura contiene in sé patologie che minacciano la convivenza civile. Soprattutto quando la vittima è un imprenditore. Perché si determinano condizioni che destabilizzano la vita sociale ed economica: la libertà del mercato viene compromessa, le aziende non sono più uguali tra di loro. E il livello di pericolosità sociale si eleva drammaticamente allorché l'attività usuraia verso gli imprenditori viene svolta da associazioni criminali di tipo mafioso. In questi casi, che sono la maggioranza, anche quando l'usuraio non è uomo d'onore, svolge la sua attività con l'assenso e con il controllo della mafia, seguendo le stesse regole dell'estorsione, a partire dalla divisione rigida del territorio.

Andiamo con ordine, Grasso, perché l'usura è oggi un fenomeno preoccupante? Perché non sempre è stato considerato un reato da perseguire. Anzi, a volte l'usura è stata giudicata compatibile con gli ordinamenti di un paese civile. Ma a prescindere dai giudizi di valore, ciò che importa è il livello di pericolosità sociale raggiunto oggi dal fenomeno. Non credo sia esagerato dire

La mafia usa l'usura come strumento per acquisire il controllo delle aziende. Certo, per l'usura mafiosa la riscossione dell'interesse non sempre ha un valore primario. Quasi sempre è strumentale al controllo delle proprietà delle aziende. E sono numerosi i casi in cui l'usura

gestita dalla mafia è apparsa interscambiabile con l'attività estorsiva. L'esperienza ci dice che spesso l'usuraio svolge una funzione sostitutiva dell'estorsore.

Come avviene il passaggio dall'estorsione all'usura? C'è un dato di partenza. Cosa Nostra tende ad invischiare sempre di più i soggetti con cui entra in relazione al fine di consolidare le forme di dipendenza delle proprie vittime. L'usura, più dell'estorsione, si presta a questa funzione, perché più accentratrice è nella vittima quella dipendenza psicologica che rende possibile stabilire il

ferreo vincolo dell'omertà, condizione indispensabile per controllare il territorio. L'imprenditore vittima di un'estorsione e che non ce la fa più a pagare il pizzo, si rivolge, direi automaticamente, agli usurai. Così l'estorsore assume la nuova veste dell'usuraio che viene in soccorso della vittima. Quasi un salvatore, che imporrà tassi tanto alti che non potranno essere pagati. A questo punto l'usuraio intimidisce la vittima fino a strapparle l'unica cosa che possiede: la proprietà dell'azienda.

Tu hai presentato una proposta

di legge contro l'usura. Puoi illustrarcela?

In primo luogo bisogna considerare favorevolmente la vittima dell'usura, superando antichi pregiudizi che vedono l'usurato come una sorta di complice dell'usuraio. Una nuova legislazione in materia non può prescindere da questa nuova considerazione del reato e della vittima dell'usura. L'azione di contrasto deve da un lato, attraverso un inasprimento delle sanzioni, scoraggiare l'attività usuraia rendendola difficoltosa e soprattutto rischiosa. Dall'altro deve promuovere iniziative volte a tutelare la vittima e ad incoraggiare la collaborazione con l'autorità giudiziaria. Ad esempio, ritengo necessario considerare la possibilità che la vittima che abbia sporto denuncia all'autorità giudiziaria possa accedere ad uno speciale fondo di solidarietà che metta l'imprenditore in grado di continuare ad esercitare la propria attività economica. Penso ad una anticipazione del 50 per cento già dopo la sentenza di primo grado. Inoltre, sul terreno del contrasto, è di fondamentale importanza confiscare i beni provenienti da attività usuraia, provendendoli per quello che sono: arricchimenti illeciti.

Dell'usura, però, si parla ancora poco. Le vittime tendono a mettersi alla pari.

Ed è proprio questa l'azione più efficace: parlare, non avere timori né vergogne. Per questa ragione ho proposto un decalogo che aiuti a conoscere il fenomeno indicandole le strade per sottrarsi alla morsa dell'usura.

L'autodifesa di Lorenzo Pallesi

«Dimettermi? E perché mai Il presidente non controlla la gestione dell'Ina»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Guardi, non ha idea del numero di messaggi e di telefonate di solidarietà che ho ricevuto. Aggiungo - non erano nell'ambito delle mie responsabilità. Prima le seguiva il direttore generale, poi gli amministratori delegati». Oltre alla magistratura romana, sta però indagando anche quella di Asti, interessata agli strani mandati a vendere gli appartamenti Ina-Assitalia in favore del fratello del cardinale Sodano. «Non era certo il consiglio di amministrazione a seguire la parte operativa. Noi prendevamo le decisioni, altri le applicavano». Eppure, il reato di falso in bilancio, ipotizzato per Pallesi, è tipico di un consigliere di amministrazione. «Sì, ma deve esserci un dolo specifico. Si deve cioè sapere che i conti non quadrano. E questo non ci risultava affatto».

Nessuna condanna

«Perché mai dovrei farlo? Un avviso di garanzia non è una condanna. Ne avevo già ricevuto una per la vicenda Sace. Sapete com'è finita? Da accusato sono diventato parte offesa», dice ai giornalisti convocati improvvisamente per una conferenza stampa.

È proprio un cronista dell'agenzia Asca, quello che per primo ha dato la notizia dell'indagine su Pallesi, a finire nel mirino del presidente dell'Ina. «Ha scritto che sono sospettato di consulenze d'oro. Non è affatto vero: mai data una sola consulenza né d'oro né di bronzo. Ho già iniziato una causa di risarcimento danni», contrattacca il numero uno dell'Ina. Una questione di lana caprina il sottile rapporto di consulenza tra «consulenze d'oro» e «falso in bilancio»? Niente affatto. È il caposaldo dell'autodifesa di Pallesi.

«Nella gestione il presidente dell'Ina non conta nulla - spiega ai cronisti - Sapete come lo ha definito l'ex ministro dell'Industria Guarnino? L'assistente psicologico degli amministratori delegati. Insomma, tanta rappresentanza ma di poteri gestionali praticamente nulla: non per la scelta dei consulenti, non per la cessione del patrimonio immobiliare, non per la destinazione della pubblicità. E sono proprio questi i gorgi che sta scandagliando il magistrato romano Giorgio Castellucci, mossosi sulla base di una denuncia alla Procura e di un rapporto dell'Isca, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Sotto inchiesta sarebbero ben 35 consiglieri di amministrazione di Ina e Assitalia in carica nel 1992».

Perché nel mirino?

Se Pallesi non c'entra come afferma, perché è finito nel mirino del magistrato? «Non lo so, probabilmente perché indagandosi su una società l'inchiesta viene automaticamente estesa anche all'am-



La vignetta di Sergio Staino per la copertina di «Fondo di solidarietà antiracket», edito dalla Giunta regionale toscana

Dieci regole d'oro contro gli strozzini

Queste le dieci regole per resistere agli usurai.

- 1) Quando ti viene ingiustamente negato un affidamento, rivolgiti ai superiori dell'istituto di credito chiedendo per iscritto le motivazioni del diniego. Fatti aiutare da un'associazione di categoria o di difesa dei consumatori.
- 2) Denuncia subito se qualcuno dell'istituto bancario che ti ha negato il credito ti indica altri (privati o finanziarie) cui rivolgerti.
- 3) Nel caso in cui ti venga concesso il credito, leggi con attenzione tutte le clausole contrattuali e

in caso di dubbi, fatti assistere da una associazione di categoria. Tanto i tassi che ti vengono proposti, quanto le condizioni generali possono essere contrattati. Chiedi il rispetto della legge sulla trasparenza bancaria (n.154/92).

- 4) Se improvvisamente la banca ti chiede il rimborso del credito, concordala sempre un piano di rientro. Ricordati che la banca che opera correttamente ha interesse a recuperare i crediti e non può non prendere in considerazione ogni fattiva proposta di pagamento del debito.

- 5) Quando ti rivolgi ad una finanziaria legalmente abilitata, assicurati che le condizioni risultino dal contratto. Diffida di chi ti propone tassi troppo alti o troppo bassi. Non rilasciare mai assegni tuoi o di terzi a garanzia. Se rilasci effetti cambiari accertati che ciò risulti nel contratto. Se l'adempimento delle tue obbligazioni è garantito da beni immobili o mobili, accertati che ciò risulti specificamente nel contratto: non firmare mai comunque promesse di vendita o similari.
- 6) Se ti si chiede un aumento del

tasso di interesse concordato, verificane la legittimità.

- 7) Se nessuno ti concede il credito necessario, non rivolgerti mai a chi ti offre denaro in prestito con rapide procedure chiedendoti in cambio interessi elevati o altre pesanti condizioni. Al momento potrai apparirti come un «amico»: ricordati che l'usuraio non sarà mai il tuo salvatore, ma il tuo carnefice. Se entri nel «giro» dell'usura, prima o poi non sarai più il proprietario della tua azienda né dei tuoi beni.
- 8) Se qualcuno ti offre denaro in prestito chiedendoti interessi ele-

vati approfittando delle tue difficoltà economiche, rivolgiti alle autorità di polizia. Nel caso in cui l'usuraio agisca per il recupero coattivo del credito, non eitare ad opporli nelle forme di legge. Non dimenticare che un'azione civile può essere sospesa in pendenza di un procedimento penale per usura.

- 9) Ricordati che l'usuraio deve essere denunciato subito. Non perdere mai tempo. Non aspettare di essere completamente strozzato.
- 10) Cerca il sostegno delle associazioni di categoria o di quelle antiracket: così non sarai solo.

007 ALLA SBARRA.

Processo al Sisde Oscar Luigi Scalfaro non sarà testimone

Scalfaro non sarà ascoltato come testimone: Né saranno ascoltati gli uomini politici chiamati da Maurizio Broccoletti. Così ha deciso ieri mattina la nona sezione del tribunale, dove si sta svolgendo il processo sui «fondi neri» del Sisde. La decisione, naturalmente, potrebbe essere modificata. Accolte, di fatto, le richieste del pubblico ministero. Ma non sarà il processo a raccontare la «storia» del sistema di potere che regnava nel Viminale.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Niente «processo politico», almeno come lo intendevano Maurizio Broccoletti e il suo difensore, l'avvocato Nino Marazzita. Scalfaro, per il momento, non verrà ascoltato. I ministri degli Interni e i presidenti del Consiglio che si sono succeduti nell'ultimo decennio, citati dall'ex cassiere del Sisde, rimarranno fuori dall'aula dove si processano gli 007 dalle mani d'oro. Niente testimoni politici, quindi, fermo restando «la revocabilità e la modificabilità» della decisione.

Così ha stabilito il tribunale davanti al quale, ieri pomeriggio, si è seduto il maggiore dei carabinieri Enrico Cataldi, il primo dei 119 testimoni della difesa e dell'accusa ammessi dal presidente Franco Testa e dai due giudici a latere. Tra loro ci saranno i vertici del servizio segreto civile (con il capo della polizia Parisi e i prefetti Finocchiaro e Voci); i dirigenti del Cesis che coordina Sisde e Sismi; i generali Richero e Tavormina; gli imprenditori che hanno svolto lavori per conto del Sisde; l'imprenditore delle barbe finte, Mario Salabè; gli ex capi di gabinetto del Viminale, Lattarulo, Lauro e Gianni; e, unico tra i politici, il socialista Giusy La Ganga in rapporti d'affari con Broccoletti e con le sue società di copertura.

Scalfaro non sarà ascoltato
Il tribunale ha respinto la richiesta di altri 61 testimoni: tra loro, oltre a Scalfaro, i ministri dell'Interno che si sono succeduti al Viminale: Fanfani, Rognoni, Gava, Scotti e Mancino. Ma anche gli ex presidenti del Consiglio: Andreotti, Craxi, Goria e Amato. Erano stati citati dall'avvocato Marazzita con l'obiettivo di fare il processo a 30 anni di storia dei servizi e di far salire alle stelle il tono di un dibattimento che, secondo il legale, rischia di «appiattirsi» sulla «squallida» questione delle ruberie di sette 007 accusati di essersi intascati 60 miliardi di fondi riservati. Ruberie che per il pubblico ministero Leonardo Frisani sono, invece, la «cosa vera» sulla quale devono emettere sentenza i tre giudici della IX sezione penale di Roma e questo perché su

cardo Malpica, per la sua segretaria Matilde Marucci, per gli ex funzionari Maurizio Broccoletti, Antonio Galati, Gerardo Di Pasquale, Rosa Maria Sorrentino e Michele Finocchi, l'unico latitante tra gli accusati.

Ieri mattina, in apertura d'udienza, i loro difensori avevano presentato nuove eccezioni che riguardavano l'acquisizione di nuovi documenti e l'affidamento di una perizia sui nastri magnetici sui quali erano stati registrati alcuni colloqui tra gli imputati. La maggior parte delle eccezioni, è stata respinta, quella sull'acquisizione dei nastri, però, è stata accolta.

Gli enigmi del Viminale

Da lunedì, quindi, si riparte. E sarà comunque molto interessante registrare quanto accadrà in aula, perché in ogni modo emergeranno fatti e misfatti di un sistema di potere che si era avviluppato nel Viminale, ministero chiave e, proprio per questo, aspramente contestato dalle forze del «polo della libertà» che sostengono di rappresentare il «nuovo». Scopo del processo, naturalmente, è accertare i fatti, condannare i singoli funzionari che risulteranno colpevoli, ovvero assolverli. Tuttavia l'approccio giudiziario non va considerato l'unico possibile. Parlare dei 50 miliardi sottratti dalle casse del ministero dell'Interno senza spiegare cosa è stato il ministero dell'Interno, significa non voler comprendere cosa è accaduto. Ed è proprio quello che alcuni settori della burocrazia del Viminale auspicano.

Le attese, dunque, non devono essere riversate tutte sul processo, o meglio su uno dei sette processi avviati su questo scandalo. Perché nelle aule sarà accertata solamente la verità giudiziaria, che non è «la verità». Occorrerà quindi trovare altre sedi per analizzare quanto è accaduto e analizzare in che modo il sistema di potere che ha prodotto Broccoletti, Finocchi e i «premi» miliardari sia riuscito a trovare un posto al sole anche nella cosiddetta «seconda Repubblica». Sì. Perché alla sbarra - come sempre accadde - sono arrivati i più «fortunati», incappati questa volta nel mirino di un giudice onesto e di alcuni investigatori poco disponibili ad insabbiare. Gli altri, politicamente responsabili come o forse più di Broccoletti, rischiano di continuare ad essere i «boiardi» del futuro. Non è compito dei giudici liberare dagli scheletri gli armadi del Viminale. Ma compito delle forze democratiche. Che, forse, da domani dovranno cominciare a vigilare ancora di più.

Il tribunale ha respinto le richieste degli imputati che volevano far deporre gli ex ministri dell'Interno



Maurizio Broccoletti durante l'udienza del processo contro il Sisde

Giulio Brogioni/Agf

Deposizione spontanea dell'imputato simbolo dell'inchiesta sui fondi neri

Broccoletti: «Io, prigioniero politico»

Una deposizione spontanea durata più di un'ora. Nell'aula dove si svolge il processo Sisde ha parlato ieri Maurizio Broccoletti, l'imputato simbolo dell'inchiesta. Dalla lettura delle 10 cartelle l'immagine di un funzionario tutto casa e servizi segreti che si considera «un prigioniero politico». Ma nel suo promemoria nuovi attacchi contro i vertici dello Stato, nuove bordate contro Giuliano Amato e l'annuncio di nuovi nastri registrati.

ROMA. E alla fine parlò, Maurizio Broccoletti. Occhiali in punta di naso, quasi esitante, il cosiddetto 007 più famoso d'Italia si è seduto davanti ai giudici della nona sezione penale per una lunga dichiarazione spontanea. Un'ora per sostenere la sua innocenza, descrivere la sua probità e definirsi - addirittura - un «prigioniero politico». Broccoletti, insomma, si è presentato come una vittima del sistema. E questo, paradossalmente, è anche vero. Il funzionario del Sisde, però, di quel sistema è stato parte organica, ricavano benefici sia in termini di elevazione sociale che, naturalmente, di miliardi.

neamente ed ho raccontato, al solo scopo di difendermi, tutto ciò che era a mia conoscenza circa la gestione Sisde. Nel corso dell'audizione la Procura ha mutato nei miei confronti più volte atteggiamento, tanto da modificare nel giro di pochissime ore, dapprima con la richiesta di revoca della custodia cautelare, con gli arresti domiciliari e poi, il giorno dopo, di nuovo con la custodia in carcere. A fronte della mia totale e sincera collaborazione, suffragata con la consegna di prove documentali, mi sono visto addirittura ipotizzare il reato di attentato agli organi costituzionali.

L'ex cassiere del Sisde ha poi voluto spiegare il motivo per cui si era dato alla latitanza: «Ho avuto l'impressione che la mia collaborazione non fosse gradita e confesso, per una momentanea mancanza di fiducia ho pensato di rimanere latitante fino al momento in cui ripresentarmi e dimostrare fino in fondo la mia buona fede ed innocenza». Poi una chiosa singolare: «Non era fuggito in un paese sperduto dell'Africa, ma ero alle porte di casa». Che tradotto per i meno informati significa la tranquilla Montecarlo.

E i tentativi di insabbiare l'inchiesta? Broccoletti ha confermato le manovre e ha nevocato alcuni retroscena: «Malpica dopo aver parlato più volte con Mancino andò anche dal presidente della Repubblica e tomando disse (era presente la signora Martucci) che l'aveva pregato di intervenire direttamente perché non aveva troppa

fiducia del ministro Mancino in quanto lo considerava troppo vicino al Pds». Poi una paio di bordate, questa volta a sorpresa, contro l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato: «Aveva avuto modo di beneficiare dei fondi riservati del Sisde, basta ascoltare la registrazione quando Locci afferma che era Francesco Campagna a portare buste contenenti 50 milioni per volta all'onorevole Amato». Infine un'appendice autodifesa: «Rimanevo in ufficio dalle 8,30 alle 21,30, non facevo più di 15, 20 giorni di ferie all'anno, risolvevo tutti i problemi, anche perché un servizio segreto non può aspettare...». In pratica un benemerito al quale, per questo e solo per questo, il Sisde ha regalato centinaia e centinaia di milioni. Per riconoscenza.

Sono le 15,30 quando Broccoletti finisce di parlare. Una pausa di poche decine di minuti e nella sedia lasciata libera dall'imputato simbolo dell'inchiesta sugli 007 dalle mani lunghe, si va a sedere l'investigatore simbolo dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Una deposizione in due round quella del maggiore dei carabinieri Enrico Cataldi, testimone per la pubblica accusa. Ieri Cataldi ha risposto per quasi un'ora alle domande del pm Leonardo Frisani ricostruendo la storia della scoperta dei fondi riservati - finiti sui conti correnti degli indagati - attraverso accertamenti bancari ed intercettazioni telefoniche. Cataldi continuerà la sua deposizione lunedì prossimo.

□ N.A. G.Cip.

Napoli, il genitore è guardia giurata Gioca con la pistola del padre e si spara un colpo in testa: dodicesime in fin di vita

NAPOLI. Un solo proiettile, partito dalla pistola del padre, guardia giurata, con la quale stava giocando, gli ha passato la testa da parte a parte. Carlo Prinna, 12 anni, è ricoverato per questo nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli con una prognosi che non lascia sperare nulla di buono.

L'incidente, che ha portato il ragazzo a lottare con la morte, è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri nella casa della famiglia Prinna, in via Emilio Scaglione, nel quartiere di Miano, un quartiere della periferia nord occidentale di Napoli.

Il ragazzo, appena finito di studiare, si era impossessato della pistola del padre e la stava osservando quando è partito il proiettile.

Soccorso dai suoi familiari e portato al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli, gli è stata ri-

scontrata una ferita alla zona del mento ed una alla regione cervicale.

In un primo momento, proprio per la presenza di due ferite, si era pensato ad un agguato o ad un incredibile tentativo di omicidio. Poi sono stati gli stessi medici che hanno assistito il ragazzo a notare che le due ferite erano simmetriche e che una presentava un foro più grande dell'altra, segno evidente che da una parte il proiettile era entrato e dall'altro era uscito.

La polizia ha cercato anche di appurare perché la pistola del padre di Carlo sia finita nelle mani del ragazzo. Infatti non è stato accertato se il dodicesimo si sia impossessato dell'arma di nascosto o se invece la pistola, una semi-automatica, gli sia stata data dal genitore.

Processo ai direttori delle tre reti televisive

«Quelle immagini sono crudeli e offensive» La Fininvest finisce alla sbarra per uno spot elettorale con Umberto Bossi

MILANO. I tre direttori responsabili delle reti televisive Fininvest sono finiti nei guai a causa di uno spot elettorale di Umberto Bossi.

Carlo Freccero, Giorgio Gori e Michele Franceschelli, rispettivamente direttori di Italia Uno, Canale 5 e Rete 4, sono stati infatti rinviati a giudizio e il 6 dicembre dovranno presentarsi davanti ai giudici, per il processo.

Cosa hanno fatto? Sono accusati di aver mandato in onda, in orari pomeridiani e durante trasmissioni rivolte a un pubblico infantile, uno spot del leader del Carroccio: e questo messaggio è ritenuto «raccapricciante e offensivo della morale».

I fatti risalgono al 3 marzo del 1992, alla vigilia delle elezioni. Le reti televisive trasmettono di continuo spot elettorali. A un certo pun-

to, i cartoni animati destinati ai bambini si interrompono e appare in dissolvenza l'immagine del senatore. Sullo sfondo si vedono i corpi crivellati da colpi d'arma da fuoco di Salvatore Richichi e Gioacchino Barbaro, ammazzati nella guerra tra opposte famiglie della 'ndrangheta.

Immagini crude, terribili, e la voce del senatore Umberto Bossi che commenta: «Solo lo stato federale può dare risposte vere al paese».

L'episodio è stato denunciato dalle vedove di Gioacchino Barbaro e Salvatore Richichi, che si sono costituite parte civile; il sostituto procuratore che si è occupato della vicenda è Enzo La Stella. Il rinvio a giudizio è firmato dalla giudice per le indagini preliminari Luisa Savoia.

Aldo Bonomo, avvocato della Fininvest e candidato alle Europee di Forza Italia è piuttosto sorpreso della decisione dei magistrati. Spiega che le emittenti televisive hanno mandato in onda il messaggio, ma che il copyright era della Lega e non della Fininvest. «La propaganda politica del resto non è censurabile ed è curioso che si definiscano raccapriccianti delle immagini di cronaca, normalmente pubblicate dai giornali e trasmesse in televisione».

L'avvocato contesta anche l'opportunità della trasmissione, in fasce orarie dedicate all'infanzia. «Non mi risulta che quello spot sia andato in onda nel pomeriggio, interrompendo dei cartoni animati. Era programmato alle undici del mattino e alle venti di sera».

**Lunedì 9 maggio
con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1965/66**

**LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ
FIGURINE
Calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
SERIE A**

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Parla il prof. Schena primario al Policlinico di Bari

«Le cliniche pubbliche? Possono funzionare»

Da tempo più nessun trapianto di rene e la possibilità di appena 5mila dialisi l'anno. Ora al Policlinico di Bari, emblema della «malasanità», il servizio di nefrologia funziona a pieno ritmo. In due anni 54 trapianti. A colloquio con il professor Francesco Paolo Schena: «Tra pubblico e privato bisogna cancellare disparità nel trattamento economico». Per il gip Iacovone che ha ordinato i recenti arresti, la disparità economica c'è stata, a vantaggio dei privati.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

■ BARI. La grande scrivania è sommersa da carte, riviste, fascicoli e cartelle cliniche; non c'è un centrimetro quadrato del tavolo libero. Il computer sforna dati e la calcolatrice tascabile è sempre a portata di mano per ripartire somme, trovare la cifra esatta. «Ci tengo alla precisione... sempre meglio controllare». Piglio deciso e sicuro, frasi asciutte e senza fronzoli. Se non fosse per il camice bianco che indossa scommetterei che è un top manager di formazione statunitense. «In America ho lavorato, all'università di Cleveland», dice il professor Francesco Paolo Schena,

responsabile per i trapianti della Regione Puglia, membro della Consulta nazionale trapianti del ministero della Sanità, e dal '92 primario della nefrologia e trapianti del Policlinico di Bari. Sì, proprio del Policlinico, di cui troppo spesso le cronache si sono occupate per tragici episodi di malasanità, per morti da «ordinaria sciatéria». Simbolo ed emblema dello sfascio del servizio pubblico, accerchiato da decine di cliniche private, che proprio sul degrado del Policlinico sono cresciute ed hanno prosperato. E anche lucrato, come hanno scoperto i giudici baresi, che hanno messo agli arresti il gotha della sanità privata.



Francesco Cavallari trasferito in carcere

È stato trasferito in carcere Francesco Cavallari, 56 anni, presidente delle Case di cura riunite, piantonato da ieri mattina in una delle sue cliniche, Villa Bianca, dove era stato ricolto per angina pectoris e stato ipertensivo all'indomani dell'emissione di una ordinanza di custodia cautelare per lo scandalo della sanità ospedaliera privata in Puglia. Al presidente delle Ccr - oltre 4mila dipendenti ed un fatturato di circa 250 miliardi - è stata notificata la misura cautelare emessa dal gip Maria Iacovone su richiesta dei sostituti procuratori Giovanni Colangelo e Anna Maria Tosto. Analoghi provvedimenti avevano raggiunto altre 26 persone, tra le quali l'ex assessore regionale alla sanità, l'ex dc Tommaso Marroccoli, di 56 anni, i vertici di tre cliniche private pugliesi (Ccr, Apulia salus e S.Maria), funzionari regionali e di alcune Usl.

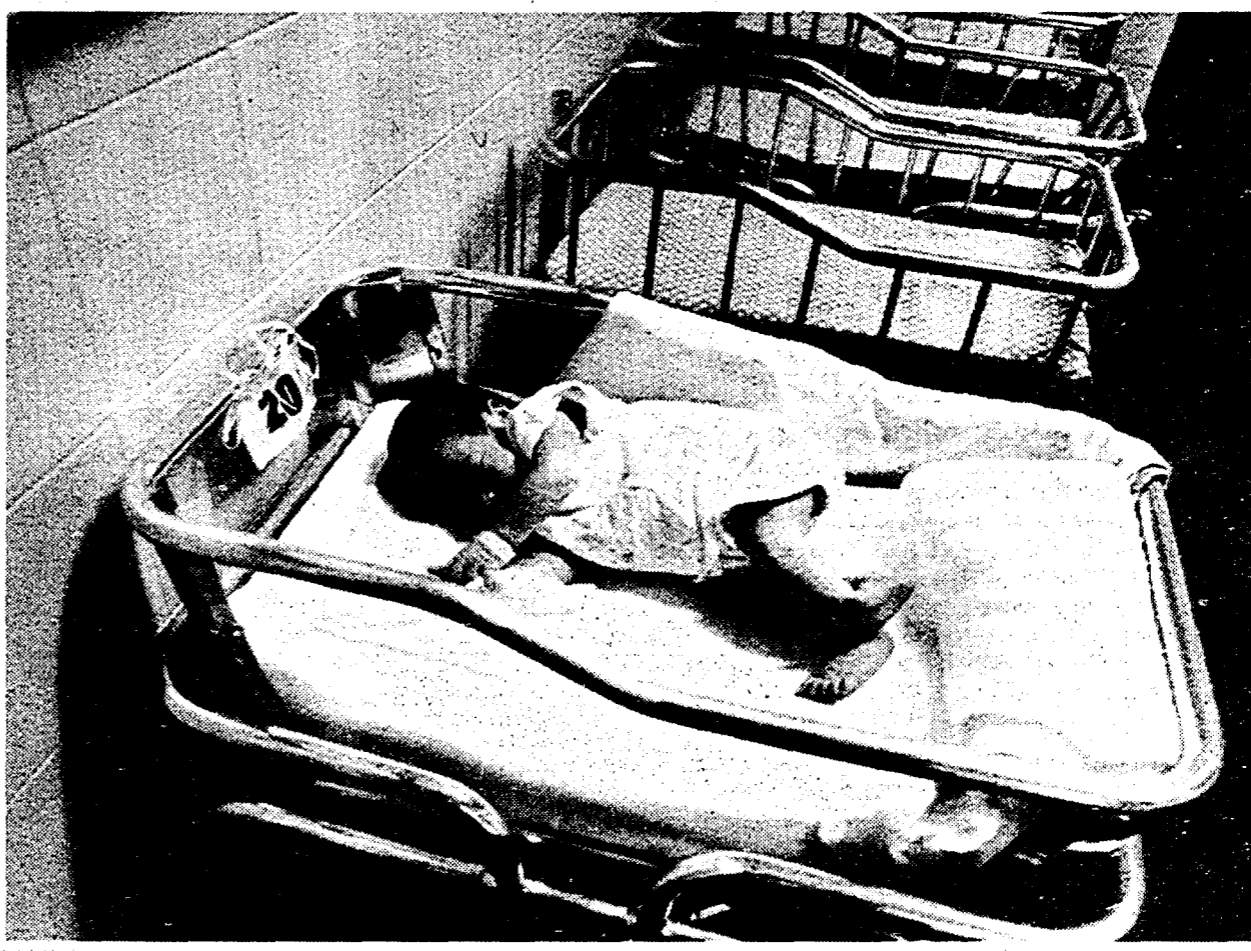
Cavallari, che si trovava a Milano, era rientrato a Bari in auto ed appena giunto nel capoluogo pugliese era stato ricolto a Villa Bianca. Il legale dell'imprenditore, avv. Gaetano Contento, aveva quindi avvertito i militari del nucleo di polizia di tributaria della guardia di finanza. Essendo cessata l'emergenza che ne aveva giustificato il ricovero, nel pomeriggio Francesco Cavallari è stato trasferito in carcere a disposizione dei magistrati.

Dove, da Roma in giù, la presenza del privato è molto forte. Privato che nei fatti non è mai stato davvero tale, visto che è andato avanti grazie alle convenzioni, e non con le regole ferree del mercato. «Partiamo proprio dalla dialisi». Nel pubblico ha un costo che oscilla dalla 210mila lire alle 270mila. Così viene rimborsata in tutt'Italia alle case di cura private. Ad eccezione della Puglia, dove leggo che le cifre oscillano dalle 380mila alle 790mila. Perché? Come si giustifica questo divario? Io sono un tecnico, ma pretendo dai politici, che hanno autorizzato questi rimborsi, una spiegazione.

«Personalmente - spiega il professor Schena - non sono affatto contrario alla sanità privata; non pretendo neanche che il pubblico goda di particolari privilegi. Però le regole vanno ristabilite, la situazione attuale va azzerata per ricominciare daccapo. Pubblico e privato devono stare entrambi sul mercato e fra loro deve esserci competitività. Alla pari però, non devono esserci due pesi e due misure. In Puglia invece, il grosso problema, come sta mostrando l'inchiesta, è stato ed è il divario nel trattamento

economico. Che ha penalizzato il pubblico che pure è riuscito a resistere, raggiungendo anche punte di alta qualità. Scusi, ma chi può realizzare di più, chi per lo stesso servizio, come la dialisi, riceve 210mila lire o chi invece 780mila?». Ho svolto attività privata in una clinica convenzionata di Cavallari. Poi la legge lo ha vietato ed ora visito privatamente, due volte a settimana, in una clinica - non convenzionata. Quando sono arrivato in questo reparto sono stato circondato da diffidenza ed ostilità: temevano che volessi asservire questa struttura alle Case di cura riunite. Sono stati costretti a ricredersi. Tutti i risultati che siamo riusciti a raggiungere, sono stati ottenuti con lo stesso numero di soldi e di personale. Guardi, non ho dubbi, il privato sorgerà e si espande dove il pubblico non funziona; o perché chi ci lavora è deficiente o perché c'è disparità di trattamento economico», conclude il professor Schena.

E a distanza, sembra condividere la sua tesi, il gip Maria Iacovone, che nell'ordinanza di custodia cautelare contro Francesco Cavallari, scrive: «Le Case di cura riunite avevano quale precipua finalità quella di ottenere rimborsi non dovuti». Conclusione: «L'enorme flusso di denaro pubblico - scrive il gip - avrebbe potuto essere destinato a migliorare sensibilmente il settore pubblico della sanità, qualora amministratori e funzionari onesti, invece di assecondare il disegno di lucro dei privati, avessero operato ciascuno nelle rispettive competenze, perseguendo realmente il pubblico interesse».



«Vietato cercare i padri»

Adozioni, sentenza della Consulta

Il padre di un figlio non riconosciuto dalla madre non ha diritto di essere interpellato ai fini della dichiarazione dello stato di adottabilità. Lo ha ribadito la Corte costituzionale, dichiarando inammissibile una questione di legittimità sollevata dai giudici minorili di Trento.

■ ROMA. Un bambino non riconosciuto è adottabile e nessuno, nemmeno il tribunale, ha il diritto o il dovere di cercarne i genitori biologici: questi, infatti, avendo rifiutato di riconoscere il figlio, in sostanza non esistono. Ciò vale per la madre e vale, naturalmente, anche per il padre. Nessuna indagine è permessa per verificare che sussista davvero lo stato di abbandono.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con una sentenza depositata ieri in cancelleria. Non una novità clamorosa: è stata semplicemente confermata una regola cui già si attiene la magistratura. Però, la Consulta con questo pronunciamento ha voluto dare una risposta a un caso limite e sgomberare il campo da ogni dubbio.

La Corte costituzionale, in effetti, si è trovata a dovere trattare una vicenda piuttosto insolita. Il problema era stato sollevato dal tribunale minorile di Trento: una donna, rimasta incinta senza desiderarlo, aveva il figlio non lo aveva riconosciuto. Perciò, il tribunale dei minori, aveva avviato le pratiche per dichiarare adottabile il bambino. Niente di insolito, in questo. Solo che la signora T., a un certo punto aveva confidato ad un assistente sociale che il padre del bambino era suo marito. E l'operatrice della Usl aveva immediatamente infor-

mato della novità il tribunale.

Che fare? Bisogna andare a cercare questo «padre»? Siamo sicuri che il bambino si trovi effettivamente in uno stato di abbandono? Siamo certi che il padre non lo voglia? Il giudice minorile deve essersi posto tutti questi interrogativi. E qualche altra considerazione magari l'avrà fatta. Per esempio, avrà pensato che se il padre non ha voluto riconoscere il bambino, evidentemente non lo desiderava, chiaro come il sole. E però: se il padre non sapeva di essere diventato padre? Se la signora T., cioè, non lo avesse informato? Si tratta di una eventualità abbastanza remota, dal momento che il caso in questione riguarda due persone sposate. Però, il problema si pone egualmente: il signor T., insomma, deve essere cercato?

Il tribunale dei minori di Trento si è rivolto alla Consulta, citando la legge sull'adozione, legge che impone di accertare se il bambino è davvero adottabile e che quindi sembra obbligarla a giudicare a compiere indagini sia sulla madre - nonostante ella non abbia voluto essere nominata nell'atto di nascita - sia sul padre. D'altra parte, gli stessi giudici trentini hanno ricordato che queste eventuali indagini sarebbero contrarie ai principi costituzionali (i quali tutelano i diritti inviolabili delle persone, sanciscono l'uguaglianza, proteggono l'infanzia). E hanno poi rammentato che la legge sull'interruzione di gravidanza non prevede sia chiesto il consenso dell'uomo all'aborto.

Un groviglio, cui la Corte costituzionale ha infine rimediato, dichiarando che non c'è alcun bisogno

di compiere indagini e accertamenti, qualora il bambino non sia stato riconosciuto dai genitori biologici. I giudici della Consulta hanno ricostruito la legislazione vigente affermando che per le due ipotesi previste dalla legge - quella dei genitori «non esistenti», in quanto deceduti o in quanto non vi è stato il riconoscimento formale, e quella dei genitori esistenti - scattano procedure diverse, nell'accertare lo stato di abbandono del bambino: nella prima ipotesi, cioè, non occorre in realtà svolgere alcuna indagine, nella seconda, invece, poiché i genitori ci sono, gli «approfonditi accertamenti» devono essere compiuti.

La Corte ha inoltre ribadito un altro punto fermo: secondo le norme oggi in vigore, qualunque donna partorienti, ancorché da elementi informali risultati trattarsi di coniugata, può dichiarare di non volere essere nominata nell'atto di nascita; con la conseguenza che «non è possibile individuare il marito né rendere operativa la presunzione di paternità».

I giudici della Consulta hanno pertanto ritenuto che, nel caso in questione, il tribunale di Trento non è tenuto a condurre accertamenti per verificare la sussistenza dello stato di abbandono: si deve invece limitare a dichiarare lo stato di adottabilità del bambino.

«La ricetta Berlusconi non convince Sulla sanità non si scherza»

La riforma sanitaria al centro di un convegno organizzato dal Cnel

■ ROMA. Sempre grande l'attenzione intorno ai problemi della Sanità. Ieri, presso il Cnel, si è svolto un seminario sul tema: «Il sistema sanitario e i diversi approcci metodologici della riforma». L'iniziativa, organizzata dallo stesso Cnel e dall'Icos, l'Istituto di comunicazione Scientifica di Milano, si proponeva di raccogliere e mettere a fuoco metodi e percorsi per coniugare efficienza ed equità nel processo di riforma.

Diversi soggetti

Il presidente del Cnel Giuseppe De Rita ha parlato sulla catena dei rapporti tra i diversi soggetti, la produzione e il consumatore finale, vale a dire il malato e l'assistito. De

ne autonomie locali e le Regioni, del Cnel. Sarti ha espresso soddisfazione per i risultati del seminario ed ha anticipato che i risultati saranno raccolti in un documento, una sorta di «vademecum della riforma» da inviare a Regioni, Usl e governo. Poi ha parlato di esperti «misuratori aziendali» del funzionamento delle stesse Usl e di tutte le aziende ospedaliere.

La concorrenza

Nel corso del seminario erano stati affrontati anche tutta una serie di problemi legati alla realtà: cioè alla Sanità come viene vista dal nuovo governo che si va formando. La posizione del Presidente del consiglio incaricato Berlusconi è nota: mettere in concorrenza pubblico e privato per l'acquisi-

zione dei pazienti-clienti, con la utilizzazione anche di polizze liberamente sottoscritte.

Il professor Borgonovi in particolare aveva spiegato che, per i prossimi due o tre anni, non sono ipotizzabili cambiamenti radicali in Sanità, non si può certo scherzare. La privatizzazione, per esempio, può essere una linea di tendenza, una esigenza di competitività. Aveva poi aggiunto Borgonovi: «Se qualcuno pensa di dare alle cliniche private quello che viene svolto dal pubblico, si sbaglia perché troverà vincoli fortissimi. I privati possono solo fare una parte e non certo le urgenze, il pronto soccorso, i trapianti, la rianimazione. Se si comincia a negare questo o quello la gente scende subito in piazza».

Dati drammatici sulle condizioni dei fiumi italiani

Diagnosi di morte biologica per il Tevere e il Po

■ ROMA. I fiumi italiani sono gravemente ammalati. Per alcuni di loro - il Lambro, l'Olon, il Sarno - solo per citarne tre - si può a buon diritto parlare di agonia. Ma anche gli altri non è che stiano granche meglio: inquinamento microbiologico da scarichi fognari urbani e da allevamenti, pesticidi da agricoltura, fosfati da lavatrici, metalli e altre sostanze chimiche di origine industriale stanno lentamente uccidendo i nostri corsi d'acqua, da quelli più grandi come il Po e il Tevere (in molti tratti dei quali c'è ormai la morte biologica) fino a quelli minori. A certificarlo è ancora una volta Legambiente, che con la sua «Operazione fiumi» - la cui terza edizione, iniziata da qualche giorno, è stata presentata ieri a Roma insieme ai primi risultati (drammatici) delle analisi delle acque del

Tevere - sta componendo una mappa sempre più completa di quello che si può definire un disastro ambientale. Meno appariscenti di quelli che periodicamente colpiscono il nostro paese - dalle alluvioni, che in fondo sono solo un'altra faccia del dissesto complessivo del territorio, agli incidenti come quello recentissimo del pozzo petrolifero di Trecate -, ma non meno grave. Oltre che vittime del degrado ambientale, i fiumi ne sono però al tempo stesso anche una causa: Vittime - elenca il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - a causa di «un'attività selvaggia di cementificazione degli argini, canalizzazione, escavazione in alveo, costruzione di dighe e sbarramenti (500 solo negli ultimi anni), prelievo idrico». Ma anche imputati - aggiunge - perché «mille veleni

che ricevono sono una delle cause principali dell'inquinamento marino». Non bisogna dimenticare - dice Realacci - che «i depuratori civili in funzione in Italia coprono un fabbisogno pari ad appena 37 milioni di abitanti, contro una popolazione di 57 milioni cui vanno aggiunti i milioni di turisti stranieri. Depuratori che spesso devono smaltire anche gli scarichi degli impianti industriali, mentre ci sono tuttora grandi città come Milano o Firenze che ne sono del tutto prive». Eppure si può ancora fare qualcosa. Come? Limitando gli scarichi e l'uso indiscriminato per l'irrigazione, ma soprattutto promuovendo la rinaturazione dei corsi d'acqua cementificati: «Con un investimento di 1.500 miliardi - sottolinea Realacci - potrebbero essere rinaturati 50.000 chilometri di sponde, il che consentirebbe tra l'altro di dare lavoro a 30.000 persone per un anno».

PALERMO. Clamorosa sentenza

I giudici non credono al pentito Cancemi Ergastoli annullati a 4 killer delle cosche

Non credendo alla parola dei pentiti, la corte d'Assise d'Appello di Palermo ha assolto dall'accusa di omicidio quattro imputati già condannati all'ergastolo in primo grado. La sentenza era stata confermata in appello ma la Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, annullò il verdetto ordinando un nuovo processo. Condannati a pene minori i pentiti, tra cui Salvatore Cancemi. Gli imputati ieri assolti resteranno in carcere per altre vicende.

■ PALERMO. Nessuna condanna all'ergastolo è stata inflitta dai giudici della prima sezione della corte d'Assise d'appello, presidente Giovanni Barile, giudice a latere Agata Consoli, nel processo di rinvio dalla cassazione del maxiter alle cosche mafiose del palermitano. Fra gli imputati anche il pentito Salvatore Cancemi, componente della commissione di Cosa Nostra e passato fra le fila dei collaboratori della giustizia dopo la sua costituzione.

Gli ergastoli erano stati chiesti dall'accusa per omicidio nei confronti di Salvatore Montalto, boss di Villabate, Salvatore Rotolo, capomafia di Pagliarelli, Antonino "Nene" Geraci il giovane, boss di Partinico e Vincenzo Sinagra detto "Tempesta", un killer delle cosche. I quattro sono tutti in carcere.

A sette anni è stato, invece, condannato Paolo Alfano, detto "Zappuni" che, come Cancemi, al quale sono stati inflitti sei anni di reclusione, doveva rispondere di associazione mafiosa. La corte è stata in camera di consiglio per oltre 7 ore. Al momento della sentenza in aula erano presenti i quattro imputati di omicidio.

La pubblica accusa, il pg Paolo Giudici, aveva chiesto che la corte infliggesse quattro ergastoli, per Montalto, Rotolo, Geraci e Sinagra, e due condanne inferiori, una a sei anni, per il pentito Cancemi e una a nove anni, per Alfano. La corte invece li ha assolti dall'imputazione di omicidio, non dando fede alla parola dei pentiti, nessuno dei quattro imputati lascerà il carcere perché sono tutti detenuti per altre condanne.

Gli imputati condannati dovranno risarcire il comune di Palermo che si era costituito parte civile. Il processo conclusosi nel pomeriggio di ieri è la tranne del maxiter rinvio dalla cassazione che aveva annullato la sentenza di secondo grado e aveva deciso che si celebrasse un nuovo dibattimento dinanzi ad un'altra corte d'assise d'appello di Palermo.

Al centro del dibattito un duplice omicidio avvenuto a Ca-

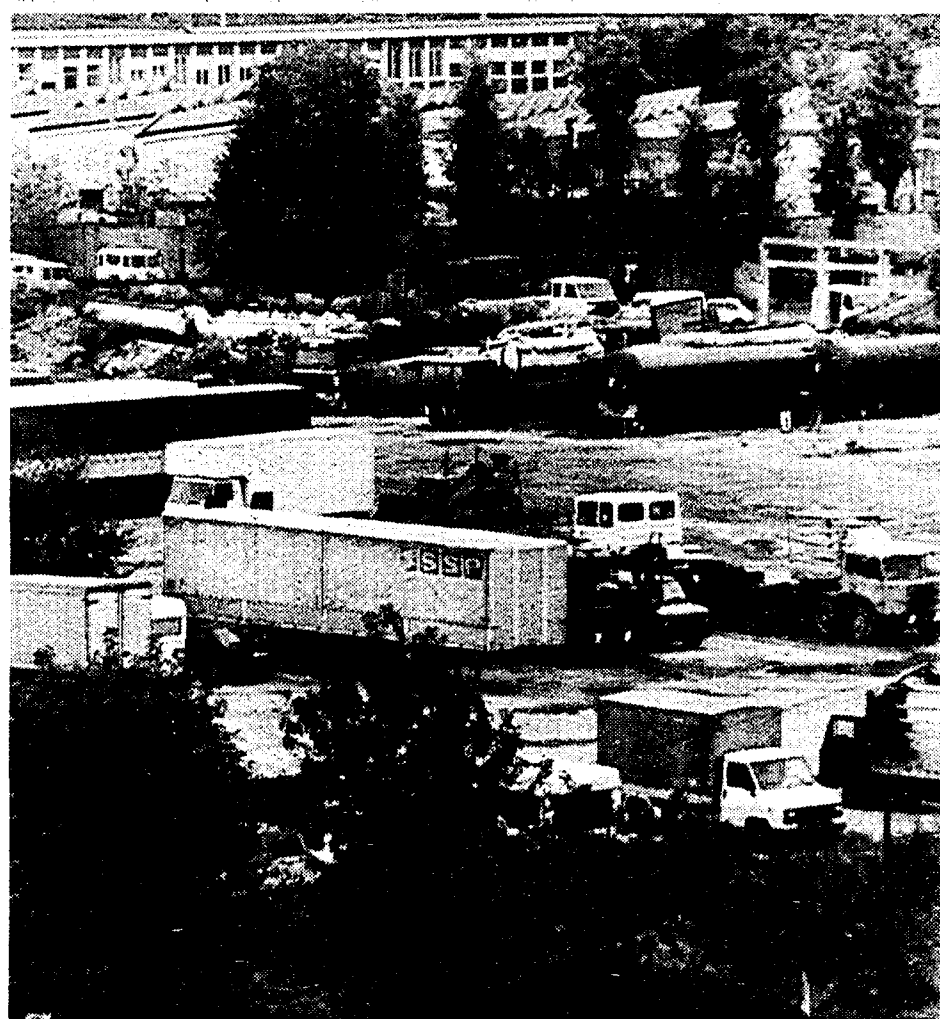
steldaccia, un paese del palermitano che negli anni '80 venne indicata come uno dei vertici del "triangolo della morte", per i numerosi crimini che vi avvennero. Le vittime, assassinate il 7 agosto del 1982, erano Ignazio Pedone e Cesare Manzella, due "uomini d'onore" puniti con la morte per avere compiuto uno "sgarro".

I due cadaveri vennero ritrovati all'interno di una Fiat "127" di colore azzurro parcheggiata dinanzi alla caserma dei carabinieri del paese. La telefonata anonima che diede notizia della presenza dei due corpi senza vita all'interno della vettura comunicò anche che il duplice omicidio era da inserire nell'operazione "Carlo Alberto", una serie di omicidi compiuti da Cosa Nostra che i mafiosi, in atto di sfida, avevano "dedicato" all'allora prefetto di Palermo generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, giunto in Sicilia dopo l'omicidio del segretario del Pci regionale, Pio La Torre, assassinato il 30 aprile del 1982. Dalla Chiesa avrebbe poi stato ucciso il 3 settembre successivo insieme con la moglie Emanuela Setti Carraro e l'autista Domenico Russo.

Per gli omicidi Manzella e Pedone in primo grado i giudici avevano inflitto quattro ergastoli, a Montalto, Rotolo, Alfano e Sinagra accusati di omicidio volontario. La pesante sentenza di condanna venne confermata nel processo di secondo grado, ma la corte di cassazione annullò la decisione dei giudici palermitani sul duplice omicidio di Casteldaccia. Così come cassò le condanne riguardanti Geraci e Cancemi che dovevano rispondere soltanto di associazione mafiosa. Al primo era stata inflitta una pena a 9 anni di reclusione, poi ridotta a sette in appello. Cancemi, che ai tempi del processo era latitante e ben lontano dalla decisione di iniziare a collaborare, invece, era stato assolto in primo grado e successivamente condannato a sei anni di reclusione in appello.

La sentenza di annullamento è stata l'ultima pronunciata dalla sezione della cassazione presieduta dal giudice Corrado Carnevale.

IL PROCESSO. In aula a Firenze 39 imputati. Respinta la richiesta del trasferimento



L'autoparco in via Salomone. A destra, l'aula del processo iniziato ieri a Firenze



Fiaccabrino, "colletto bianco" della criminalità organizzata

Elegante più che può nel suo abito grigio e camicia celeste, Angelo Fiaccabrino non si nega ai giornalisti e alle telecamere. Anzi ha una voglia matta di parlare: «Quella che voi chiamate loggia era un'associazione culturale». Sotto i suoi occhi attenti, ieri mattina, il suo avvocato, Pasquale Fiastò, ha chiesto con parole roboanti e ampi gesti della toga la nullità del decreto per il rinvio a giudizio e la sua scarcerazione perché contro il suo assistito ci sono «soltanto elementi astratti». Fiaccabrino è considerato dagli investigatori il «colletto bianco» delle cosche, l'uomo di raccordo fra affari loschi e mondo dell'imprenditoria. Nel suo ufficio gli investigatori fiorentini trovarono la sede di una loggia massonica spuria. È coinvolto in alcuni tentativi di truffa, soprattutto in Abruzzo, al danni della Cassa del Mezzogiorno. La mafia scommise su di lui alle elezioni del '92: si candidò per il Pds, ma non fu eletto. Un fiasco scatenò l'ira di Nitto Santapaola e Piddu Madonia.

Mafia dell'autoparco alla sbarra

Gestiva a Milano un traffico di armi e droga

Nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze è di scena il processo contro l'ala militare della mafia dell'autoparco milanese di via Salomone. Il procuratore Pier Luigi Vigna e il pm Giuseppe Nicolosi soddisfatti per la decisione dei giudici bresciani di procedere per calunnia contro il pentito catanese Maimone che, con le sue rivelazioni, scatenò una guerra fra le procure di Firenze e di Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Messo da una parte il maxi-schermo utilizzato per il processo a Pacciani, le gabbie e i tavoli dell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze, ieri, sono stati riempiti dagli imputati (e dai loro difensori) nella prima tranche del processo ai gestori dell'ormai celebre autoparco di via Salomone a Milano. Secondo l'accusa, rappresentata in aula dal sostituto Dda fiorentino Giuseppe Nicolosi - affiancato dal collega Gabriele Chelazzi - quel parcheggio era la centrale operativa di un imponente traffico internazionale di armi e droga gestito dalle cosche siciliane Cursoti, Madonia e Santapaola.

Ma l'inchiesta sull'autoparco di Milano è stato anche all'origine di uno degli scontri più duri e dolorosi fra le procure di Firenze e di Milano, provocato dalle rivelazioni del pentito catanese Salvatore Maimone. Il «collaboratore» - che verrà interrogato come testimone al processo fiorentino - rilasciò dichiarazioni sconvolgenti agli investigatori fiorentini su alcuni magistrati e poliziotti milanesi, in particolare sul sostituto Alberto Nobili e su Francesco Di Maggio. Il putiferio scatenato da queste dichiarazioni fu enorme. Tanto da imporre un'inchiesta della procura di Brescia che - alla vigilia dell'inizio del

processo fiorentino sull'autoparco - ha definito «false» le accuse di Maimone. Nei confronti del pentito sarà aperto un procedimento penale per calunnia aggravata.

«Bugiardi smascherati»

Una decisione che soddisfa sia il procuratore Pier Luigi Vigna che il sostituto Nicolosi, che ha coordinato l'inchiesta fin dall'inizio. «Mi sembra - ha detto Vigna - che questa cosa confermi la correttezza e l'operato della procura e del Gico della Guardia di finanza di Firenze. Siamo stati i primi a chiedere la verifica sulle dichiarazioni di Maimone». Anche il pm Nicolosi è soddisfatto della decisione dei giudici bresciani: «Mi pare che l'operato della procura di Firenze - dice ai giornalisti in una pausa del processo - sia stato verificato nei minimi dettagli. Ed è stato appurato che è avvenuto esattamente il contrario di quello che si voleva far credere». E spiega l'atteggiamento con i pentiti della procura fiorentina: «Noi, i pentiti li abbiamo utilizzati solo ed esclusivamente nella misura in cui c'erano concreti e significativi elementi di riscontro. In questa indagine l'eventuale pentito

ha la sfortuna di trovarsi di fronte ad una mole di intercettazioni ambientali e telefoniche per cui chi racconta balle viene subito smascherato».

Così davanti ai giudici è arrivata un'organizzazione complessa e radicata che gestiva, su tutto il territorio nazionale, un traffico di droga, armi, e denaro sporco. Nella centrale operativa della mafia nel centro-nord si decidevano omicidi ed evasioni, attentati contro magistrati scomodi. Nelle carte del pm Nicolosi appaiono i nomi di politici compiacenti, di mafiosi candidati alle elezioni, di poliziotti sul libro paga della mafia. Collegati con l'autoparco c'erano anche delle logge massoniche, professionisti disposti a chiudere entrambi gli occhi e imprenditori senza scrupoli. Un reticolo che aveva fruttato alla mafia una consistente fetta di appalti pubblici, ottenuti attraverso società immobiliari e finanziarie che avevano come referenti alcuni politici locali e, forse, anche parlamentari.

Gli imputati al processo cominciato ieri con una serie di eccezioni preliminari dei difensori - che si sono visti respingere dalla corte la

loro richiesta di spostare il processo da Firenze a Milano - sono 39. La procura aveva chiesto il rinvio a giudizio di 64 persone, 22 di essi sono già stati condannati con il rito abbreviato. Fra loro l'anziano boss corleonese Giacomo Riina, zio di Totò «U' Curtu», già condannato nel processo alla banda Giacomelli. Jimmy Milano, giaciale killer, l'uomo che doveva evadere durante un trasferimento dal carcere di Livorno, con un piano che prevedeva lo sterminio dell'intera scorta.

«La scoperta delle Indie»

Ieri, da dietro le sbarre, il killer ha ironizzato sull'inchiesta autoparco: «Sembra la scoperta delle nuove Indie», ha detto. E poi ha aggiunto: «Questo al massimo è un processo per gioco d'azzardo». Fra gli imputati anche Leoluca Bagarella, considerato uno dei mandanti della bomba agli Uffizi. Con loro Angelo Fiaccabrino, «colletto bianco» della criminalità organizzata, forse il personaggio più sconcertante di questa inchiesta: imprenditore e massone con le mani in pasta in diversi appalti pubblici era un uomo dei gestori dell'autoparco.

La verità cercata in trecento udienze e nascosta da decine di depistaggi

Strage di Bologna, giudici riuniti Decidono per la sentenza d'appello-bis

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

■ BOLOGNA. La parola ai giudici. Da ieri sera otto persone, sei giudici popolari e due togati, sono chiusi nel «Palazzo Loup» di Loiano, a una ventina di chilometri da Bologna, per decidere quale sarà la sentenza d'appello-bis per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Spetterà a loro decidere, e sono previste circa due settimane di camera di consiglio, se accogliere le richieste dell'accusa e confermare i quattro ergastoli per i neo-fascisti Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fichini e Sergio Picciafuoco così come stabilito nel primo dibattimento per il più grave attentato del dopoguerra, effettuato con una bomba che causò 85 morti e 200 feriti.

In primo grado, Licio Gelli, Francesco Pazienza e gli ufficiali dei Sismi Musumeci e Belmonte furono riconosciuti colpevoli di calunnia finalizzata al depistaggio delle indagini. Due anni dopo, la Corte d'Assise d'Appello capovolsse il verdetto cancellando gli ergastoli e annullando le condanne a Gelli e Pazienza. Ma le Sezioni Riunite della Cassazione annullarono l'ultima sentenza ordinando di rifare il processo, iniziato l'11 ottobre scorso. Circa trecento udienze in totale, condite da una serie infinita di «polpette avvelenate», depistaggi, pressioni politiche e colpi di scena. Anche negli ultimi giorni ci sono stati tentativi per bloccare il dibattimento (l'ultima richiesta da parte di Alleanza Nazionale), falsi memoriali. Nelle ultime ore, si è sparsa la voce di un probabile colpo di scena. Si tratta di un nuovo appor-

to alle indagini che confermerebbe le tesi dell'accusa e se verificato potrebbe portare ad una clamorosa e inedita sospensione della camera di consiglio. Nei corridoi del Palazzo di Giustizia si dà un notevole peso a questa probabile novità, che è vista come attendibile e importante.

Ma per ora i giudici popolari (una donna e cinque uomini: impiegati, ricercatori e bancari), isolati nella residenza sull'Appennino bolognese, hanno a che fare solamente con centinaia di atti, verbali del precedente dibattimento, computer e codici. E a ciò si aggiunge l'ultima, per certi versi drammatica udienza di chiusura di ieri, quando Fioravanti e Mambro hanno voluto rendere alla Corte di dichiarazioni spontanee. «I depistaggi non sono finiti - ha detto Fioravanti - perché ci sono persone e ambienti che vogliono che la verità vada in una certa direzione. Mi sono

sentito attribuire fatti e reati per cui sono stato assolto, e questa è calunnia dunque depistaggio». E così dicendo Fioravanti ha simbolicamente consegnato al presidente della Corte Giuseppe Bagnulo («Lo custodisca lei») il passaporto, per dimostrare la volontà di non voler fuggire. Valerio Fioravanti ha ripercorso alcuni tratti del dibattimento in cui a suo dire si sono verificati «elementi falsi legati da un filo», dichiarandosi «né ottimista né pessimista, questa è solo una delle tante battaglie». Francesca Mambro, emozionatissima e a tratti tra le lacrime, ha ripercorso in maniera intimistica la sua vicenda e infine ha puntato il dito sull'accusa: «Nessuno in quest'aula può fare qualcosa per gli 85 morti, ma ciò che vi stanno chiedendo è di fare un atto non di giustizia né di vendetta, ma di rappresaglia».

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Socl de "l'Unità" - soc. coop art
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Nonna Annunziata e l'ultimo campanaro di Fabbriche di Careggine, il paese diventato un lago

«Le nostre case le nostre vite sepolte dall'acqua»

Fabbriche di Careggine, in Garfagnana, sta riaffiorando dalle acque del bacino artificiale. Alla mente di nonna Annunziata e dell'ultimo campanaro riaffiorano i ricordi. Per i turisti è uno spettacolo, indubbiamente emozionante, ma per i vecchi abitanti, che lo dovettero abbandonare, in fretta e furia e molti senza nemmeno saper dove andare, è un dolore che si rinnova. Tra tre mesi le acque del fiume Edron lo sommergeranno di nuovo.

DALLA NOSTRA CORRESPONDENTE SANDRA VELLUTINI

Le acque del lago artificiale di Vagli sono scivolte via in silenzio, sotto gli occhi di curiosi, turisti armati di cineprese e macchine fotografiche e anche di qualche abitante che non ha potuto dimenticare quelle mura, quelle stradette di pietra. Ormai sono visibili i tetti e il campanile del piccolo borgo di Fabbriche di Careggine, nel comune di Vagli di Sotto in Garfagnana, inghiottito 50 anni fa dalle acque di una centrale elettrica. Noi turisti di oggi non le sentiamo, ma i vecchi abitanti di questo borgo tocano assicurano che se ascoltiamo bene si sentono ancora le risate, gli scherzi, i canti, le preghiere, le campane.

La nonnina di Vagli

«Mi viene da piangere», dice la nonnina di Vagli di Sotto, Annunziata Bresciani. Ha novantuno anni: prossima ai novantadue. I suoi ricordi, come la sua voce, sono lucidi, fermi. «Sono arrivata a Fabbriche che avevo tre anni, ci sono rimasta vent'anni, poi a ventitre siamo dovuti venir via appena in tempo. Avevamo le acque del lago alla

porta di casa. Com'era il mio paese? Era bellissimo, lei non se lo può immaginare, la mia chiesa, il mio campanile, nel cimitero c'erano i nonni. Ci stavo bene, ci si conosceva tutti, e poi il sabato sera si ballava, c'era uno che suonava l'organino, venivano i giovanotti da tutti i posti, da Careggine, da Vagli. La mia casa era abbastanza grande, era proprio sotto il campanile. Lo voglio rivedere il mio paese, sarà l'ultima volta. Ma mi vengono le lacrime agli occhi. Quando mi hanno detto che si rivedeva la croce del cimitero ho pianto».

Adesso Annunziata fa fatica a camminare, bisogna che qualcuno l'accompagni, là sul ponte della diga. «Adesso sto in poltrona, perché non mi muovo più, mi portano fuori quando c'è il sole, ma, sa, una volta ballavo bene, mi divertivo, poi è arrivato il lago».

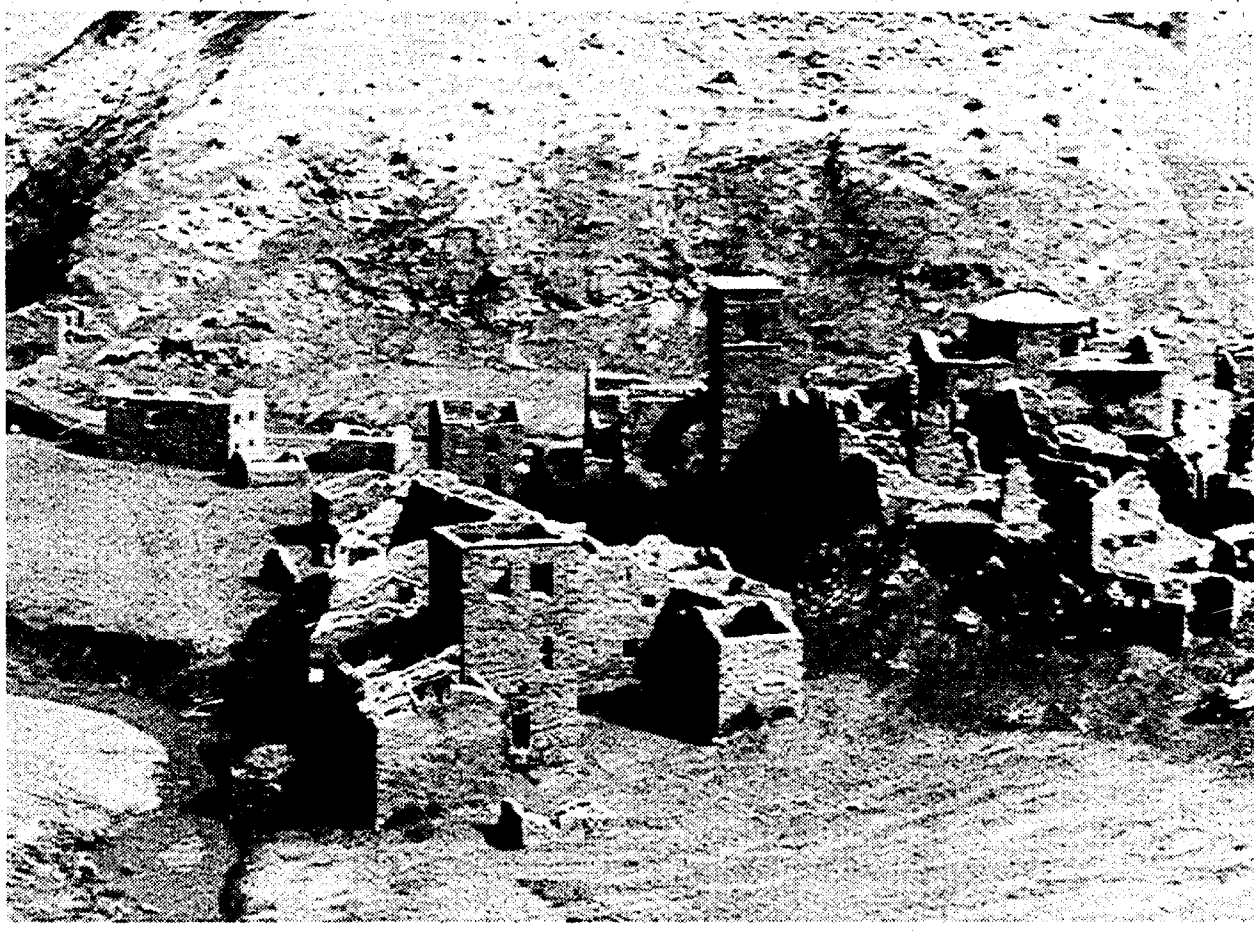
L'ultimo campanaro

Poco distante dalla diga dell'Enel, a tre chilometri nel paese di Poggio, abita Antonio Toni. Per tutti è l'ultimo campanaro, «ma non è vero, dice lui, io insieme ad un altro ragazzo, avevamo quattordici,

Da fine giugno al 30 settembre in visita all'antico borgo

L'antico borgo di Fabbriche di Careggine nel comune di Vagli Sotto (il nome deriva dalle fabbriche dei mastri fabbri ferrari bresciani che vi impiantarono nel tredicesimo secolo alcuni opifici) è riemerso dalle acque del bacino artificiale dell'Enel. Un Invaso che può accogliere 38 milioni di metri cubi di acqua. Piano piano l'Enel lo sta svuotando per i decennali lavori di manutenzione della poderosa diga. Alla fine di giugno quando sarà completamente asciutto e quando sarà verificata la sicurezza delle strutture sarà possibile scendere fin dentro il borgo, tra le mura sbrecciate delle case, della chiesa di S. Teodoro, del campanile. Il borgo resterà così libero dal fango fino al 30 settembre quando le acque dell'Edron se lo riprenderanno di nuovo. È un evento che richiamerà molti turisti in Garfagnana, che vanta anche altri tesori, oltre al verde delle sue montagne e delle sue valli.

quindici anni, aiutavamo il vecchio sacrestano, il campanaro "ufficiale", che si chiamava, aspetta, Daniele Corrieri. Ora è morto. Lui era vecchio e noi avevamo tanta energia, ci divertivamo come matto a salire sul campanile e a suonare le campane». Fabbriche di Careggine era un piccolo paese anche cinquant'anni fa. Centosessanta per-



L'antico borgo di Fabbriche di Careggine riaffiorato dalle acque del bacino artificiale di Vagli

Paolo Maggi

sone, per lo più contadini con l'unica prospettiva di fuggire via lontano da quei monti duri e avari, di emigrare in qualche terra dove ci fosse lavoro e meno miseria. L'Australia era la meta di molti di queste parti. Anche Antonio, Toni a vent'anni si imbarcò per Melbourne, dove è rimasto per diciannove anni a fare il camionista, su e giù per quegli spazi immensi. Un piccolo paese nel cuore sepolto dalle acque e davanti agli occhi gli orizzonti infiniti dell'Australia. «Eppure nel cuore c'era il mio paese e il ricordo era tanto più forte perché sapevo che non c'era più, era sotto le acque del lago, insieme ai ricordi dell'infanzia, alle ragazzate, alle

campane». Nelle ore in cui le acque restituiscono alla vista il paese fantasma, ormai si chiama così, Antonio è lì sul ponte della diga. I suoi occhi sono fissi su quelle piccole case di pietra che stanno ancora in piedi, libere dal fango. Antonio non dimentica. Non dimentica che a quell'ora, le cose non vennero fatte per bene, dice. «Sono venuto via per ultimo, avevo l'acqua ai piedi e i pochi mobili erano ancora in casa. La madre, lo scrigno per la farina, i letti. Non ci hanno dato nemmeno il tempo di andarcene in pace. La vacca l'avevamo già data via, ma noi eravamo sempre lì. Non abbiamo avuto il rispetto che ci era dovuto. Si i pri-

prietari erano stati risarciti, ma delle persone che abitavano in affitto, nessun rispetto».

Ripagati con tre lire

«Mi creda è la rabbia più grande, che mi porto dentro da una vita. Oggi una cosa del genere non sarebbe possibile ma, sa, subito dopo la guerra, le persone che non avevano nulla, non contavano nulla, e non sapevamo nemmeno difenderci. Non sapevamo dove andare. Ci siamo rifugiati in una capanna poco più in alto, ma poi l'acqua è arrivata anche lì, poi da lì siamo andati in un'altra, perseguitati dalle acque del lago che continuavano a salire. Poi finalmente ci

siamo trasferiti a Vagli Sotto, ma poco dopo io me ne sono andato in Australia. La Società Valdarno, che costruì la diga, non assunse neppure una persona delle famiglie sfollate. E su quella diga ci lasciò la vita anche il mio cognato, il marito di mia sorella che aveva ventuno anni e due figli piccoli. Con tre lire ci ripagarono». Lo spettacolo del paese che riaffiora dalle acque e dal fango con le sue mura sbrecciate e grigie è emozionante, indimenticabile. Merita foto e riprese, che immortalano però un deserto, un paesaggio lunare. Ma quel paese era vivo, si rimpiva di voci e di silenzi. Solo la memoria degli uomini ce li fa ascoltare.

M/N TARAS SCHEVCHENKO CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

11 GIORNI MAROCCO PORTOGALLO ANDALUSIA

ITINERARIO
30 Luglio: sabato GENOVA
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 16 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.
31 Luglio: domenica NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail di Benvenuto dei Comandanti». Night Club e Nastroteca.
1 Agosto: lunedì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
2 Agosto: martedì CASABLANCA
Ore 7 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative:
L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni: presso le Federazioni del Pds

Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Ore 20.00 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
3 Agosto: mercoledì TANGERI
Ore 8.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit. 40.000. Ore 13.00 partenza da Tangeri. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
4 Agosto: giovedì LISBONA
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita della città (pomeriggio) Lit. 40.000. Sintra, Cascais, Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) Lit. 60.000. Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.
5 Agosto: venerdì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
6 Agosto: sabato MALAGA
Ore 7 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
7 Agosto: domenica ALICANTE
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
8 Agosto: lunedì NAVIGAZIONE

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.
9 Agosto: martedì GENOVA
Ore 8.30 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.
Informazioni generali
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.
VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 15.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticceria. Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta.
M/N TARAS SCHEVCHENKO
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.
La GIVER VIAGGI propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.
CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988.
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 •

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			Quote in migliaia di lire
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubicate a poppa	Terzo	890
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.050
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.150
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.250
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.350
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubicate a poppa	Terzo	1.200
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.350
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.450
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.550
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.700
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.200
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W. C.			
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.200
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.450
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.550
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.000
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.250
Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)			120

3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca •
3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi •
Uso singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.
Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di Cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
Riduzione ragazzi Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.
Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla

EUROCHUNNEL AL VIA.

L'uomo costruttore, la natura, l'economia, il progresso
Al di là della retorica le nuove sfide dell'architettura

«Non so se è utile
ma cambia la civiltà»

Con Piano tra i simboli del futuro

«Noi pensiamo di dover sempre giustificare utilitaristicamente le cose. Il tunnel si deve quindi presentare quindi come un'opera utile. Però ha un valore simbolico: due paesi forse vogliono sottolineare che una civiltà legata a un'idea di isolamento e di separazione finisce e ne comincia una nuova».

Carta d'identità

Renzo Piano è uno degli architetti italiani più noti. Nato a Genova nel 1937, laureatosi a Milano al Politecnico, ha lavorato nello studio di Franco Albini e successivamente in quello di Louis Kahn.

ORESTE PIVETTA

MILANO. Si inventa la «realtà virtuale» anche per il sesso. Possibile che non si possa inventare una inghilterra virtuale per chi sta di qua e un'Europa altrettanto virtuale per chi sta di là.

do carte e immagini, filmati che analizza per ore davanti alla televisione. Ma ad un certo punto viene il bisogno del contatto diretto, arriva il momento di andare sul posto, del sopralluogo.

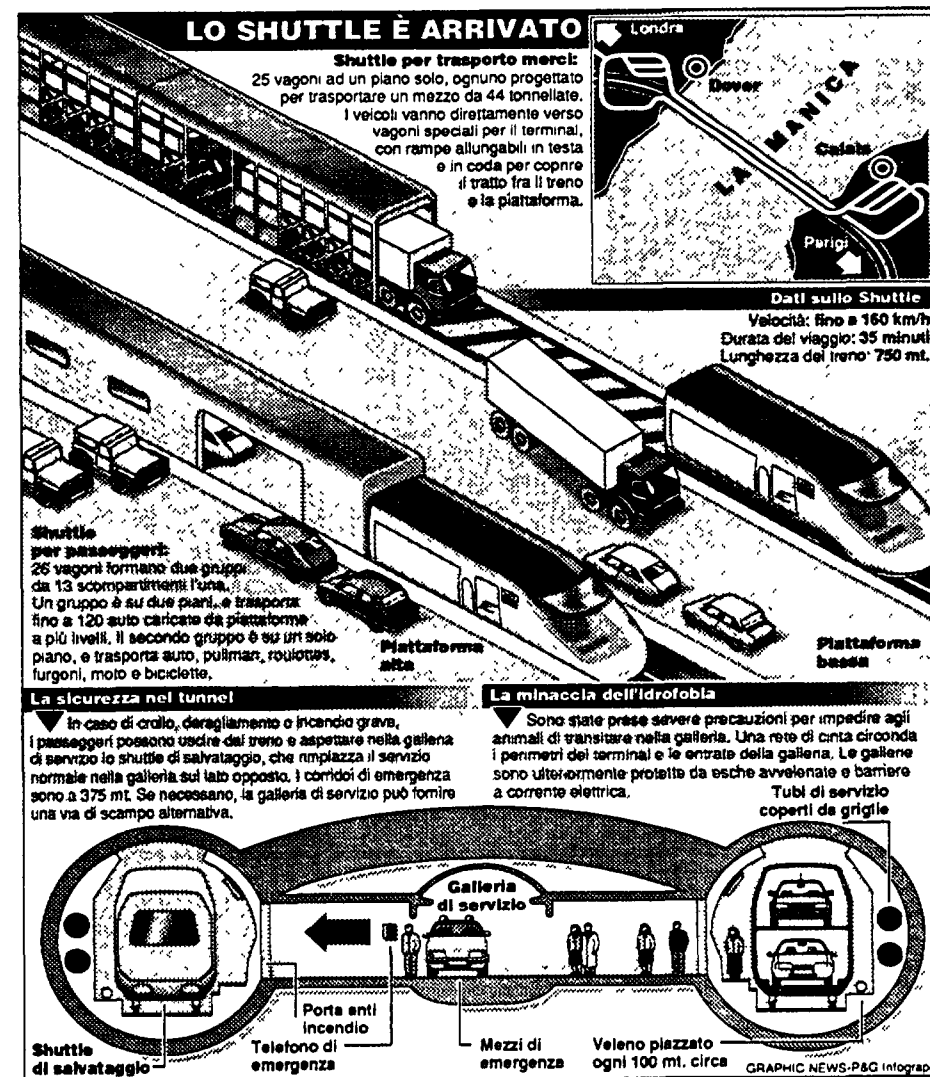
Il tunnel sotto la Manica sembra un regresso, un ritorno al passato, alle grandi opere ingegneristiche dell'Ottocento-Novecento (da Panama a Suez alla Tour Eiffel) o addirittura alla Bibbia, all'Esodo, quando il mar Rosso si ritirò davanti a Mosè e ai suoi, primo esempio (scritto) di cospicua deviazione delle acque (per mano umana o divina non saprei giurare).

Renzo Piano ci racconta così le sue prime impressioni a proposito di quella che è stata definita con buona dose di retorica «la più grande opera del secolo». Lui stesso è alle prese con la realizzazione di un progetto che potrebbe vantare questo o qualche altro primato: l'aeroporto di Osaka, in Giappone, un'isola artificiale collegata con la terraferma da un ponte di cinque chilometri, un'isola che eccelle oltre che gli aerei d'ispezione, i ferretari e una folla di altri servizi.

Ma anche in Italia allora non c'era molto da stare allegri... Sì, certo. È solo che da voi le regole non c'erano. Da noi erano rispettate. In Italia, invece, c'era più libertà, molta più libertà. Qualsiasi cosa con il denaro si otteneva. Ma era molto tempo fa, cinquant'anni fa...

aerei e traghetti sempre più veloci. Forse attraverso queste grandi opere si vuole dimostrare qualcosa. L'architettura e l'ingegneria si sono sempre prestate allo scopo: le piramidi o i templi greci, gli archi di trionfo, le cattedrali gotiche, il Beaubourg per Pompidou, il Louvre per Mitterrand, i grattacieli per il grande capitalismo americano. Lorenzo de' Medici procedeva con maggior finezza. Noi in compenso pensiamo di dover sempre giustificare utilitaristicamente le cose. Il tunnel si deve presentare quindi come un'opera utile. Però ha un valore simbolico, di auto-rappresentazione: due paesi devono dimostrare al mondo quello che sanno fare e forse vogliono sottolineare che una civiltà legata a un'idea di isolamento e di separazione, finisce o ne comincia una nuova... Grazie a loro.

Anche l'Italia si mette in corsa: Berlusconi come il socialista Mitterrand e il ponte sullo stretto come il tunnel della Manica. Ma ne saremo capaci? Le difficoltà in questi casi non sono tanto tecniche. Sono soprattutto organizzative. Sapere mettere in campo e gestire una macchina di grande complessità, come hanno fatto Francia e Gran Bretagna. E qui credo si manifesti il nostro deficit culturale. Non è neppure questione di risorse. L'isola artificiale l'aeroporto di Osaka costa in fondo solo ventimila miliardi. Quanto si è sprecato e rubato nelle varie ricostruzioni dopo i terremoti del Belice e dell'Irpinia? Potrebbe venire il momento dell'Italia, tramontata e sepolta nei ideologi, tornano di moda sogni e simboli. C'è anche forse di mezzo il disegno (questo tutto ideologico) di rilanciare il messaggio del progresso, dell'uomo costruttore, delle volontà e delle intelligenze che vincono la natura... Sì, è un ritorno alla grande sfida. Ci sono sempre una torre di Babele o una «Muraglia cinese nella nostra storia. In un modo o nell'altro rappresentano un limite da valicare. Il tunnel o l'isola di Osaka, im-



percebibili in mezzo al mare, sono i segnali di una lotta titanica contro i limiti imposti. C'è della retorica in tutto questo. Non me ne nascondo il pericolo. Però in questo momento cerco di cogliere una questione soltanto positiva. Poi è una questione di equilibrio, di misura, che in questi casi ancora mi pare si rispetti. Però non andrei più in là nel giudizio. Resterei in attesa, in sospiro. Ma per un architetto che disegna, inventa, che è il tramite di questa avventura, indicando le strade e le soluzioni tecniche, quale significato prende questo ritorno della «sfida»? È il ritorno al progetto, senza timore della complessità. Renzo Piano è diventato famo-

L'INTERVISTA Lo storico Denis Mack Smith: l'insularità è ancora un valore
«Albione si abituerà all'Europa»

PAOLA SACCHI

ROMA. La «scoperta» dell'Europa e dell'Italia soprattutto, mezzo secolo fa, il gusto di «mangiarsi bene» e un sapore un po' avventuroso di libertà che proveniva da quel «nuovo» mondo, per un inglese, totalmente «privato di regole». Le soglie della rocciosa «insularità» britannica il professor Denis Mack Smith - uno dei più «europei» e sicuramente il più «italiano» degli storici inglesi - le valicò così, con quel lontano viaggio in aereo. Denis Mack Smith, vera autorità nello studio della storia del nostro paese, ora dalla sua casa di Oxford - dove lo raggiungiamo telefonicamente e dove insegna al College All Souls - saluta l'inaugurazione dell'eurotunnel sotto la Manica come un «importante simbolo dell'unità dell'Europa».

aereo verso il Mediterraneo e la galleria marina senz'altro aiuterà un po' il traffico. Ma, ora la tecnologia ha un po' ridisegnato la geografia. Quella protuberanza artificiale tiene definitivamente unita la Gran Bretagna all'Europa. È un po' un simbolo del venir meno dell'aristocratico distacco inglese? Non so... Questo ritengo aristocratico, basato su una lunga storia, perdita, è ancorato ad una serie di cose che attengono a fatti sentimentali di un popolo. Ma non durerà ancora molto. A quale sentimento inglese si riferisce? Noi vecchi, almeno, ci ricordiamo bene le grandi giornate quando l'isolamento dal continente era possibile. Ma questo è passato da molto tempo... E come ripensa ora a quelle giornate? Ripenso alla mia giovinezza, quando andare in Europa era veramente un viaggio di scoperta. Non era così facile andare all'estero. Ero un ragazzo durante la guerra e dopo il secondo conflitto mondiale fu quasi un'avventura visitare il continente. La prima volta che ci andò come lo vide? È sempre stata per me una cosa eccitante andare all'estero. Ora si va e magari si torna in un solo giorno. Ma allora io quel viaggio lo vivevo quasi come un cambiamento di vita. Se ripenso a quando andai in Italia per la prima volta... Si mangiava così bene in Italia, lo ero abituato all'austerità inglese e arrivando nel vostro paese trovai quasi tutto il bene del mondo. E l'Italia era anche molto più vera allora. Ma per me quella fu un'esperienza anche lussuosa. Sembra un paradosso, ma fu così. Lussuosa? Sì, non si può immaginare cos'era in quei giorni la vita inglese: i coupons per i vestiti, un etto di burro alla settimana... E questo da noi è durato fino al '47-48. Ma anche in Italia allora non c'era molto da stare allegri... Sì, certo. È solo che da voi le regole non c'erano. Da noi erano rispettate. In Italia, invece, c'era più libertà, molta più libertà. Qualsiasi cosa con il denaro si otteneva. Ma era molto tempo fa, cinquant'anni fa...

Abbiamo parlato finora dell'Italia. E la Francia, rivale storica, ora sarà ancor più vicina? Sono centinaia di migliaia gli inglesi che hanno una casa in Francia, adesso. La Francia è sempre stata il paese preferito, ma forse anche il più temuto da noi, temuto certo soltanto per la storia. Già Napoleone pare avesse avuto l'idea di costruire una sorta di galleria nella Manica... Ah, Napoleone... Tra i miei amici e conoscenti qualche volta si usa prendere in giro i francesi, ma la Francia sta ancora molto a cuore all'Inghilterra. Cosa si dice per prendere in giro i francesi? Mah... come c'è una caricatura ufficiale di questi inglesi sempre definiti aristocratici, c'è quella dei francesi che mangiano frogs, le rane. Quella definizione «mangiatori di rane» vuol sottolineare una stravaganza? Sì, anche se le rane sono una cosa buonissima. A me piace molto mangiare. Ma, sa, il popolo inglese è un po'... È un po'...? In Inghilterra mangiare le rane, e

anche le lumache, sembra una cosa assurda. Un atteggiamento snob? No, non è snob. Forse è solo un sottolineare una diversità. E poi sono tutti un po' luoghi comuni, come quello di dire, ad esempio, che da noi si mangia male, perché forse amiamo andare nei fast food, dove si pranza con pochi soldi. Ma anche qui ad Oxford, in realtà, ci sono posti dove si mangia benissimo. E così, luogo comune è anche definire gli italiani mangiatori di spaghetti. Gli spaghetti ora si trovano sempre più frequentemente anche in Inghilterra, come il caffè espresso. C'è un'invasione culinaria. Anche attraverso i cibi, quindi, culture e differenze si stanno sempre più avvicinando. Ma la nascita della storia sono più duri da rimuovere. Mi riferisco alle resistenze inglesi al trattato di Maastricht. L'eurotunnel la fa un po' ripensare a Maastricht? Evidentemente il tunnel sta a significare che le distanze tra noi e gli altri paesi si accorciano. Ma il nostro è un paese piuttosto conservatore nel pensiero. E ci vuole tempo, non si può cambiare subito. Ci vogliono degli anni per fare accettare a tutti Maastricht, per arrivare a quel cambiamento di mentalità, che arriverà, non ho dubbi. Il trattato di Maastricht lo ho accettato individualmente già molti anni fa. Ma il partito conservatore al governo ha bisogno di tempo per accettarlo pienamente. Ma questo atteggiamento non crede che possa sembrare anche un ritrarsi dai tormentati e imprevedibili scenari che l'Europa, con il suo carico di responsabilità, si trova di fronte dopo la caduta del muro di Berlino?



Denis Mack Smith Giovannetti / Effige

Carta d'identità

La sua «Storia d'Italia dal 1861 al 1969» è inserita da tempo nei cataloghi assieme ai grandi capolavori della letteratura. La profonda conoscenza della storia del nostro paese gli sono valsi il titolo di Commendatore dell'ordine al merito della Repubblica italiana. Denis Mack Smith, che insegna storia d'Italia al college All Souls dell'Università di Oxford, è nato a Londra nel 1920. Oltre alla «Storia d'Italia», Mack Smith ha scritto numerose altre opere tra cui: «Savoia re d'Italia», «Vittorio Emanuele, Cavour e il Risorgimento», «Mussolini e altri volti su Garibaldi». Recentemente ha presentato un nuovo lavoro su Mazzini, «grande italiano un po' dimenticato dai suoi connazionali».

Allora, Sir Denis, che bel carico di storia, diffidenza, separazione, rimpianto di antichi fasti imperiali si porta dietro questa ferrovia costruita nel mare... Intanto, guardi, non so molto di questo tunnel. E poi io non ci andrò mai... Perché, professore? Preferisco un viaggio più rapido in aereo. Intende dire che l'eurotunnel, dal punto di vista pratico, non aggiunge granché al collegamento inglese? Diciamo che rappresenta piuttosto un fatto sentimentale. È un simbolo dell'unità dell'Europa. Sull'unità ci sono ancora molte resistenze da parte inglese... O questa unità esiste ancora, oppure non esisterà mai. Ma il tunnel non avrà molta influenza sul risultato. La gente va già in macchina a Parigi, attraverso la Manica, o in

sempre farlo pensandoci, non in fretta. Il contrario di quello che sta accadendo in Italia, Sir Denis? Sì, direi di sì. Rispetto all'Italia di questi giorni sono perplesso. Consigliare un po' di flemma inglese? Dare giudizi e consigli, così dall'estero, non mi piace. Dico solo che cambiando di colpo, qualcosa si perde sempre... In conclusione, prof. Mack Smith, con questo eurotunnel avremo un'Inghilterra meno distaccata? Per me, in realtà, il collegamento vero con il continente fu costituito da quella grande novità che fu il primo volo aereo tra la Gran Bretagna e la Francia. Chissà, magari gli inglesi si riversarono in massa nel tunnel. Ma ho i miei dubbi. Ancora l'insularità? No, non è questo. Ma, non è più bello andare in aereo o in nave, con la luce ed i colori del mare di fronte? Ma, sa, forse qui incide un pochino la mia... claustrofobia. Si dice così, no?

Costi. Alla fine si raggiungerà la magniloquente cifra di 100 miliardi di franchi, circa 28.000 miliardi di lire, due volte più di quanto era stato previsto. Eurotunnel. Il nome che prenderà, quando entrerà in funzione il Tgv (Train grande vitesse) ovvero un tipo di treno veloce specialmente concepito per il tunnel che metterà in comunicazione Londra con Parigi in sole tre ore. Eurotunnel. Ovviamente la parola magica di tutta questa operazione che oggi verrà consacrata. L'origine sta, comunque, nella denominazione della società privata franco-britannica con 2.500 salariati, concessionaria fino al 2052 del tunnel. La società ha una sede londinese e una parigina. Frequenza. Nelle ore di punta, nel 1995, ci sarà un treno, per entrambi i sensi di marcia, ogni tre minuti. Sicurezza. Ovviamente uno dei particolari su cui la società costruttrice ha messo la massima cura: terremoti, attentati, incendi, il tunnel è stato approntato per poter «reggere» tutte queste eventualità. Margaret Thatcher. La «Lady di ferro» impose il progetto Eurotunnel ai suoi compagni, vincendo ogni tipo di resistenze, numerose. La Thatcher conquistò al progetto anche l'assenso della City. La sua influenza per questa grandiosa operazione è stata determinante.

In pillole tutte le «parole-chiave» che fanno da guida ad una migliore lettura dell'Eurotunnel. Cunosità e non solo. Azioni. Il titolo Eurotunnel ha avuto un andamento altalenante nei sette anni che sono passati dalla sua emissione. Da 35 franchi (pari a 9.800 lire, considerando il valore di un franco pari a 280 lire) ha avuto giorni di gloria nel maggio 1989 arrivando a 126 franchi. Una fortuna di breve durata con un ritorno dell'azione Eurotunnel a 50 franchi. All'inizio dell'anno il valore si era assestato a 60 franchi per poi ridiscendere a 40. Secondo gli esperti il titolo resterà sotto i colpi della speculazione finché l'intera operazione Eurotunnel non si assesterà. Azionisti. Oscillano tra 640mila e un milione e trecentomila e sono soprattutto francesi (62%) e piccoli risparmiatori (54%). Secondo un recente sondaggio il 69% dei francesi pensa che l'azione Eurotunnel salirà, ma per il 58% solo dopo il 1996. Un aumento di capitale di almeno 5 miliardi di franchi è previsto entro il mese di maggio. Banche. 220 banche un po' in tutti i paesi del mondo, europee in maggioranza, hanno finanziato Eurotunnel. Le giapponesi sono moltissime, le americane non hanno partecipato. La Banca europea degli investimenti ha essa stessa accordato dei prestiti. Cantieri. Sono state utilizzate 4.100 persone da parte francese, anche di più da parte inglese. Nove operai sono morti, di cui sette britannici. Città dell'Europa. Questo il nome del futuro e spettacolare centro commerciale che aprirà l'anno prossimo sul terminal francese: occuperà uno spazio di 59mila metri quadrati, di cui 10mila dedicati a ristoranti e stands con la gastronomia di tutti i paesi europei. Contenziosi. Ce ne sono ancora numerosi e soprattutto riguardano questioni di danaro. Ne resta da regolare uno di somma importanza, quello con le compagnie delle ferrovie. Costruzione. La trivellazione delle gallerie è durata cinque anni, due volte meno rispetto al tunnel che collega l'isola principale di Honshu con quella di Hokkaido in Giappone, lungo 54 chilometri, l'unico comparabile nel mondo a Eurotunnel.

Dati sullo Shuttle: Velocità: fino a 160 km/h Durata del viaggio: 35 minuti Lunghezza del treno: 750 mt. La minaccia dell'idrofobia: Sono state prese severe precauzioni per impedire agli animali di transitare nella galleria. Una rete di circa cinquant'anni di tubi di servizio sono ulteriormente protetti da esche avvelenate e barriere a corrente elettrica. Tubi di servizio coperti da griglie. Galleria di servizio: Mezzi di emergenza: Veleno piazzato ogni 100 mt. circa. Shuttles di salvataggio: Porta anti incendio: Telefono di emergenza.

Teso voto al Congresso sul bando alle armi d'assalto
Violenta controffensiva della lobby degli industriali

Clinton fa guerra al «libero mitra»

Qualcuno l'ha chiamato «l'assalto alle armi d'assalto». Ed è il tentativo di bandire dalla circolazione diciannove tipi di fucili semiautomatici. Dopo il passaggio del *Brady Bill*, è questo un nuovo attacco allo strapotere nefasto della Nra, la lobby dei fabbricanti d'armi. Il presidente Bill Clinton s'è impegnato in prima persona. Ma lunga resta la battaglia per liberare l'America dall'«epidemia da piombo» che l'affligge.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. L'ultima offensiva, ricordano gli annuali congressuali, venne condotta nell'ottobre del '91. E si concluse con un'ennesima, pesante disfatta per le forze del buon senso e della decenza: 177 voti a favore, 247 contro la proposta di messa al bando di armi che, concepite esclusivamente per uccidere esseri umani sui campi di battaglia, nessun governo, in nessun altra parte del mondo, mai si sognerebbe di lasciar liberamente circolare nelle case e per le strade. Tra essi il famoso AK-47 usato dalle truppe d'assalto sovietiche, l'Uzi israeliano, il fucile mitragliatore Beretta AR-70 e la famigerata pistolettina Tec-9, l'«ammazzauomini» preferito dagli spacciatori di droga, meglio conosciuto sotto il significativo nomignolo di *Street sweeper*, lo spazzastrade.

L'indignazione popolare

Ora tuttavia, sull'onda d'una crescente indignazione popolare per l'estendersi e l'incancrenirsi del crimine violento, la battaglia sembra essersi fatta più dura e ravvicinata. Tanto dura e ravvicinata da lasciar sperare, questa volta, in una vittoria della ragione. Ritornata davanti alla Camera dei Rappresentanti, la legge che vieta 19 tipi di fucili semiautomatici d'assalto è in queste ore oggetto d'un testa a testa dagli incertissimi esiti. Ultime previsioni nell'imminenza del voto finale: 190 decisamente a favore del bando, 189 decisamente contro; 17 incerti ma propensi a votare sì; 17 incerti ma propensi a votare no; 20 ancora totalmente indecisi.

Lo scontro è, ormai, senza esclusioni di colpi. E, con l'avvicinarsi dello *showdown*, va sempre più assumendo le caratteristiche d'una classica e frenetica guerra di trincea: voto per voto, deputato per

deputato, in un intrecciarsi di calcoli e bollettini che, nelle ultime ore, hanno visto importanti e benauguranti avanzate del fronte dei sì. Merito, in gran parte, dell'impegno personale di Bill Clinton, dell'instancabile e minuziosa opera di «evangelizzazione» con cui, negli ultimi giorni, il presidente ha personalmente cercato di conquistare alla causa del bando molti di quei deputati che, tre anni fa, s'erano schierati con l'opposizione. Ultimo dei nuovi convertiti: il rappresentante democratico del North Carolina, Steven Neal, ieri magistralmente presentato come una sorta di «figliolo prodigo» nel corso d'una solenne manifestazione promozionale nel Rose Garden della Casa Bianca. Non è stato questo l'unico successo di proselitismo conseguito da Clinton negli ultimi giorni. A favore del bando si sono infatti pronunciati anche Gerald Ford, Jimmy Carter e - fatto questo fino a poco tempo fa assolutamente inimmaginabile - Ronald Reagan. Unica eccezione tra gli ex presidenti, George Bush, che si è rifiutato di firmare l'appello.

Fabbricanti infuriati

Violenta la controffensiva della poderosissima *National Rifle Association*. Da settimane la lobby dei fabbricanti, venditori e proprietari di armi va riempiendo d'appelli e pubblicità a pagamento intere pagine dei giornali. Ora attaccando personalmente i rappresentanti più impegnati nella battaglia del bando - primo fra tutti il democratico di New York, Charles Schumer, bollato a nove colonne come «il più grande amico dei criminali» - ora insinuando, sempre a caratteri cubitali, che un «renitente alla leva» come Bill Clinton non può avere l'autorità per discutere sulla peri-

colosità delle armi da fuoco. Per questo ieri - con provocatorio annuncio - la Nra ha invitato il presidente ad una pubblica dimostrazione nel poligono di tiro del Fairfax Rod & Gun Club di Manassas, Virginia. Scopo della sfida (ovviamente ignorata da Clinton): dimostrare come le armi proposte per il bando non siano a conti fatti più pericolose di quelle destinate a restare legali. Ovvero: come strumenti capaci di sparare 15 colpi al secondo e - se opportunamente modificati - di lanciare granate, siano in effetti i più indicati per dar la caccia a fagiani e conigli. Questa nobile battaglia a difesa dei diritti e delle innocue abitudini venatorie di migliaia di mansueti *sportsmen* si è dispiegata, negli ultimi giorni - con cartelli e comizi - fin sulle scalinate di Capitol Hill. Ed ha visto fotografatissimo protagonista Charlton Heston, l'ormai incartapecorito ma ancor arzillo Ben Hur hollywoodiano. Come ha scritto qualcuno: non è mai troppo tardi, evidentemente, per cambiar genere. E per passare dal tragico-mitologico all'involontariamente comico.

Una goccia nel mare

I sondaggi d'opinione ribadiscono come oltre l'80 per cento degli americani appoggino il bando. Ma la proverbiale resistenza della Nra continua in effetti a reggersi su due fondamentali ed ancor solidi pilastri. Il primo sono i soldi con cui ha generosamente finanziato le campagne elettorali di molti dei congressisti. Il secondo sono le dimensioni del problema. Negli Usa ci sono oggi 211 milioni di armi da fuoco in circolazione, 1200 fabbricanti, quasi 300mila rivenditori. Ogni anno muoiono in America per ferite da arma da fuoco trentottomila persone. Quattro volte più che in Svizzera, otto volte più che in Canada, quasi venti volte più che in Giappone. La morte per omicidio è oggi tra le primissime cause di decesso per i giovani tra i 15 e i 25 anni. Ed è vero che, di fronte a questa gigantesca «tossicodipendenza da piombo», la messa fuori legge di 19 tipi di fucili semiautomatici non è, a conti fatti, che una goccia nell'oceano. I fautori del «disarmo» stanno forse per vincere una battaglia. Ma lunghissima resta la strada per scongiurare l'epidemia.



Il bancone di un'america in California

La pena capitale in diretta tv Il giudice non dà il permesso

RALEIGH (North Carolina). Una singolare battaglia per il diritto di cronaca quella che sta conducendo, Phil Donahue, presentatore di un famoso talk show che viene prodotto a Raleigh e diffuso dalle tv di tutto il paese. Donahue vuole filmare e poi mandare in onda l'esecuzione di David Lawson, fissata per il 15 giugno prossimo. È stato lo stesso Lawson, condannato a morte per omicidio, a chiedere al presentatore di filmare la sua morte per inserirla nella storia della sua vita cui Donahue sta lavorando. Ma il direttore del carcere, Gary Dixon, ha rifiutato l'autorizzazione. Donahue lunedì scorso ha presentato una petizione al tribunale affermando che «in nessun caso la decisione del governo di autorizzare o meno la libertà di parola e di espressione deve essere basata sul contenuto o l'argomento delle questioni su cui ci si esprime». Ma, due giorni fa, l'ufficio del procuratore capo della Carolina del Nord ha risposto seccamente che «il pubblico

della Carolina del Nord non ha il diritto di assistere ad una esecuzione e dunque tanto meno quello di filmarla o fotografarla». La procura sostiene che si creerebbe un pericoloso precedente se i tribunali distrettuali dovessero autorizzare il fatto che spettacoli tragici come le esecuzioni possano diventare materia di spettacolo. Secondo le leggi della Carolina del Nord, i condannati sono autorizzati ad invitare all'esecuzione alcune persone, di solito familiari e amici. Altri testimoni vengono scelti dai procuratori e dalle autorità di polizia. Di solito vengono invitati ad assistere all'esecuzione cinque giornalisti che però non possono né fotografare né filmare. In un'intervista televisiva trasmessa l'anno scorso, Donahue aveva dichiarato: «mi piacerebbe trasmettere un'esecuzione al *Donahue show*. Che c'è di male?...Facciamoglieli vedere a quelli che intendono diventare ragazzi cattivi queste persone che friggono proprio qui, in diretta tv».

«Bill mi molestò» Paula Jones decide se fare causa

WASHINGTON. Paula Corbin Jones, ex impiegata dello Stato, potrebbe formalizzare oggi l'accusa di «molestia sessuale» nei confronti del presidente Bill Clinton. Secondo l'avvocato della ragazza Clinton quando era ancora governatore dell'Arkansas le avrebbe rivolto «indesiderate proposte». Il fatto avvenne nel 1991 e avrebbe provocato alla Jones, sempre a detta del suo legale Daniel Traylor, un «forte trauma emotivo». Sarebbe pertanto ipotizzabile un reato riguardante la violazione dei diritti civili che richiederebbe un qualche tipo di risarcimento.

La Casa Bianca ha negato ogni addebito, sostenendo che non ebbe mai luogo l'incidente denunciato, ma dopo i rovesci di immagine subiti negli ultimi tempi Clinton ha deciso di assumere il famoso avvocato Robert Bennett perché provveda alla sua difesa. Bennett sostiene che la Jones chiese un lavoro al presidente e, avendo ricevuto un rifiuto, convocò nello scorso febbraio una conferenza stampa per rendere pubbliche le sue accuse. Il legale tende anche a presentare la ragazza come uno strumento nelle mani di ambienti politici conservatori. «Questo fatto - ha dichiarato Bennett - semplicemente non è mai accaduto. Sono convinto che si tratti in realtà solo di un ulteriore tentativo di riscrivere i risultati delle elezioni e distrarre il presidente dai propri impegni. Penso proprio che questa signora sia stata usata».

Il «Washington Post», che ha raccolto le tesi della difesa, parla anche dell'esistenza di due parenti e di due amici della Jones che avrebbero raccolto la sua confidenza a proposito di un incontro con il presidente che si sarebbe svolto l'8 maggio del '91. Alla conferenza stampa da lei convocata, la Jones sostiene che mentre era impegnata in un lavoro congressuale all'Hotel Excelsior di Little Rock, l'allora governatore le mandò a dire tramite un uomo del suo staff che avrebbe desiderato vederla da sola. La ragazza lo avrebbe raggiunto in una camera dell'albergo dove rifiutò ogni avanzo andandosene nel giro di un quarto d'ora. «È ingiusto che una donna debba essere circuita da un personaggio di tale livello - ha sostenuto la Jones - è umiliante quanto mi è stato fatto».

L'avvocato della Jones ha coinvolto nel caso anche l'Organizzazione nazionale della donna, la cui presidente Patricia Ireland ha dichiarato: «La molestia sessuale è una cosa seria e noi stiamo prendendo molto seriamente tutta la questione».

Fustigato il ragazzo condannato a Singapore, Clinton protesta. In Iran 80 colpi ad una statunitense Quattro frustate fanno male all'America

Eseguita a Singapore la fustigazione con canna di bambù del diciottenne Michael Fay, condannato per atti di vandalismo. «È stato un errore», ha detto il presidente Clinton. Il Dipartimento di Stato convoca l'ambasciatore della città-stato asiatica per una protesta formale. Il padre del giovane chiede un boicottaggio mondiale. In Iran, inferte in pubblico 80 frustate ad una donna statunitense, accusata di prostituzione e ubriachezza e poi espulsa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sentita alla radio ieri: «Il presidente Clinton aveva chiesto la grazia per il ragazzo condannato alla fustigazione a Singapore. Le frustate sono state ridotte da 6 a 4. È il primo grande successo in politica estera di Clinton». Quanto a Clinton, non l'ha affatto presa a ridere, anzi se l'è legata al dito. Dopo aver appreso che la fustigazione del 18enne Michael Fay era stata eseguita nel carcere di Singapore dove il ragazzo sta scontando una condanna a 4 mesi per aver imbrattato di vernice ed aver scambiato le targhe di alcune auto parcheggiate, si è presentato ai giornalisti per dire che le autorità di Singapore hanno «commesso un errore», lasciando intendere che farà sì che se ne pentano. «Credo che sia stato un errore, come ho già detto in precedenza, non solo per la natura della puni-

zione in rapporto al delitto, ma anche per gli interrogativi che erano stati sollevati sull'effettiva colpevolezza del ragazzo e sul modo in cui è stato spinto alla confessione (con riferimento al fatto che sarebbe stata estorta con la tortura)», ha detto il presidente, aggiungendo che gli Stati Uniti «stanno soppesando un'adeguata risposta da parte del nostro governo».

Il sottosegretario di Stato responsabile dell'Asia, Winston Lord, aveva già convocato l'ambasciatore di Singapore a Washington per trasmettergli una protesta diplomatica formale ed esprimere la «delusione» degli Usa per il fatto che i ripetuti appelli alla clemenza da parte di Clinton in persona siano stati ignorati. La risposta da Singapore è che avevano fatto già il possibile per accontentare Clinton riducendo il numero delle frustate.



Michael Fay

Tan Ah Soon/Ap

«Se non lo frustiamo solo perché è americano, rischiamo di perdere la nostra autorità morale e il diritto di governare», aveva spiegato l'uomo forte di Singapore, Lee Kuan Yew, in un'intervista a Time.

Il padre del giovane, George Fay, un uomo d'affari di Daytona,

ha denunciato la fustigazione come «incivile», ha rifiutato il concetto che la diminuzione del numero delle scudisciate da 6 a 4 possa essere giudicato come una misura di clemenza («Tortura erano 6 frustate, tortura restano 4»), ha lanciato un appello mondiale al boicottaggio

dello prospera città-stato sulla penisola malese. Il giovane Fay, che si trovava a Singapore in visita alla madre divorziata, resterà in prigione fino a giugno. Dopo l'esecuzione della sentenza è stato visitato dal medico del carcere che ha trovato le sue condizioni «soddisfacenti». Ma nessun altro, nemmeno l'ambasciatore Usa, è ancora riuscito a vederlo.

Sulla fustigazione con la canna da bambù, sul sedere nudo (ne vengono eseguite ogni anno a Singapore un migliaio), ci sono teorie diverse. Il condannato viene legato ad un trespolo, curando di proteggere i reni e i genitali. Secondo alcuni «esperti» il primo colpo fa arrossare e gonfiare le natiche, il secondo lacera la pelle e comincia a far scorrere il sangue, il terzo e i successivi fanno volare brandelli di pelle e di carne, il giustiziato spesso finisce sotto shock e gli restano cicatrici per tutta la vita.

Il Dipartimento alle prigioni di Singapore, si è premurato invece di far sapere che sarebbe assai meno terribile, che «non volano, come erroneamente si è sostenuto, brandelli di carne e zampilli di sangue», che la canna viene bagnata proprio per evitare eccessive lacerazioni e che tutt'al più «resta qualche segno ed escoriazione».

**COORD. NAZIONALE
UNIONE DEGLI STUDENTI
VERSO L'UNIONE DEGLI STUDENTI
UNIVERSITARI**

TEMPI moderni

**I GIOVANI NEL PAESE DEI BALOCCHI
RAPPRESENTARE
DIRITTI, FARE SOLIDARIETA'**

Partecipano:
**RINA GAGLIARDI
ON. MASSIMO DALEMA
BRUNO TRENTIN**

ROMA, VENERDI 6 MAGGIO 1994 ORE 16.00
SALA DELLE CONFERENZE PALAZZO VALENTINI
VIA IV NOVEMBRE

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AI NUMERI:
8476389 - 8476533 - 4440708 - 4440705

**COOPERATIVA SOCI DELL'UNITA'
PERUGIA - Sala Convegni Park Hotel
via A. Volta, 1
Ponte San Giovanni**

SABATO 14 MAGGIO 1994 ore 15
ASSEMBLEA DI BILANCIO
In seconda convocazione

Ordine del Giorno:

- 1) Presentazione ed approvazione del Bilancio Consuntivo chiuso al 31/12/1993, della Nota Integrativa, della Relazione sulla Gestione e della Relazione del Collegio Sindacale.
- 2) Determinazione del compenso per il Collegio Sindacale.
- 3) Varie ed eventuali.

**La PRESIDENTE
On. Elisabetta Di Prisco**

INVITIAMO TUTTI I SOCI A PARTECIPARE

Infortunati È in arrivo il manager alla prevenzione

ROMA. Circa un milione e duecentomila infortuni denunciati, di cui quasi 1.400 mortali, per un costo complessivo di 45 mila miliardi circa. Oltre 50 mila persone colpite dalle cosiddette «malattie professionali», le patologie che sono riconducibili al lavoro svolto. Sono le cifre di un anno di infortuni sul lavoro, il '92, fornite dalla Confederazione italiana dirigenti d'azienda sulla base dei dati Inail. Da questi dati risulta che il nostro paese «contribuisce» per l'11,5% al totale degli incidenti sul lavoro di tutta la comunità europea che, comprese le malattie professionali, ammontano a circa 10 milioni.

Una «guerra sommersa» che coinvolge ogni giorno milioni di lavoratori. Nei settori di industria e di artigianato i più colpiti sono i giovani tra i 21 e i 25 anni (16,4%); le lesioni più comuni sono ferite e contusioni (69,9%). In agricoltura, invece, la fascia di età più a rischio è più elevata: quelli che si feriscono più spesso hanno tra 56 e 60 anni (15,9%) e quasi uno su due (41%) si provoca contusioni.

Il dato sorprendente — mette in rilievo la Cida — è che dei 45.000 miliardi spesi, solo 11.000 hanno riguardato la prevenzione, mentre i restanti 34.000 sono stati utilizzati per indennizzare gli infortunati. Visto quindi che il problema è tuttora largamente irrisolto e tenendo conto del ruolo del dirigente d'azienda, coinvolto come «corresponsabile per legge di eventi dannosi, in relazione a lesioni colpose imputabili alla mancata o insufficiente adozione di misure di prevenzione», si impone, secondo la Cida, la formazione di «figure professionali capaci di coordinare aspetti ed attività della prevenzione aziendale integrandola nel processo produttivo». «Già si parla, insomma, di una nuova figura: il manager alla prevenzione». Ed è sempre in questa direzione che la Cida ha deciso di promuovere, con la sponsorizzazione dell'azienda Glaxo e con la collaborazione del ministero del Lavoro, un premio nazionale per la formazione e la sicurezza. Il premio si inserisce nel progetto «Disco», dirigenti per la sicurezza, che — ha detto il vicepresidente della Cida Bruno Losito — «vuole sensibilizzare il mondo imprenditoriale e l'opinione pubblica sul problema della sicurezza, soprattutto riguardo all'impegno che le imprese e i loro dirigenti hanno per l'attuazione delle norme comunitarie sulla prevenzione». Norme che sono fissate principalmente nella direttiva Cee 391/89, e che riguardano anche l'obbligo per i datori di lavoro di predisporre servizi per la prevenzione degli incidenti nelle aziende, anche se questa direttiva quadro, come altre in materia, non è ancora stata recepita dall'Italia.

Il premio sarà destinato alle otto aziende che attueranno i migliori programmi di formazione per accrescere la conoscenza del personale sui rischi connessi all'ambiente di lavoro e sulle misure di prevenzione e protezione necessaria.

Alitalia Il riassetto sul tavolo di Prodi

ROMA. Renato Rivero e Roberto Schisano, presidente e amministratore delegato dell'Alitalia, hanno incontrato ieri mattina il presidente dell'In, Romano Prodi, al quale hanno illustrato il piano di riassetto della compagnia di bandiera. Il progetto sarà ora sottoposto all'esame del consiglio d'amministrazione della società, previsto per lunedì e poi illustrato mercoledì ai sindacati. Secondo alcune indiscrezioni, non confermate dalla compagnia di bandiera, uno degli aspetti più delicati riguarda il capitolo dell'occupazione. Rispetto al riassetto predisposto dal precedente vertice, che prevedeva circa 1500 esuberanti tra il solo personale di terra, l'attuale versione coinvolgerebbe un numero maggiore di dipendenti, interessando anche il personale di volo.

AREE DI CRISI. Mcm, Sevel, Fag, Rinascente, Ati: la grande paura



Operai della Sevel a Pomigliano d'Arco

Controluce

Il lavoro che se ne va Campania: migliaia di posti a rischio

Trenta chilometri di marcia per mille lavoratori salernitani per impedire lo smantellamento degli stabilimenti della Mcm. Tensione alla Sevel, che deve chiudere i battenti il 30 maggio, a causa dell'intransigenza Fiat. Sgombero alla Fag, dove gli operai vedono disattesi gli impegni presi dall'azienda. Intanto anche la grande distribuzione attacca. L'occupazione e «dismette» un «cash&carry» a Casoria e è «a rischio» anche l'Ati.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Trenta chilometri a piedi, da Pagani fino a Salerno per non far chiudere gli stabilimenti salernitani della Mcm e impedire un colpo, durissimo, all'occupazione della zona. In mille hanno sfilato lungo la statale 18 fino al capoluogo di provincia assieme a parlamentari della zona, fra cui Isaia Sales del Pds, autorità religiose (ai manifestanti è giunta la solidarietà del vescovo di Nocera, Iliano), sindacalisti, per chiedere che l'Eni cerchi un partner valido per i tre stabilimenti salernitani, in modo da evitare una lenta dismissione della produzione, senza alcuna prospettiva.

La marcia della Mcm
Una marcia silenziosa che ha ricevuto solidarietà dai cittadini e dalle autorità dei comuni attraversati, perché gli stabilimenti dell'Mcm fanno parte della storia della provincia di Salerno. Le prime cottoniere che hanno dato vita al gruppo, in questa provincia, vi-

turono portate da industriali svizzeri, oltre un secolo fa. Portarono occupazione e sviluppo oltre ad un primo modello di industrializzazione, che però ora è messo in discussione dall'inerzia dell'Eni, che dal 1979 ha acquistato le Manifatture cottoniere meridionali. In questi stabilimenti (Nocera Inferiore, Angri e Fratte) hanno lavorato generazioni e generazioni di operai, molti di loro in fabbrica hanno seguito nonni e padri. Forse anche per questo ora l'ipotesi della loro chiusura, lo spettro della disoccupazione, appaiono ancor più terribili. Così le maestranze chiedono il completamento del processo di «privatizzazione» e soluzioni che non siano la dismissione degli impianti.

Problemi alla Sevel
La tensione è alta anche a Pomigliano fra i lavoratori della Sevel. Il 30 maggio lo stabilimento chiude e la dirigenza Fiat è sorda a qualunque trattativa. Non si può discutere di nulla, neanche del criterio per il

rientro di 150 dei 1.056 lavoratori. Quando a causa del blocco della portineria da parte dei 35 dipendenti licenziati dall'impresa che aveva l'appalto dei servizi dello stabilimento, qualche centinaio di lavoratori non è potuto entrare in fabbrica, la risposta di viale Marconi è stata solo quella di inviare un esposto denuncia alla procura di Nola per accertare le vere cause della assenza.

È un atteggiamento di chiusura incomprensibile quello della Fiat. L'effetto potrebbe essere quello di far lievitare di nuovo la tensione, visto che le promesse del gruppo di Agnelli in questa zona sono rimaste sempre tali.

Il caso Fag
E di promesse non mantenute sanno molto gli operai della Fag di Somma Vesuviana. Loro sono finiti in mezzo ad una strada anche se il loro stabilimento era tra quelli all'avanguardia e ritenuto dai giapponesi fra i primi quattro del mondo nel campo della produzione dei cuscinetti a sfera a basso attrito. Impegni sottoscritti e non mantenuti hanno costellato l'odissea lunga 15 mesi dei lavoratori di questo stabilimento, che arrivarono persino ad andare in Tv con i cartelli al collo per chiedere di essere acquistati da qualcuno e poter continuare a dimostrare redditività e alta tecnologia della loro fabbrica costruita ed attrezzata con congrui contributi dello Stato.

La crisi, ora, nonostante le promesse berlusconiane, abbraccia

anche la grande distribuzione.

Rinascente dismette

A Casoria, alle porte di Napoli, un cash&carry del gruppo Rinascente, costato venti miliardi, viene ceduto per 500 milioni ad una srl con un capitale di 20 milioni. I venti miliardi, in parte, erano costituiti da contributi dello Stato, ma a pochi anni dalla realizzazione il gruppo legato alla Fiat fa sapere che ora deve dismettere la struttura. Il risultato è che dei 62 dipendenti ventini finiranno in mezzo ad una strada, nonostante tutti, nessuno escluso, abbiano dichiarato di essere disposti a spostarsi, ad accettare la mobilità in qualsiasi parte d'Italia. Niente da fare, i responsabili della Rinascente che hanno trattato la vicenda non hanno voluto sentire ragioni e non si sono mossi neanche quando in tutto il gruppo, l'altro giorno, è stato effettuato uno sciopero di solidarietà.

E Ati non vola?

E sempre con più insistenza le voci di un «piano di riassetto industriale» del gruppo Alitalia, di cui l'azienda Ati fa parte, inquietano i 2.000 dipendenti. Le voci parlano addirittura della scomparsa a breve della società, che pure ha sempre avuto bilanci in attivo. Sarebbe, secondo lavoratori e sindacati dei trasporti, un'ipotesi assolutamente sciagurata, un altro colpo all'occupazione in Campania. Da dove la promessa di un milione di posti di lavoro sembra essere solo una promessa stile «anciente regime».

**Lunedì 9 maggio con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1965/66**

**LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ
FIGURINE
calciatori**

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**Abbonatevi a
l'Unità**

**25 APRILE
MANIFESTAZIONE DI MILANO
INIZIATIVA DIREZIONE PDS
PER FILM COLLETTIVO**

«Una mattina mi sono alzato...»

«Una mattina mi sono alzato...» è questo il titolo dell'iniziativa che la Sezione Propaganda della Direzione Pds ha rivolto a tutti coloro che, partecipando alla manifestazione nazionale del 25 aprile a Milano, hanno - da amatori - fotografato o ripreso con videocamera le varie fasi della manifestazione. Il materiale che giungerà nei prossimi giorni sarà visionato da un gruppo di registi e sarà quindi montato un film.

Il materiale dovrà essere inviato alla **Sezione Propaganda - Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma.**

**COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI
PROVINCIA DI MILANO**

OGGETTO: Lavori copertura Tribune nel centro sportivo di viale Carso. Importo a base d'asta di Lire 326.598.770. Licitazione Privata. Art. 1 lett. c) legge 2.2.1973 n. 14. Pubblicazione per estratto ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.1990 n. 55.

SI RENDE NOTO

che in data 4 marzo 1994 è stata esposta la licitazione privata per i lavori di copertura delle Tribune nel Centro Sportivo di Viale Carso in questo capoluogo.

Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge 2.2.1973 n. 14 e successive modificazioni.

Offerta ricevuta n. 27.

Impresa aggiudicataria: Restelli Costruzioni snc di Turate (Como), con il ribasso del 12,50%.

Copia integrale del verbale di gara, approvato dalla Giunta Comunale con atto deliberativo n. 157 in data 9.3.1994, esecutivo ai sensi dell'art. 47, 3° comma della legge n. 142/1990, parte integrante e sostanziale della predetta deliberazione trovata pubblicata all'Albo pretorio di questo Comune e depositato agli atti ufficiali in pubblica visione.

Locate di Triulzi, 2/5/94

IL SINDACO
Ing. Severino PRELI

Il Responsabile del Settore Pianificazione e Gestione Territorio
(Dr. Fernando PATTI)

Luigi Abete getta acqua sul fuoco sull'abolizione della cassa integrazione Le nuove «ricette» dei giovani

PIERO DI SIENA

ROMA. La convenzione nazionale delle forze sociali giovanili nell'ambito del Cnel è al suo terzo appuntamento. Ieri nella sala del secondo piano di villa Lubin, sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, i «giovani» delle diverse organizzazioni di lavoratori, imprenditori, operatori, artigiani e professionisti hanno sottoposto ai rappresentanti «seniores» delle proprie associazioni una serie di proposte sul piano istituzionale e economico-sociale contenute in due documenti approvati all'unanimità. Lo spirito che anima le pagine dei due documenti è una forte aspirazione a un progetto guidato di modernizzazione: flessibilità del lavoro ma anche riduzione dell'orario, politiche di sostegno alla creazione di impresa ma anche lavori socialmente utili, e infine un'opzione netta per la riforma

della pubblica amministrazione. «I giovani» mettono un pizzico di drammaticità alle basi delle loro proposte. Essi ritengono che le giovani generazioni sono vittime di un pesante meccanismo di esclusione e prevedono che se non ci sarà un'inversione di rotta l'Italia potrà essere attraversata da una «drammatica frattura generazionale». Se nell'ultimo intervento della mattinata di ieri il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, coglie bene i termini di questa possibile «frattura» che nasce da una gestione radicale dei meccanismi di inclusione-esclusione di una società moderna (secondo la logica di: «al posto tuo mi metto io» o in altri termini del «decisionismo dell'alternanza»), anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete, e il segretario confederale della Cgil, Angelo Airolidi, esprimono preoccupazioni non dissimili. In questo contesto, inoltre, Abete coglie l'occasione di gettare acqua sul fuoco sulle iniziative che puntano all'abolizione della cassa integrazione. Il presidente della Confindustria dice, naturalmente, che egli preferirebbe alla cassa integrazione un più idoneo sistema di indennità di disoccupazione legato a piani di formazione ricorrente, ma ricorda che scelte di questo genere sono inopportune in una fase di recessione. «Si può anche pensare di favorire quelli che non hanno lavoro rispetto a quelli che rischiano di perderlo — dice Abete — ma non quando questo rischio è incombente». Per il presidente della Confindustria se ne parla quindi quando verrà la ripresa.

Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, invece si sofferma su quella parte del documento che si occupa dei servizi socialmente utili e sottolinea come le cooperative costituiscono il tipo di impresa che è più adatto a gestirli. E mentre il presidente della Confindustria, Ivano Spalanzani, tesse le lodi degli «spiriti vitali» della piccola impresa e di quella artigiana che sarebbe stata sacrificata dalle politiche dei passati governi, il consigliere del Cnel, avv. Franco Grande Stevens si sofferma sul ruolo della pubblica amministrazione nel processo di ammodernamento dell'economia.

Angelo Airolidi, invece, fa ripetuti inviti alla concretezza e si sofferma sulle contraddizioni concrete della società italiana a partire dai suoi squilibri territoriali, primo fra tutti quello tra nord e sud, essendo la disoccupazione giovanile prevalentemente meridionale. E su questo tema la proposta di Airolidi è quella di elaborare una proposta regionalista che prenda finalmente atto delle differenze tra le diverse parti del paese.

**Il Salvagente regala
i modelli 740 e la busta**

Niente ricerche affannose. Niente corse dal commercialista. Quest'anno il 740 lo potete fare da voi. Un salto in edicola e tornate a casa con i moduli originali per la vostra dichiarazione dei redditi e per quella del coniuge, la busta per spedirli e tutte le istruzioni degli esperti per una rapida compilazione.

**in edicola da giovedì 5 maggio
a sole 1.800 lire**

Fondi investimento

In aprile 3.930 miliardi di raccolta

ROMA. Prosegue il boom dei fondi comuni di investimento anche se l'espansione è meno elevata degli eccezionali livelli dei primi due mesi dell'anno. Ad aprile, informa l'Assogestioni, la raccolta netta ammonta a 3.937 miliardi come risultato di nuove sottoscrizioni lorde per 12.462 miliardi e riscatti per 8.525 miliardi.

Il dato di aprile porta il patrimonio dei fondi a 136.259 miliardi. La raccolta netta a marzo era stata pari a 5.026 miliardi e a febbraio a 8.422 miliardi di lire.

In un comunicato l'Assogestioni sottolinea che il mercato dei fondi comuni italiani ha mostrato anche in aprile un aggiustamento delle grandezze più significative rappresentate dalla raccolta netta e dal patrimonio verso valori più equilibrati rispetto ai livelli eccezionalmente elevati segnati nei primi due mesi dell'anno.

Il boom di piazza Affari ha coinciso con l'impennata dei fondi azionari italiani: il maggiore contributo alla performance media è venuto proprio da questi. Le quote si sono rivalutate mediamente del 4,3% nel mese, con punte del 9,7% per gli Azionari Italia.

Il brillante andamento dei fondi azionari e il loro apporto alla crescita del settore nel mese testimonia - si legge ancora nella nota - l'opportunità di una diversificazione delle scelte di portafoglio dei sottoscrittori al fine di cogliere le occasioni che nei diversi momenti e nei diversi comparti d'investimento si presentano nei diversi mercati finanziari.

Per i fondi di diritto lussemburghese operanti in Italia, il patrimonio complessivo ammontava a fine marzo '94 a 5.114 miliardi di lire. La raccolta lorda nel primo trimestre dell'anno è stata pari a 446,4 miliardi di lire, superiore alle richieste di rimborso nello stesso periodo che hanno raggiunto i 395,2 miliardi. Il flusso netto di raccolta è stato quindi positivo per complessivi 51,2 miliardi.

I fondi bilanciati hanno registrato una raccolta netta di 884 miliardi, in crescita rispetto ai 683 di marzo. Il patrimonio è salito a 21.460 miliardi dal 19.747 del mese precedente, mentre il numero è rimasto invariato a 62. I bilanciati italiani hanno assorbito quasi completamente il saldo attivo registrato dalla categoria, con una raccolta netta di 883 miliardi (308 in marzo), a fronte del solo miliardo raggiunto dai fondi bilanciati esteri (375 miliardi il mese precedente). Andamento cedente per i fondi obbligazionari, dovuto essenzialmente al pessimo risultato di quelli esteri.

Motel Agip

L'Eni cede ventidue alberghi

ROMA. In totale sono 40: 18 li ha già sistemati dandoli in gestione a Rocco Forte grazie all'accordo con la catena alberghiera Trusthouse. Gli altri 22 li comincia a vendere da oggi e conta di liberarsene entro la fine del '96. Parliamo dei motel che ancora fanno capo all'Agip petrol: un business ritenuto non strategico dall'attuale amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, che ha deciso di abbandonare il settore turistico, cedendolo al miglior offerente. Ieri, attraverso un annuncio di vendita pubblicato a pagamento su alcuni quotidiani, l'Eni ha deciso di avviare l'operazione. Dei 22 motel destinati ad abbandonare il cane a sei zampe, il primo della lista è il motel A 14 uscita Pescara nord: un complesso alberghiero composto di 85 camere, con annessi sala convegni, ristorante e bar. Gli interessati - si legge nell'annuncio a pagamento - potranno scrivere all'Agip Petroli spa: più in particolare alla Immat/alienazioni, divisione nata proprio per gestire di questa operazione. Nel comunicato l'Eni precisa che dall'affare sono esclusi gli intermediari.

FISCO. Il Cavaliere mette a tacere le voci. An e Martino tornano alla carica



Giancarlo Pagliarini

Effige / Marco Giardi

Berlusconi: no al condono Ma il polo è diviso: «Se ne parlerà...»

Berlusconi, sotto un fuoco di fila di critiche, sembra fare marcia indietro. Il doppio condono (fiscale ed edilizio) da 10mila miliardi non si farà, confida a Beniamino Andreatta. A destra però l'ipotesi fa gola a Martino (Forza Italia) e Gasparri (An). Intanto, il Ragioniere generale Monorchio respinge le accuse di parzialità. Pagliarini, Lega Nord: «Il debito pubblico, considerando le pensioni, è di 3.500.000 miliardi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La riapertura dei termini del vecchio condono tributario «ombale» di Andreotti e Formica potrebbe - secondo le prime stime - fruttare almeno 2.500-3.000 miliardi: altri 6-7.000 deriverebbero dal condono immobiliare. Una quadratura del cerchio per recuperare danari, non bastano gli italiani con nuove imposte e premiare i moltissimi che hanno evaso o commesso abusi edilizi. Naturalmente ogni condono si caratterizza per essere «ultimo e definitivo», e serve per «voltare pagina» e «cancellare il contenzioso». Anche il condono della Seconda Repubblica non sfuggirà a questa regola aurea. Se si farà.

Berlusconi nega Il futuro premier infatti ancora

non ha preso una decisione. Berlusconi ha escluso un provvedimento come il condono fiscale - ha riferito al termine delle consultazioni il capogruppo dei popolari alla Camera Nino Andreatta - perché ha detto di rendersi conto che i provvedimenti di questo tipo disorientano i contribuenti. Ma Antonio Martino, l'economista di Forza Italia, spiega invece che di condono «se n'è parlato e se ne parlerà». È ancora più esplicito il responsabile economico di An, Maurizio Gasparri. «Per quanto mi riguarda - afferma - credo che un condono edilizio sia pressoché inevitabile. Quello fiscale, invece, è diseducativo per il contribuente, ma visto che si va a cambiare il sistema tributario, forse è meglio azzardare il contenzioso precedente». Sono invece

decisamente contrari i leghisti. Roberto Maroni tuona che «nella bozza di governo su cui stiamo discutendo non si parla né di condoni né di decreto salva-Rai». Assolutamente contrario è anche il futuro ministro del Bilancio leghista, Giancarlo Pagliarini. Intanto il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio è nell'occhio del ciclone. Partecipa con Berlusconi alle consultazioni, è in predicato di diventare segretario generale alla Presidenza del consiglio. A parte le perplessità di tipo politico, c'è una legge che vieta il doppio incarico, e per aggirarla servirebbe quello che è già stato chiamato «decreto Monorchio». Ieri, a margine del convegno Cer sul fisco, Monorchio ha respinto tutte le accuse: per ora si tratterebbe di un semplice ruolo di consulenza a fianco del presidente incaricato, in prospettiva si riserva di riflettere. E sul condono fiscale, ha ribadito che «si tratta di una scelta di tipo politico».

La ricetta Pagliarini Al convegno del Cer si è discusso di federalismo fiscale e di debito pubblico. Secondo il senatore della Lega Nord Pagliarini, in realtà il debito pubblico ammonta (più o meno) a 3 milioni e mezzo di miliardi, considerando i diritti acqui-

siti da chi è in pensione o sta versando contributi previdenziali. Praticamente, quasi il doppio dello stock di debito attuale, che secondo l'esponente leghista «abbiamo caricato sulle spalle dei nostri figli». Come bloccare questa montagna di debiti? Con il federalismo fiscale, responsabilizzando i centri di spesa, che gestiranno anche le imposte, e smantellando di botto l'attuale sistema previdenziale, che da sistema pubblico a ripartizione deve diventare privato a capitalizzazione. Una medicina da cavallo. Per Andreatta i conti di Pagliarini sono corretti, ma ricorda che c'è solo un paese dove si è passati al sistema a capitalizzazione, abbassando drasticamente le pensioni: il Cile di Pinochet. E altre perplessità giungono dal segretario generale alle Finanze, Gianni Billia. «Trasferire alcune imposte alle Regioni o ai comuni - ha detto - è molto facile, basta una legge. Ma i problemi veri del nostro sistema fiscale sono altri: rendere efficiente la macchina amministrativa e valutare la sua capacità a recepire un eventuale decentramento». E a sentire le impetuose descrizioni di Billia, né gli enti locali né l'amministrazione finanziaria sono in grado di farcela, anzi.

Mercati monetari ancora in subbuglio non si ferma la discesa del dollaro

Lira sempre debole È l'incertezza dell'altalena politica

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo la burrasca, i mercati dei cambi si sono leggermente rasserenati, ma non hanno dissolto l'incertezza su quello che succederà nei prossimi tempi. Visto dall'Italia, la giornata è stata così così, ma è stata la più brutta da quando sono cominciate le consultazioni per il nuovo governo. Sulla lira e, di conseguenza, sui titoli di stato, si addensano nubi pesanti molto simili alle nubi della Prima Repubblica. Non c'è stata la *débacle*, sia chiaro. È solo tornata la stagione dell'altalena: prima un po' di pessimismo, poi il sereno, poi ancora una caduta e via di questo passo, seguendo con il fiato sospeso degli *stop and go* del negoziato politico per confezionare il governo Berlusconi. Per la prima volta sui mercati si è diffusa l'idea che gli zig zag di Berlusconi, Bossi e Fini, i conflitti sui ministeri chiave, le giravolte sulle imposte o sul condono disegnano un quadro di confusione che sembrava essersi dissolto con i sorrisi del premier. Il *Financial Times* di ieri, organo autorevole della finanza londinese che ha pesantemente criticato la tolleranza con cui l'Italia ha accolto Berlusconi-bifronte (imprenditore e primo ministro), ha riconosciuto che il governo Berlusconi raccoglie uno spirito nuovo nell'economia, «migliorata rispetto a un anno fa e dalle finanze pubbliche sulla via dell'assestamento. Ma è bastato che Bossi puntasse i piedi per l'ennesima volta per gelare queste aspettative. Nel primo pomeriggio la lira perdeva 26 punti sul dollaro (a 1617), 4 sul marco (a 968), 6 sull'Ecu (a 1864). Poi nel pomeriggio ha recuperato: dollaro a 1607, marco a 964,50. A metà mattinata, quando sui terminali è comparsa quota 970 sul marco, lo staff di Antonio Fazio ha azionato i campanelli d'allarme. Il mercato dei titoli è stato debole per tutto il giorno, con decimi di punto di declino alle quotazioni londinesi. La Borsa ha galleggiato poco sopra lo 0. In serata è arrivato il segnale contrario non appena si sono diffuse le voci su un compromesso per il Viminale: è stato sufficiente perché i Btp risalissero a 111,35 lire per qualche minuto e la lira guadagnasse un punto (a 963).

probabili ministri di cui Berlusconi si vanta non sono certezze incrollabili: in un ministero Fininvest anche personalità come Lamberto Dini, che è sempre il numero 2 della banca centrale, rischiano di far la fine del vaso di cocchio se non sono chiare, come ancora non sono, le condizioni di partenza. Lo scenario internazionale gioca tutto a sfavore delle monete deboli compresse tra marco, dollaro e yen. L'intervento delle banche centrali di mezzo mondo industrializzato a sostegno del biglietto verde non ha invertito né la tendenza ribassista né addormentato la speculazione. Il dollaro ha trovato una posizione più comoda terminando a 1,66 marchi e a 102,66 yen. Il temporale non è finito. Un dollaro deprezzato serve alle esportazioni americane, ma anche la Casa Bianca si è convinta che oltre un certo limite l'erma spianata per convincere i giapponesi a tirare su lo yen (rendendo le merci Usa competitive in Giappone) destabilizza i mercati finanziari e allontana l'Europa dalla ripresa. Mercoledì le banche centrali hanno versato sul mercato acqua fredda a suon di milioni di dollari per impedire che il fuoco dai cambi si trasmettesse ai mercati obbligazionari. Ce l'hanno fatta, ma i nervi sono tuttora molto tesi. E scoperti. Più che a *target zone*, livelli di cambio più o meno segreti sanciti da un accordo tipo quello raggiunto a metà degli anni '80, i banchieri centrali cercano di battere la speculazione in velocità cercando di non essere messe agli angoli nella difesa di una parità o di un'altra. Ma resta il fatto: i mercati pensano che Clinton voglia usare il dollaro come una clava contro il Giappone. Negli Stati Uniti è scoppiata la guerra dei giudizi. L'autorevole Conference Board, una specie di Trilaterale della finanza che raggruppa economisti e analisti delle grandi corporation americane più qualcosa europea e asiatica, ha bocciato l'azione di mercoledì. «Non riusciremo a fermare la caduta del dollaro: entro l'anno è calcolabile un tasso di cambio pari a 1,61 con il marco e inferiore a 100 yen». Per la lira corrisponderebbe a 968 contro marco e 1.558 contro dollaro. Per fermare la speculazione, secondo l'economista Gail Foster, numero 1 dell'ufficio studi del Conference Board, occorrerebbe che gli Usa riuscissero in maniera apprezzabile e rialzassero i tassi a breve di altri 3-5 punti per calamitare capitali. Cose che nessuno prevede avvengano.

Epic: Fondiaria consuma il divorzio

La compagnia fiorentina ha ceduto nei giorni scorsi le sue quote per 170 miliardi

AQUISGRANA. È stata finalizzata in questi giorni, come previsto dagli accordi siglati un anno fa, la cessione della quota di Fondiaria nella holding assicurativa europea Epic. Fondiaria ha ceduto la sua quota del 33,33%, controllata attraverso la Latina assicurazione, alla stessa Amb, ricavandone 170 milioni di marchi (164,5 miliardi di lire circa) e sciogliendo così ufficialmente gli ultimi legami con la compagnia assicurativa tedesca. La conferma della vendita è stata data dal presidente di Amb, Wolfgang Kaske, in occasione della conferenza stampa di bilancio, secondo il quale Fondiaria avrebbe in precedenza offerto la partecipazione alla Britannia Royal Insurance, terza partner nella joint venture europea, che l'ha rifiutata. Il titolo Fondiaria alla borsa di Milano sta registrando un'eccellente performance, quotando intorno a 16.470 lire con un rialzo del 5,9%. L'uscita da Epic era stata concordata nel maggio '93 dopo l'ingresso ufficiale di Agf nella Amb nel dicembre '92 e la successiva cessione ad un gruppo di banche

tedesche del 21% che Fondiaria controllava nella compagnia tedesca. Creata in via paritetica nel febbraio '92 come base per l'espansione sui mercati assicurativi europei, Epic è una holding lussemburghese alla quale dovevano essere trasferite, secondo i piani originari, le attività dei tre partner in Europa al di fuori di quelle nei rispettivi paesi. Da allora la holding non ha comunque fatto molti passi in avanti e può contare soltanto sulle attività in Olanda della Royal Insurance, conferite subito dopo la creazione. Amb controlla ora il 66% di Epic e Kaske ha annunciato che la compagnia tedesca «sta discutendo con la Royal Insurance del futuro della holding europea», precisando che «per ora non ci sono piani concreti su come e in quale direzione muovere Epic». Kaske non ha escluso che Amb assuma anche la quota ora in mano alla Royal Insurance ed ha affermato che le operazioni Olanda trasferite alla holding presentano ancora dei problemi e dovrebbero essere risolte prima che Amb possa considerare l'acquisizione di tutta la holding.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper. It features a large graphic of the newspaper's logo 'L'Unità' inside a circle with an arrow, and the slogan 'UN DOVERE CONVENIENTE'. Below this, it states: 'La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci'. It then lists contact information for various editions (Roma, Milano, Bologna, Spi Roma) and provides phone and fax numbers. At the bottom, it says 'Il dovere è più piacevole con un amico fidato'.

FINANZA E IMPRESA

SAIPEM. Risultati positivi nel '93 per la Saipem che beneficia di un netto e forte incremento del portafoglio ordini. L'utile per il gruppo è stato di 58,2 miliardi, rispetto ai 57,6 dell'esercizio precedente. I ricavi consolidati ammontano invece a circa 2.219 miliardi (+ 9%) con un risultato operativo di 212 miliardi, con un significativo miglioramento rispetto ai 172 del '92. Sempre nel corso del '93 il portafoglio ordini del gruppo ha raggiunto quota 2.245 miliardi, altri 900 miliardi di commesse sono state acquisite nei primi tre mesi di quest'anno.

FALCK. Ancheil gruppo Daniela rifuce la propria quota nella Falck passando dal 12,12% al 13,86%. L'operazione è stata effettuata lo scorso 27 aprile. CARIVITA. Al suo secondo esercizio Carivita (gruppo Cariplo) ha già ottenuto un utile netto di 663,9 milioni, dopo aver accantonato 389 milioni al fondo imposte ed effettuato ammortamenti per 599,5 milioni. In una nota, seguita alla riunione del cda, la compagnia evidenzia che il raggiungimento dell'utile è in controtendenza rispetto ai tradizionali e fisiologici tempi di avviamento delle compagnie vita. Nel '93 i premi emessi sono saliti a 164,6 miliardi (+ 111%) per un totale di 23.189 polizze e pongono la compagnia ai primi posti tra le esperienze italiane di bancassicurazione. I capitali assicurati ammontano a 900 miliardi mentre le riserve tecniche sono pari a 248,1 miliardi.

Il Mibtel riprende quota: +0,77% La Fondiaria continua la sua corsa

MILANO. Seduta positiva, anche se dominata da un clima di diffuso nervosismo. Partita col piede sbagliato, Piazza Affari ha immediatamente corretto prendendo il volo con movimenti altalenanti, per poi concludere con l'indice Mibtel in progresso dello 0,77% a quota 12.422. Il nervosismo era dettato dall'ingarbugliarsi delle trattative per il nuovo governo, ma il mercato era comunque deciso a riprendere la strada del rialzo. Ai titoli assicurativi è spettato il ruolo di traino del listino, con alla guida le Fondiaria e la Previdente che hanno messo a segno marcati incrementi. Il titolo del gruppo fiorentino è salito del 6,16% sull'onda delle continue voci che at-

tendono confermare dalla riunione del cda delle Generali in programma oggi a Trieste. Le Previdente (+ 4,93%) sono state premiate dopo la diffusione dei buoni risultati del bilancio '93. Più calme le Generali (+ 0,59%) sospese (e poi riannesse) poco prima dell'apertura a causa della difficoltà di formazione del prezzo. Ritorno d'interesse sulle Montedison (+ 2%), risultate ben scambiate. Sul titolo di For Bonaparte il mercato torna a scommettere perché la gestione operativa risulta molto positiva. Positive le performance delle Fiat dopo la diffusione dei dati sulle vendite di auto. Il titolo di Corso Marco-

ni, che aveva aperto al di sotto delle 6.600 lire, ha poi sfondato il tetto delle 6.800 lire per poi chiudersi con un prezzo di riferimento di 6.782 lire (+ 1,89%). Dello stesso gruppo, sono migliorate le Gemina (+ 1,95%), le Ifi priv (+ 2,21%) e le Rinascente (+ 1,77%). Seduta positiva anche per Cir (+ 3,47%) e Olivetti (+ 3,06%). Fra i valori bancari, la Mediobanca sono salite dell'1,26%, mentre le Comit e le Credit si sono limitate ad un avanzamento di mezzo punto percentuale. Le Ferfin hanno registrato un incremento del 4,25%. Ben scambiate i telefonici, con le Sip che hanno chiuso in perdita dello 0,20% e le Stet (+ 0,47%).

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec. for various currencies like DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore prec. var. % for various indices like DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns: Azionari, Sviluppo, Bilanciati, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and companies with columns: Prezzo, Var. % for companies like CR COMMERCIALE, CR FONDIARIO, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns: Titolo, Prezzo, Diff. % for titles like CCT IND 01/06/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns: Titolo, Prezzo, Var. % for titles like BCAA AGR MANTOVANA, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns: Titolo, Prezzo, Var. % for titles like BMAZ COMMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices with columns: Titolo, Prezzo, Diff. % for titles like ORO FINO (PER GR), etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and obligations with columns: Titolo, Prezzo, Diff. % for titles like IRI IND 85-99, etc.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Roma

l'Unità - Venerdì 6 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Dopo la gazzarra torna la calma in Consiglio
La destra ha rinunciato all'ostruzionismo

Ritirata missina Fini preoccupato scarica Buontempo

Fini tira le orecchie a Buontempo per la gazzarra scatenata in Campidoglio e costringe i fascisti a fare retro marcia sull'ostruzionismo. Via libera alla discussione sulle modifiche allo Statuto comunale. Decisa per il 21 maggio prossimo una conferenza cittadina. Goffredo Bettini, pds: «Grande successo della condotta progressista». La maggioranza plaude al cambiamento della linea politica dell'Msi ma conferma la sfiducia al presidente.

MARISTELLA IERVASI

Retro marcia fascista con tirata di orecchie solenne a Teodoro Buontempo. Er Pecora è stato strillato di brutto, via Sip, dal suo segretario di partito Gianfranco Fini per aver scatenato la rissa nell'ultima seduta del Consiglio comunale. «Uscitene, fate come vi pare ma uscite. Il momento è delicato. L'Europa ci guarda, c'è il Governo da fare. Il voto europeo è alle porte. Non mi importa niente se perdi la poltrona di presidente. Non mi creano altri guai. Una intimidazione per salvare l'immagine missina almeno in casa propria. Non è un caso infatti che Buontempo sia stato bastonato nello stesso giorno in cui dal Parlamento di Strasburgo sono partiti i riferimenti tutti in negativo per l'Alleanza nazionale: «No ai ministri fascisti». E in contemporanea con le «confidenze» di Silvio Berlusconi a Carlo Ripa Di Meana: «Sono preoccupato per l'episodio del Campidoglio. Fini è il mio unico vero alleato». Frasi recitate ieri da Sua Emittenza mentre sotto la statua di Marc'Aurelio era in corso l'assemblea cittadina organizzata dai progressisti, contro la violenza missina per la salvezza della democrazia.

campo. Grande successo della condotta progressista.

I missini sono convinti di essere caduti in un tranello. Di aver dato fiato a suon di botte alla provocazione lanciata dalla maggioranza martedì scorso. Poi fanno uno sconto al Pds. Dicono: «Il Partito democratico della sinistra non ha colpa. È il sindaco che voleva lo scontro fisico in questa città. Quel

partire per New York in un momento di tensione. Tutto viene coperto dalla battaglia sulla poltrona di presidente. Deve smetterla di fare la soubrette davanti alle telecamere. Pensasse piuttosto a governare».

Dopo il ritiro degli emendamenti da parte dell'Msi, la maggioranza ha deciso di preparare un nuovo ordine del giorno sulla revisione dello Statuto comunale, firmato da tutti i capogruppo consiliari ad eccezione di Rifondazione comunista. Il testo è stato approvato con 44 voti favorevoli e 2 contrari: Sandro Del Fattore e Pino Galeota, che preferivano procedere in primis con lo stralcio sul presidente. Così motivata dagli stessi rappresentanti: «Si è posta in questi giorni la salvaguardia della democrazia. Una questione di fondamentale importanza». Ma vediamo cosa succederà ora. Prenderà il via il confronto politico e le procedure che con-

sentiranno al Comune di avere una nuova «costituzione» entro tempi, modalità e regole certe. Il Consiglio ha infatti deciso di procedere con un solo treno e in sessione straordinaria, dal 20 al 24 giugno, alla discussione su tutte le modifiche allo Statuto, poltrona del presidente compresa. In tempi rapidissimi si procederà all'esame e all'approvazione del regolamento per la istituzione del difensore civico, al regolamento per l'organizzazione degli uffici e dei servizi e per la disciplina della dirigenza. Per il 21 maggio, invece, il Consiglio ha deciso di promuovere una conferenza cittadina per la valutazione delle proposte di revisione, con il coinvolgimento di associazioni, forze sociali, volontariato.

Bettini il capogruppo Pds ha preso atto dell'atteggiamento di disponibilità e di apertura dell'Msi-Dn. «Hanno capito che la linea forsenata di Buontempo li isolava politicamente - ha precisato Bettini - I Progressisti non hanno teso nessun tranello. C'è stato un atteggiamento intelligente della maggioranza, teso a far vedere dove stava la prepotenza. Dopo la gazzarra fascista di martedì in aula, confermiamo la nostra sfiducia al presidente del Consiglio. È urgente un cambiamento. Non abbiamo assistito a una semplice partita di rugby, è successo qualcosa di più inquietante».



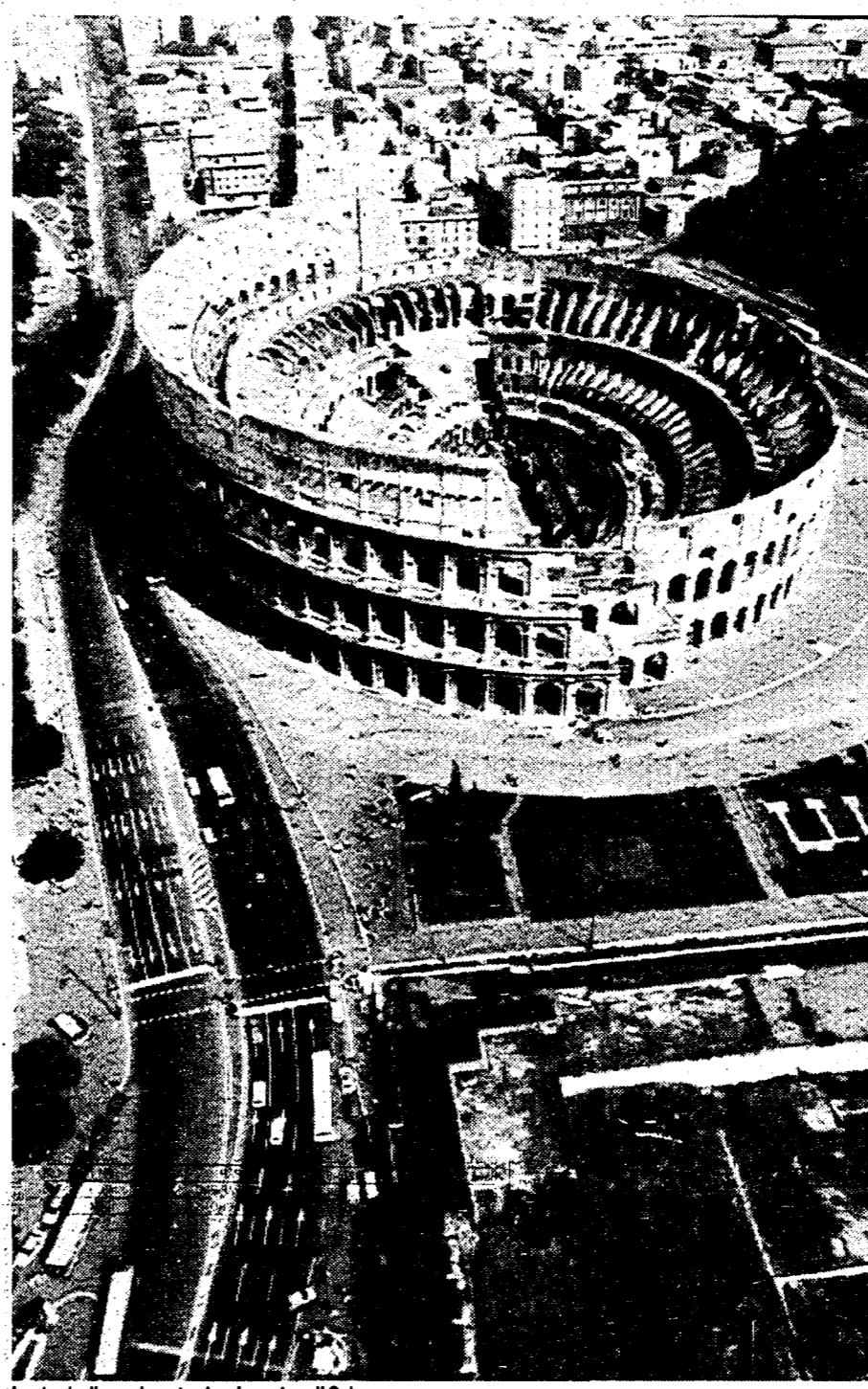
Goffredo Bettini

«È una vittoria dei progressisti. Non può presiedere quest'aula non ci fidiamo»

«Er Pecora»

«Ho sbagliato ma la colpa è di Rutelli. È lui che voleva lo scontro»

suo discorso all'apertura dei lavori è tutto dire. Si comporta come un animale in gabbia. Entra in Campidoglio e non parla con nessuno. Rutelli è il più sfessato dei sindaci - ha precisato «Er Pecora» - Poi ha aggiunto: «Nessuna resa dei conti. Quando ci sono momenti difficili resto solo o vado a ballare. Cosa che ho fatto e farò ancora. Il dubbio di avere esagerato non mi ha raggiunto. Rutelli se ne sta fregando dello Statuto: ha sbagliato a



Le strade di scorrimento che circondano il Colosseo

Marco Spinucci/Reporter Society

Auto alla larga dal Colosseo

Cambia la circolazione al Colosseo. Da domani il tratto di via dei Fori Imperiali sarà percorribile in un solo senso: da largo Corrado Ricci verso via Labicana. Procedere in senso contrario, invece, sarà consentito solo ai mezzi dell'Atac e al taxi. Il traffico delle auto private da piazza San Giovanni a piazza Venezia sarà deviato su via Nicola Salvi, via degli Annibaldi e via Cavour, dove, per far fronte al nuovo volume del traffico saranno aumentate le corsie in direzione di largo Corrado Ricci. Successivamente saranno avviati i lavori di modifica viaria per l'ampliamento dell'area circostante il Colosseo. Il progetto complessivo, infatti, prevede la pedonalizzazione di una più vasta zona nell'antica ellissi che circondava il monumento. Ieri sera Francesco Rutelli, in

collegamento videotelefonico da New York con la trasmissione di Gianfranco Funari - «Funari news», ha presentato l'iniziativa «protezione del Colosseo». «Una nuova disciplina del traffico più severa e restrittiva attorno al monumento - ha spiegato il sindaco - per permettere di allontanare le automobili di almeno una decina di metri, ridurre il numero di macchine che vi transitano accanto e quindi ridurre l'inquinamento che ha annerito il più celebre monumento del mondo minacciando dal punto di vista strutturale. Rutelli ha poi annunciato l'inizio del restauro del Colosseo. «Ritroveremo l'antico marciapiede noto come crepidine. Un marciapiede ellittico intorno al monumento che allontanerà le automobili».

Nuova linea Atac per la città giudiziaria

È il «291» la nuova linea Atac che collegherà il parcheggio di piazzale della Farnesina con la città giudiziaria. Il nuovo percorso - presentato ieri dall'assessore al Traffico Walter Tocci - servirà tutti gli uffici giudiziari. Passerà da piazzale Clodio, sede del Tribunale; viale delle Milizie, dove c'è l'Ufficio notifiche; viale Giulio Cesare, davanti al Tribunale civile e fallimentare; piazza Cavour, davanti al palazzo di giustizia. Il servizio sarà in funzione dalle 8 e 30 alle 13 e 30, con un intervallo di cinque minuti per le prime due ore e poi ogni quindici minuti.

Falso allarme bomba a Fiumicino

Allarme per una telefonata anonima giunta al centralino dell'Alitalia che segnalava la presenza di un ordigno sul volo Az 280 delle 16,55 diretto a Londra, mentre i 98 passeggeri si preparavano all'imbarco. Alle 16,10, una voce maschile, con un leggero accento arabo, ha detto: «abbiamo messo una bomba sul volo per Londra». Avvisata la polizia aeroportuale sono scattate subito le misure di sicurezza: gli artificieri hanno perquisito i bagagli e il velivolo, ma l'ordigno non c'era. Intanto i passeggeri sono stati imbarcati su un altro aereo decollato dal Leonardo da Vinci alle 18,30.

Pds: «Sospensione dal servizio per medico di Genzano»

Il primario di ostetricia dell'ospedale di Genzano, Renzo Conti, deve essere sospeso dalla sua funzione fino alla sentenza per la morte di Angela Di Dato. È quanto hanno chiesto ieri, con un'interrogazione urgentissima, i consiglieri regionali piduisti Umberto Cerri, Vittoria Tola e Matteo Amati. Già molte donne hanno rinunciato ad essere curate nella struttura dopo aver saputo della presenza del medico già condannato per la morte di un'altra donna.

Villa Ada: domani palette gratis ai proprietari di cani

Palette gratis per raccogliere i rifiuti dei propri cani. L'iniziativa è dell'associazione «Comitato piazza della Libertà» che - dopo l'ordinanza comunale del 14 marzo scorso - ha promosso una campagna per la distribuzione gratuita di palette per la raccolta dei rifiuti organici degli animali. Una prima distribuzione, il 30 aprile, nel parco di Villa Pamphili, aveva raccolto già grande successo tra i proprietari delle bestiole. Domani si replica. Questa volta i volontari dell'associazione aspetteranno i cittadini a Villa Ada.

La piazza «di destra» off-limits per la sinistra. Don Gino: «Ci vengono da tutta la città». La paura dei giovani di Rc

Assalto fascista al rione Monti contro Rifondazione

ALESSANDRA BADUEL

Hanno paura, i ragazzi di Rifondazione, e non c'è condanna degli adulti che li conforti, il giorno dopo. In venti, hanno subito un assalto di cinque o sei giovani fascisti mentre erano riuniti a discutere di economia politica nella sezione del rione Monti mercoledì sera. Secondo i carabinieri, qualcuno di loro si è anche difeso, ma loro giurano di no. I denunciati, comunque, sono tutti tra gli aggressori: quattro ragazzi che i militari, da tempo impegnati in servizi di prevenzione in zona, hanno subito individuato. Uno dei quattro, anzi, era rimasto «sul campo». Per aver preso una bottigliata in testa, secondo lui. Per essersi ferito da solo catapultandosi attraverso la porta a vetri della sede al grido di «Vi ammazzaremo tutti, fate schifo!», secondo gli aggressori. Ora M.C., 21 anni, ha i punti in fronte e 7 giorni di prognosi. Qualche piccolo taglio per F.V., 19 anni, che i carabinieri hanno trova-

to a casa mentre si medicava da solo. Denunciati a piede libero per aggressione aggravata e danneggiamenti anche M.B., 22 anni, e A.P., 19 anni. In cinque giorni, è il terzo attacco contro sedi di sinistra in città. «Noi non abbiamo denunciato nessuno, sia chiaro», insiste uno dei giovani. E mente parla, l'asfalto gli scotta sotto i piedi. Perché quello è l'asfalto di piazza Madonna dei Monti, che si affaccia su via dei Serpenti. Lì, per uno di sinistra, è territorio proibito; da almeno un paio d'anni è zona dei giovani di ultradestra. «Arrivano da tutta Roma», racconta don Gino, il parroco della chiesa omonima che è a pochi metri, all'angolo con via Madonna dei Monti. E basta fare altri cento passi per arrivare alla sezione distrutta. Come in un paesino, tutto gravita intorno a tre vie e una piazzetta. Ieri pomeriggio, però, in quella piazzetta c'era il vicesinda-

co Walter Tocci, che ha poi condannato l'episodio e visitato per solidarietà la sede distrutta. Ma la sua presenza era dovuta ad altro: aveva un appuntamento con i cittadini per discutere dei problemi del traffico. E due film si sono sovrapposti. Al centro, un gruppo di adulti - molti i consiglieri circoscrizionali, tra cui i missini, che condannavano anche loro l'aggressione - assorti a discutere di traffico. Intorno agli adulti, il mondo dei giovani. Sui muri un fiorire di scritte firmate con croci celiche: «La lotta paga», «Fuori i compagni dal rione Monti, vi spezzereмо le ossa». Da un lato, due ragazzi di Rc terrorizzati, dall'altro, prima in quattro o cinque, poi in tanti, i giovani di destra. «Ci stanno guardando, ci sono pure quelli di ieri sera, li riconosco: io ho paura, qui non ci ricompo più», dice agli adulti di Rifondazione uno dei ragazzi. I due non osano andare a prendere lo zaino scordato in sezione. I grandi scrollano il capo.

«Non fate vedere che avete tanta paura...». Ma loro ce l'hanno, non c'è niente da fare. Dietro l'angolo, su via dei Serpenti, la scritta che secondo gli aggressori ha «motivato» il loro assalto: «Fasci merda». Verso le undici di sera, armati di bloster e bastoni, si sono catapultati contro la porta a vetri. Poi uno di loro è rimasto in vetri, ferito, e gli altri sono fuggiti, lasciandosi dietro lo stanzone semidistrutto. Secondo l'Arma, qualcuno ha anche reagito. «Ma hanno fatto bene: erano stati aggrediti», commenta don Gino, che conosce uno degli aggressori, A.P. «Frequentava la parrocchia per giocare a pallone. Ha perso il padre tre anni fa. Studia, mi pare faccia ragioneria. Veramente, non mi aspettavo che si facesse coinvolgere in azioni violente. Ma certo qui in piazza vengono da tutta Roma, lo non faccio una questione di idee, però ai giovani noi abbiamo tolto gli ideali, e a volte le famiglie non li seguono. In parrocchia facciamo quel che si può, evidentemente non è abba-

stanza. È un vero dispiacere, sa?». I ragazzi della piazza li frequentava anche don Andrea Palamides, il prete trentenne diventato cieco dopo un pestaggio subito per motivi ancora non chiariti vicino alla parrocchia lo scorso dicembre. Don Gino - prosegue - «Quell'episodio non c'entra nulla con quello di ieri, è chiaro. Comunque don Andrea i ragazzi li conosce. Aveva lavorato a Casal del Marmo ed aveva conosciuto quelli finiti in carcere per l'aggressione contro gli immigrati a Colle Oppio di due anni fa. Poi li aveva incontrati qui. Era in buoni rapporti, con tutti loro. Cercava di aiutarli». L'aggressione è stata condannata anche dall'Anppia, dal gruppo Progressisti-Verdi-Rete e dalla senatrice Carla Rocchi, che è stata testimone dell'assalto. Intanto ieri al liceo Pitagora, su richiesta degli insegnanti, il Comune ha fatto levare dai muri esterni uno striscione. C'era scritto: «25 aprile 1945 - 25 aprile 1994. Noi fieri di un glorioso passato. Brigata Ettore Muti».



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

POLICLINICO. Rotta la trattativa, la Cgil propone una giornata di lotta



Alcuni letti collocati nell'androne del Policlinico Umberto I

Cantieri

Indefiniti. Cantieri Policlinico, tre cantieri fotografati a caso. Il primo: «Cavedio multifunzionale per reti tecnologiche primarie»...

«Sciopero contro il rettore»

L'azienda Policlinico non sembra una vera azienda. Chi la gestirà, e come dal punto di vista finanziario e amministrativo? Gli organici come saranno definiti, e come si armonizzeranno le competenze e lo status giuridico dei dipendenti dell'Università con quelli del personale ospedaliero?...

L'ospedale-labirinto

NADIA TARANTINI

Come un vecchio signore centenario, di cui puoi scorgere, nei tratti del viso, i segni della passata bellezza. Un signore che ha trascurato non solo il suo aspetto ma la sua salute...

e indispensabile, conduce oltre, dentro uno dei vecchi viali, sorpassando la nuova uscita dal sottosuolo, solo a tratti percorribile per spostarsi da un luogo all'altro.

Adolescenti Consultorio per minori a Genzano

GENZANO. Nascerà a Genzano il primo consultorio per adolescenti, un progetto sul quale hanno lavorato insieme il provveditorato agli studi, la Usl Rm34, i Comuni di Genzano, Nemi, Ariccia, Castel Gandolfo, Albano e Lanuvio.

Alla elementare Bertolotti Crolla pezzo del soffitto e alla borgata Ottavia rimangono senza scuola

Gravi problemi in una scuola elementare del 105° circolo, chiusa in seguito ai controlli svolti dai tecnici comunali, dopo un incidente, fortunatamente privo di conseguenze per scolarità e personale.

INCONTRO NAZIONALE AURORA PDS Roma Venerdì 6 maggio (ore 10.00/17.00) via delle Botteghe Oscure 4 Temi di discussione: - La politica universitaria e della ricerca per una efficace opposizione al governo delle destre; - Le iniziative per le elezioni europee; - Il rinnovamento del Pds e il ruolo di AURORA. Introduce GIOVANNI RAGONE Partecipa LUIGI BERLINGUER Sono invitati all'incontro i Deputati e i Senatori dei Gruppi Progressisti

«Comune azienda ma senza strappi»

FIORELLA FARINELLI

Da Fiorella Farinelli, assessora al personale del Comune, riceviamo e volentieri pubblichiamo. Ne ha già scritto giorni fa, in queste stesse pagine, il consigliere D'Alessandro. Si tratta dei molti progetti, alcuni in via di concreta elaborazione, di «aziendalizzazione» in alcuni settori e servizi del Comune di Roma.

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE PREVENTIVI GRATUITI VIALE ARRIGO BOITO 96/98 ROMA TEL. 8606471 FAX 8606557 VERSO IL RINNOVAMENTO Oggi venerdì 6 presso la Sez. Pds di Cerveteri iniziativa pubblica della Sinistra Giovanile nel Pds Introduce SIMONE MORANDI Resp. Sinistra Giovanile di Cerveteri conclude TIZIANO CERASA Dir. Naz. e Coordinatore della Fed. di Civitavecchia per la Sinistra Giovanile.

CASO ESQUILINO. La Commissione immobili pericolanti pensa a nuovi sgomberi



E la metro A rischia lo stop

C'è il rischio di una temporanea, ma forse non breve, «fine corsa» per quel «tram dei desideri», la metropolitana, che per molti anni è stato il miracolo del trasporto romano. Da dieci anni come indisturbata sotto le rovine dell'antica Roma e scarica il traffico pedonale da una parte all'altra della città dimostrandosi indispensabile. Ma a piazza Vittorio c'è chi la teme: le vibrazioni sotto le case già pericolanti di via Carlo Alberto e di via dello Statuto sono le ultime responsabilità di una precarietà edilizia che risale a cent'anni fa ma per la quale nulla e nessuno si è mosso. E da ieri la metro A va più piano (per alcuni doveva viaggiare più in profondità, ma è sennò di più): ha rallentato la sua corsa nel lungo e sotterraneo tratto Vittorio-Termini. Ma qualcun'altro l'ha denunciata alla magistratura e, stante la situazione di pericolo, non è poi così assurdo pensare a un inedito black-out che manderebbe in tilt tutta la città.



Si ampliano le recinzioni di protezione dopo il crollo del cornicione da un palazzo di piazza Vittorio

Antonio Bozzardi/Nuova cronaca

A piazza Vittorio «mercato» dei crolli?
Quartiere nel caos e avanza l'ombra della speculazione

Consultazioni, incontri, ricerca delle responsabilità, perizie: è il seguito dell'ultimo crollo, quello del cornicione, di piazza Vittorio. Ma nessuna traccia di «pronto intervento». Anzi, per i prossimi giorni e dopo l'allargamento della zona recintata, sono probabili ulteriori restringimenti, non soluzioni per il blocco del traffico e per il risanamento dei palazzi pericolanti. Mancano gli strumenti amministrativi per agire, e mancano, soprattutto, i soldi.

se anni) intorno a una piazza Vittorio pedonalizzata di prepotenza e da ieri bloccata da un ulteriore transennamento cautelativo intorno al celebre palazzo col numero civico 144 in piazza e il numero 71 in via Carlo Alberto. Ma se la terra trema all'Esquilino e la «calamità» non ha responsabilità individuate, per la comunità di una delle aree più popolate e dense di attività commerciali, gli amministratori devono dare risposte adeguate e subito. Quattorni, soprattutto per impedire a quel vecchio palazzo di spezzarsi in due, per ripristinare il traffico vitale, per mettere in moto qualcuno dei tanti, forse troppi, progetti disegnati per il quartiere.

Gli sgomberi a singhiozzo
«Ma» tuttavia non finiscono qui: i fondi a disposizione delle Ripartizioni non sono automaticamente disponibili e i permessi per i lavori sono vietati dall'intervento della magistratura che ha ipotizzato dole e omissioni dietro il crollo del novembre scorso all'interno di

quel palazzo poi evacuato e dal quale, tre giorni fa (forse perché nessuno ha chiuso l'acqua che ha continuato a riempire i vasconi infiltrandosi sui tetti) si sono staccati dieci metri di cornicione in peperino. Inoltre c'è la Commissione per gli immobili pericolanti che sta valutando, con la prudenza del caso, di far sgomberare anche i palazzi adiacenti, un'azione che potrebbe interessare almeno un'altra cinquantina di famiglie scambussolandone i ritmi e la vita.

Insomma le urgenze sono diverse e all'immobilismo pubblico — che pure ha in piedi tutta una serie di consultazioni e confronti sul futuro risanamento di tutto il colle (le caserme Sani e Pepe, l'ex Centrale del latte, il mercato, il giardino, i manufatti di valore storico-archeologico) — si è aggiunto quello delle azioni giudiziarie cui va sommata l'ultima denuncia, fatta dal Comitato Esquilino all'azienda metropolitana per i presunti danni alla statica urbana. E non basta ancora:

la situazione diventa grottesca se si pensa al fatto che per la cantierizzazione della piazza, marciapiedi e portici e sede stradale, i proprietari dei locali svuotati per «forza maggiore» devono pagare al Comune, oltre al concorso nelle spese edili, la tassa (ipotizzabile in milioni a metro quadrato) di «occupazione di suolo pubblico».

Vecchi e nuovi speculatori
Il danno e la beffa perciò, ma anche l'ombra degli speculatori che possono, approfittando dell'assperazione della gente, giocare al ribasso sull'acquisto immobiliare mentre altre speculazioni (ma al rialzo) sono dietro l'angolo dell'«intreccio tra perizie, responsabilità, consolidamenti, ristrutturazioni. Accertare, valutare, intervenire: così procederà l'amministrazione comunale a meno di interventi straordinari quali la dichiarazione di calamità naturale o il ricorso a una legge d'emergenza da parte del Governo o la nomina di un esecutivo snello e dotato di poteri e soldi

che possa rapidamente decidere la strada da percorrere al di là dei grandi e complessivi progetti sul quartiere (di questi se ne discute anche oggi nel «Laboratorio» istituito dalla XV Ripartizione presso la scuola tecnica Luigi Einaudi di via Nino Bixio, 83) e al di là delle responsabilità del degrado dalle quali non bisogna escludere quelle, praticamente inesigibili, dell'antica Società Esquilino che a fine Ottocento diede inizio alla prima grande speculazione edilizia della storia romana: l'intero quartiere sorse su terreno di riporto, in un'area già cedibile, con fondamenta portanti e materiali poveri.

Bisogna risalire ad allora per capire tutto. La gente lo sa e quasi ha fatto l'abitudine a convivere con mura e balconi puntellati, con la casa «incenerata». Il prossimo rischio è quello di abituarsi alle promesse di «interventi radicali» per cancellare il degrado, riappropriarsi della piazza e di un livello di vita meno precario e «pericolante».

Magia ai Castelli
Numero nero
contro
gli impostori

■ Siete stati truffati da finti maghi o da parapsicologi ciarlatani? Dal 10 maggio basterà alzare la cornetta telefonica e comporre il numero nero per denunciare i fatti. Al 9325599, o al 9325699 (prefisso 06) risponderà una équipe, composta da circa 30 persone, che sarà in grado anche di fornire un parere legale. Il servizio, che parte dai Castelli Romani — dove sembra che tra sette sataniche e maghi dell'ultima ora i truffatori siano aumentati considerevolmente — si estende a tutto il territorio nazionale. Ieri mattina il prof. Carlo Ettore Grisini, da tutti conosciuto come il mago di Albano, ora anche perito nominato dal tribunale di Velletri per il caso «De Martino», ha illustrato gli scopi dell'iniziativa.

Tutto parte dal proliferare di truffatori nel settore dell'occulto. In Italia sono oltre 70mila gli operatori, soltanto ad Albano ce ne sono ben 14, che effettuano circa 25mila consulenze l'anno. Una realtà intorno alla quale ruota un consistente giro di miliardi, considerate le tariffe che non vanno mai sotto il livello delle 100-150mila lire per le consulenze più semplici. Il problema che nessuno vuole affrontare seriamente — dice Grisini — è la mancanza di una legge che dia una regolamentazione alla categoria. È grave, anzi gravissimo, che basti aprire la partita Iva per poter avviare uno studio professionale. Non esiste un album ufficiale, non esistono controlli per accertare la serietà degli operatori. Mentre quindi si avviano trattative anche con i sindacati (finora soltanto La Riccia, segretario della Uil, ha aderito all'iniziativa) affinché si colmi questa grave lacuna legislativa, Grisini, che ha annunciato di abbandonare la professione, punta tutto sul telefono nero e sull'accademia internazionale di filosofia occulta «Sofia Anita» per sconfiggere i militanti rei di avere infangato l'intera categoria. Nel frattempo il 15 maggio le porte del lussuoso hotel «Villa Aricia», ad Aricia, si apriranno per ospitare una mostra di circa 200 mazzi di tarocchi antichi e moderni con le didascalie curate dalla dottoressa Carla Di Maria e dal dottor Umberto Saporì, rispettivamente dell'Università di Tor Vergata e La Sapienza. Inoltre proprio ieri mattina è arrivata dal Brasile la sensitiva Dona Andalusa Ramos Fagundes, che farà parte di una commissione di studi su magia nera e sette sataniche ai Castelli Romani. Presenti alla conferenza stampa anche il sindaco di Albano, Vincenzo Rovere e l'ex sindaco, Ada Scali, che hanno ribadito la necessità di tutelare tutti quei cittadini che vengono «ingannati e privati dei loro beni» da chi la professionalità non sa dove sia di strada. □ M.A.Ze.

Nell'ospedale entra in funzione un reparto di rieducazione cardiologica

Allenamenti per il cuore al S. Spirito
Prima palestra pubblica per infartuati

PIETRO STRANBA-BADIALE

■ I «ginnasti», sdraiati in cerchio sui loro tappetini, eseguono scrupolosamente gli esercizi seguendo gli ordini dell'istruttore. Su un lato, una decina di «cyclette» e un mucchietto di manubri da ginnastica. Ma non è una palestra qualsiasi: è il nuovissimo reparto di «rieducazione cardiologica» entrato in funzione un po' alla chetichella — l'inaugurazione ufficiale è in programma per il prossimo 25 maggio — e tra non poche difficoltà all'ospedale S. Spirito. Una novità assoluta, almeno a livello di strutture sanitarie pubbliche, per Roma e per l'intero Lazio.

Qui — spiega l'ideatore del servizio, Vincenzo Ceci, primario del reparto di cardiologia dell'ospedale — i pazienti che hanno subito un infarto seguono un ciclo di 24 sedute (un'ora tre volte alla settimana per due mesi) di ginnastica di grande utilità per la loro salute e più in generale per la loro qualità di vita,

perché alla ripresa dell'attività motoria si aggiunge una ritrovata fiducia in sé, la comprensione che anche dopo un infarto è possibile, nella maggioranza dei casi, riprendere a vivere e lavorare normalmente.

I risultati, in effetti, sono più che confortanti: la sola riabilitazione cardiologica — nel resto d'Italia sono circa 85 le strutture pubbliche che la praticano, oltre a quelle private — consente di aumentare di un 20-30% la sopravvivenza a cinque anni di distanza dall'infarto, e riduce anche sensibilmente i rischi di reinfarto. Se poi è accompagnata da un adeguato sostegno psicologico e dalla correzione delle abitudini alimentari e di vita, i risultati sono ancora migliori. Ma è una pratica ancora pochissimo diffusa, che riesce a raggiungere solo una piccola minoranza — a livello nazionale si stima non più del 4% — di quei 60-70% di infartuati che po-

trebbe trarre beneficio.

«È sicuramente un problema di strutture — afferma Ceci —, ma anche di carenze culturali. Ogni centro cardiologico pubblico di un certo livello dovrebbe avere una propria struttura riabilitativa, in modo da chiudere il cerchio tra momento dell'emergenza e ritorno alla vita normale». La strada che al S. Spirito si sta appunto cercando di percorrere: prima è entrata in funzione, nel dicembre del '92, l'unità coronarica, in cui fino a sei pazienti possono essere tenuti sotto costante monitoraggio; ora è partita l'unità riabilitativa, mentre in un prossimo futuro — letti e apparecchiature sono già pronti — dovrebbe entrare in funzione il reparto di terapia subintensiva, dove i pazienti appena dimessi dall'unità coronarica potranno cominciare a praticare sotto costante controllo i primi esercizi di riabilitazione.

«Resta — aggiunge Ceci — il problema del dopo, di quando i pazienti, terminata anche la fisioterapia,

restano completamente soli. Un problema che stiamo cominciando ad affrontare da un lato attraverso l'Associazione del cuore, creata dagli stessi pazienti che così possono incontrarsi, trovare sostegno psicologico e dar vita a iniziative scientifiche e sociali, e dall'altro stringendo rapporti di collaborazione con associazioni di volontariato sanitario, che vorrei coinvolgere nella fase post-riabilitazione e per integrare l'attività dell'Associazione».

Per intanto, la piccola palestra del S. Spirito rappresenta già un punto fermo per una quarantina di pazienti che a gruppi di dieci per volta si sottopongono ben volentieri alle fatiche della ginnastica sotto l'occhio vigile non solo di un abile fisioterapista, ma anche di un cardiologo che, grazie a un complesso sistema di monitoraggio telemetrico, controlla costantemente tutti i parametri cardiaci, pronto a intervenire in caso di necessità. Un insieme di apparecchiature — dal



Pazienti «al lavoro» nel reparto di rieducazione cardiologica del Santo Spirito

Alberto Pais

computer centrale agli apparecchi attaccati con elettrodi al petto dei pazienti — che rappresenta la parte più costosa del progetto di Ceci, la cui realizzazione è stata resa possibile da un lascito testamentario di un miliardo e 800 milioni gestito dall'Accademia delle scienze. E che consente ad alcune decine di infartuati (a pieno regime potranno essere anche 150 per ciclo) di praticare la riabilitazione al solo costo del ticket di centomila

lire (5.000 lire per gli esenti) contro la tariffa media di un milione e mezzo praticata nelle strutture private. Purché, naturalmente, nessuno metta i bastoni tra le ruote, come alcuni «sgradevoli» episodi delle scorse settimane (una mattina medici e pazienti si sono trovati la porta chiusa con un grosso lucchetto a causa di una contestazione sulla destinazione del locale): fanno purtroppo temere. Anche se — assi-

cura l'amministratore straordinario dell'Usl Rm11, Luciano Ciccolini — è allo studio una ristrutturazione complessiva. C'è stato qualche momento di tensione, ma ormai è definitivamente superato. In futuro tutti i servizi cardiologici non d'emergenza, dalla terapia subintensiva alla riabilitazione, troveranno posto in un apposito polo nella palazzina ora occupata dal laboratorio d'analisi».

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Giovedì alle 21.00 Una serata di danza con la celebre ballerina Suzanne Linke...



Sboccia una serra nel cortile della scuola

«Sboccia» una serra nel cortile della scuola. L'iniziativa è stata presa dagli insegnanti della media statale «G. Fattori» di via del Fringuello 19, a Torre Maura. Questa l'idea: utilizzare lo spazio del cortile della scuola e la disponibilità dell'azienda agricola dei fratelli D'Allesio a Tor Tre Teste per realizzare una serra di 40 metri quadrati...

Russia 1 Souvenir di Russia Rodolfo Rubino al Pianoforte. Musica di Chopin, Rachmaninov, Prokofiev, Balakirev...

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705) Non pervenuto...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopina 2 - Tel. 6879670-5962201) Alle 10.00 La compagnia dei Puppet presenta Animala Rock (un musical)...

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Bonus meals (21 00) L. 7.000...

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Bonus meals (21 00) L. 7.000...

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234) Alle 22.00 Concerto rock con la banda...

- Paolino (vicolo del Piede 19 tel. 5803622) Philadelphia (16-18 15-20 30-22 40) L. 7.000...

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161) Sala Lumiere 28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (17 30)...

Braccione (Via Levanna 11 tel. 8200059) Basket case di F. Hennenlotter (21 00) Reanimatori di S. Gordon (23 00)...

Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485) Porte aperte di G. Amelio (19 00)...

Fed. Ital. Circoli Del Cinema (V. a. Gianella della Bella 45 tel. 44235784) Luci del varietà di Fellini e Luttada (18 00-21 00)...

Grauco (Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199) L'armata a cavallo di M. Jancsó (19 00) Diario I di M. Mazaros (21 00)...

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283) Sala A Picnic sulla spiaggia di G. Chada (19 30-20 30-22 30) Sala B La strage della lumaca di Cabrera (18 30-20 30-22 30)...

Politecnico (Via G. B. Tiepolo 13/a tel. 3227559) Succede un quarantotto di Caracciolo e Marino (17 30) La valle del peccato di M. de Oliveira (18-22) L. 7.000...

Kaos (Via Passino 26 tel. 5136557) Riposo (Tessera L. 5.000) Un film profumato alla fragola L. 6.000

OGGI ANTEPRIMA EUROPEA AI CINEMA EDEN - MAESTOSO

LA PELLE È IL NOSTRO ULTIMO CONFINE, POI C'È IL RESTO DEL MONDO... SENZA PELLE un film di Alessandro D'Aletri...

Lunedì 9 maggio 1994, alle ore 18,30 a Roma al TEATRO CAVALIERI Borgo Santo Spirito, 75 TOMMASO DEBENEDETTI presenterà: ELIO FIORE: i «Dialoghi» trent'anni dopo Walter Maestosi leggerà alcune liriche SARÀ PRESENTE L'AUTORE

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI RADIO MAMBO FM 106.850 SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

SALA PETROLINI Via Romolo Gessi, 8 (Testaccio) LE SERATE DELLA CANZONE ROMANA con Fiorenzo Fiorentini Giorgio Onorato Serena Paolo Gatti alla chitarra classica Dal 6 aprile '94 tutti i mercoledì alle ore 21 Prenotazioni e vendita al Botteghino Tel. 5757488

Anteprima per i lettori de L'Unità MARTEDÌ 10 maggio ore 21 SALA UMBERTO FESTIVAL DI CANNES 1994 - SELEZIONE UFFICIALE Il sogno della farfalla un film diretto da MARCO BELLOCCHIO con THIERRY BLANC - SIMONA CAVALLARI NATHALIE BOUTEFU - ROBERTO HERLTZKA HENRY ARNOLD - ANITA LAURENZI

PRIME VISIONI

Academy Hall Festa in casa Muppet... Admiral Maniaci sentimentali... Adriano Geronimo... Alcazar Troppo sole... Ambasciata Maniaci sentimentali... America My life... Ariston My life... Astra Impatto imminente... Atlantico Troppa d'amore... Augustus 1 The Getaway... Augustus 2 Il rapporto... Barberini 1 L'innocenza del diavolo... Barberini 2 Maniaci sentimentali... Barberini 3 Mamma... Capito Troppa d'amore... Capranica Nel nome del padre... Capranichetta Il rapporto... Clak 1 Una pallottola appuntata... Clak 2 Schindler's List... Cola di Rienzo Feroce, senza paura... Edon Senza pelle... Embassy Coppia d'azione... Empire Troppa d'amore... Empiro 2 Troppa d'amore... Espoia L'età dell'innocenza

Etoile di S. Spieberg... Eurcine Una pallottola appuntata... Europa Le avventure di Huck Finn... Excelsior My life... Famese Il giardino di cemento... Flamma Uno L'amore d'infanzia... Flamma Due Troppo sole... Garden Coppia d'azione... Gioiolo Lezioni di piano... Giulio Cesare 1 Una pallottola appuntata... Giulio Cesare 2 Incubo d'amore... Giulio Cesare 3 Philadelphi... Golden L'innocenza del diavolo... Greenwich 1 Ladybird Ladybird... Greenwich 2 La stragela... Greenwich 3 Il tarlo... Fuori Roma Albano Florida... Braconero Virgilio... Campagnano L'età dell'innocenza... Colifemore ARISTON UNO... Capranica Troppa d'amore... Capranichetta Il rapporto... Clak 1 Una pallottola appuntata... Clak 2 Schindler's List... Cola di Rienzo Feroce, senza paura... Edon Senza pelle... Embassy Coppia d'azione... Empire Troppa d'amore... Empiro 2 Troppa d'amore... Espoia L'età dell'innocenza

Gregory di G. Gregorio... Holiday Igo B. Marcello... Induno v. G. Induno... King v. Fogliano... Madison 1 v. Chiabrera... Madison 2 v. Chiabrera... Madison 3 v. Chiabrera... Madison 4 v. Chiabrera... Maestro 1 v. Appia Nuova... Maestro 2 v. Appia Nuova... Maestro 3 v. Appia Nuova... Maestro 4 v. Appia Nuova... Majestic v. S. Apostoli... Metropolitan v. del Corso... Mignon v. Chiabrera... Multiplex Savoy 1 v. Bergamo... Multiplex Savoy 2 v. Bergamo... Multiplex Savoy 3 v. Bergamo... New York v. Cave... Nuovo Sacher Igo Ascanighi... Paris v. M. Grecia... Quirinale v. Nazionale... Reale p. Sonnino... Riato v. IV Novembre... Ritz v. Somalia... Rivalto v. Lombard... Sala Umberto v. della Marmotta... Universal v. Bari... Vip v. Gaia e Sidam

Multiplex Savoy 2 C'è Kim Novak al telefono... Multiplex Savoy 3 Biancaneve e i sette nani... New York Geronimo... Nuovo Sacher Blue... Paris My life... Quirinale My life... Reale Rapina... Riato L'uomo in uniforme... Ritz Schindler's List... Rivalto Quel che resta del giorno... Sala Umberto Mondri virtuali... Universal Rapina... Vip Cool Runnings

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

FUORI ROMA Albano Florida... Braconero Virgilio... Campagnano L'età dell'innocenza... Colifemore ARISTON UNO... Capranica Troppa d'amore... Capranichetta Il rapporto... Clak 1 Una pallottola appuntata... Clak 2 Schindler's List... Cola di Rienzo Feroce, senza paura... Edon Senza pelle... Embassy Coppia d'azione... Empire Troppa d'amore... Empiro 2 Troppa d'amore... Espoia L'età dell'innocenza

TEATRI Alle 20.45 L'Ass. culturale Castella... DE SATIRI FOYER... DE SATIRI UNO... DE SATIRI DUE... DE SATIRI TRE... DE SATIRI QUATTRO... DE SATIRI CINQUE... DE SATIRI SEI... DE SATIRI SETTE... DE SATIRI OTTO... DE SATIRI NINE... DE SATIRI DIECI

TEATRO Teodoro Cassano... POLITECNICO... SPAZIO TEATRALE BOOMERANG... STABILE DEL GIULIO... TEATRO TENDA COMUNIA... TEATRO TENDA COMUNIE B... TEATRO TENDA COMUNIE C... TEATRO TENDA COMUNIE D... TEATRO TENDA COMUNIE E... TEATRO TENDA COMUNIE F... TEATRO TENDA COMUNIE G... TEATRO TENDA COMUNIE H... TEATRO TENDA COMUNIE I... TEATRO TENDA COMUNIE L... TEATRO TENDA COMUNIE M... TEATRO TENDA COMUNIE N... TEATRO TENDA COMUNIE O... TEATRO TENDA COMUNIE P... TEATRO TENDA COMUNIE Q... TEATRO TENDA COMUNIE R... TEATRO TENDA COMUNIE S... TEATRO TENDA COMUNIE T... TEATRO TENDA COMUNIE U... TEATRO TENDA COMUNIE V... TEATRO TENDA COMUNIE W... TEATRO TENDA COMUNIE X... TEATRO TENDA COMUNIE Y... TEATRO TENDA COMUNIE Z

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA.

Villa Farnesina Affreschi per la catarsi

Affreschi d'autore nella splendida Villa Farnesina: Raffaello, Sebastiano del Piombo, Sodoma e Peruzzi. Ispirati ai miti ovidiani e alla catarsi interiore, si stendono sulle pareti e sulle volte della dimora cinquecentesca di Agostino Chigi, senese, detto «il Magnifico»: uomo colto e raffinato che amava circondarsi di poeti, artisti e letterati. Acquistò nel 1505 un terreno al di là del Tevere e costruì una lussuosa villa informandola all'ideale di vita agreste.

IVANA DELLA PORTELLA

Lo chiamavano il Magnifico - il senese Agostino Chigi - per la ricchezza e la munificenza che caratterizzavano il suo stile di vita, per la grandiosità dei gesti e delle movenze. Per essere espressione ed emblema di quella borghesia mercantile e bancaria in ascesa cui la classe nobiliare e prelatizia non poteva che assecondare e ossequiare l'ingresso.

Era venuto a Roma poco più che ventenne investendo il suo denaro in un banco che di lì a poco aveva condotto ad avere fillali in quasi tutte le principali città europee. Prestava denaro a principi e prelati, trattava con i reali di Francia, Spagna e Inghilterra, raccogliendo in breve tempo una enorme quantità di ricchezze di cui egli stesso ignorava l'ammontare. Aveva acquistato perfino un porto in Toscana - Porto Ercole - da cui le sue navi raggiungevano i più importanti empori d'Europa e d'Oriente.

Colto e raffinato amava circondarsi di poeti, artisti e letterati, e intrattenersi con loro in dotte dissertazioni filosofiche. Di spirito ed educazione umanista, aspirava ad avere una dimora degna di quei cenacoli intellettuali di cui era il sovrano ispiratore. Volle pertanto costruirsi un suburbano fastoso ed elegante in grado di raccogliere le aspirazioni ricreative-intellettuali della vita in villa. Acquistava per-

tanto (1505) un terreno abbandonato al di là del Tevere, ne pressi della porta Settimiana, e vi edificava la sua lussuosa abitazione, informandola a quell'ideale di vita agreste, all'otium dei filosofi, tramandato dalla migliore tradizione classica di Catone, Varrone e Cicerone.

Affidava il progetto ad un architetto suo conterraneo, Baldassarre Peruzzi, che nel giro di poco tempo creava un edificio severo, elegante ma leggiadro, di impronta ancora toscana. Un palazzetto sobrio, armonicamente fuso con la natura circostante che sembrava penetrare con i suoi bracci e la galleria aperta a pianterreno. Un edificio insomma, come lo ebbe a definire il Vasari: «...non murato, ma veramente nato».

Ne affidava poi la decorazione agli artisti più valenti dell'epoca: a Raffaello, a Sebastiano del Piombo, al Sodoma e allo stesso Peruzzi con un programma iconografico complesso di espressione ed esaltazione di quella «vita contemplativa», precetto cardine delle teorie del Ficino e di tutta la filosofia neoplatonica.

Gli affreschi si stendono sulle pareti e sulle volte ispirandosi, per lo più, ai miti ovidiani. La gaia e festosa rappresentazione delle vicende di Polifemo e Galatea o di Apollo e Dafne confonde e disorienta. Nel tripudio guizzante di

La dimora cinquecentesca di Agostino Chigi, il Magnifico. Appuntamento sabato (10,30) in via della Lungara



L'interno di Villa Farnesina

forme e colori a fatica si trova un filo nell'intricata e labirintica vicenda delle Metamorfosi. Ma un filo c'è. È il dilemma, o contesa tra Ovidio e Apuleio non può e non deve ingannare.

Il leit-motiv è tutto nel riscatto dalla vita materiale attraverso l'elevazione intellettuale, una catarsi interiore che trova le sue fattezze e i suoi manichini nel mito. Un mito di amore e quindi di vita e continuità, oltre l'esistenza puramente e

banalmente terrena. Così si spiega il suo oscopio disteso come un tappeto tra costellazioni ed eroi. La sua vicenda stellare diventa dunque l'emblema di un trionfo, quello della vita sulla morte.

Omnia vincit Amor: aveva già cantato Virgilio e Sofocle. L'Amore sovrano su ogni cosa: dunque anche sulla morte. Un'aspirazione immortale che trova la sua saldezza in una concezione tutta intellettuale e neo-platonica di questo te-

ma. Un tema che trova la massima consacrazione nella camera da letto di Agostino dove, col matrimonio di Alessandro e Rossana, si celebra, parafrasando, alchemicamente le nozze, la congiunzione mistica del Re e della Regina.

Si precisa che la visita sarà dedicata essenzialmente alla illustrazione del piano nobile, dato che il resto è stato già adeguatamente trattato nel ciclo su Raffaello.

Istituto superiore di fotografia Nomadi e barboni stazioni, circhi e campi: la città inospitale



Paolo Pellegrin

ARMIDA LAVIANO

Fotografie di zingari, di immigrati, di barboni. E poi ancora immagini di artisti del circo, di manifestanti, di profughi, di neonazisti e di ammalati. Soprattutto fotografie di persone.

La mostra «Al di là. Un viaggio ai margini», raccoglie un centinaio di foto in bianco e nero scattate tra il 1989 e il 1994 dal giovane fotoreporter romano Paolo Pellegrin. Le immagini di Pellegrin sono delle vere e proprie testimonianze delle gioie e soprattutto dei dolori del mondo contemporaneo. Quattro grandi foto, 110x180 cm., sono il viatico offerto ai visitatori per incoraggiarli a seguire gli itinerari di Pellegrin. Si può iniziare il viaggio dalle immagini di zingari che il fotografo ha scattato in Italia, a Bologna e a Roma, in Bosnia, a Vlasenica e Slavonki Brod, e in Francia, ad Arles. Gli zingari fotografati da Pellegrin sono simili a quelli che incontriamo spesso per strada, sull'autobus o nella metropolitana. Sono bruni, hanno sguardi fieri, occhi grandi e profondi e mani consumate. Li vediamo in Bosnia seguire il funerale di un bambino di quattro mesi, in Italia e in Francia immersi nella vita quotidiana. Altri nomadi, provenienti dalla Romania, li ritroviamo anche nel reportage sui campi profughi in Germania. Squallidi edifici tutti uguali, stanze disadome, bambini che giocano in cortili polverosi, il pranzo alla mensa. Ad introdurre le foto dei campi profughi sono alcune immagini scattate a Berlino, ad una manifestazione anti-razzista.

Sono senza introduzione invece le fotografie degli immigrati che a Roma vivevano nella ex fabbrica Pantanella, sgombrata dalla polizia. Tanti giovani dall'aria malinconica sistemati alla meglio nelle stanze affollate. Poi i pompieri, le guardie,

i bagagli e il «trasloco». Una rapida occhiata Pellegrin la getta anche su alcuni neonazisti di Dresda: muscoli, tatuaggi, svastiche, saluti nazisti e vecchie bandiere. Per riprendersi allo sgomento si può guardare subito il servizio sul mondo del circo, una ventina di foto tenere di uomini, donne, bambini e animali. Il tempo di sorridere, ammirare, fantasticare, e poi Pellegrin ci trasporta in Uganda tra ragazzi bellissimi, chiusi in riformatorio, e tra i malati, le vedove e gli orfani dell'Aids. Le immagini, spesso drammatiche, sono sempre misurate e non scivolano mai nel melodramma. Pellegrin concentra tutta la sua carica umana sulle persone che gli sono di fronte dimostrando sempre un profondo rispetto per loro e per le loro vite travagliate. Quasi sempre sembra esserci un dialogo o almeno un «feeling» tra i soggetti e l'autore e questa impressione trova una particolare conferma nel reportage di Pellegrin sui barboni di Roma.

Accompagnato dal suo discreto grandangolo Pellegrin si avvicina, e ci avvicina, a Calaido e Fernanda, a Cosma, a Maria, a «Ringo» e a «Sergio», uomini e donne senza fissa dimora che vivono in strada e dormono alla stazione o dove capita. A dare vigore alle immagini, oltre alla carica espressiva dei soggetti e alla forza particolare che Paolo Pellegrin sa infondere nelle sue fotografie, è una luce scura e tenebrosa che non c'è bisogno di rischiare con la ricerca della verità perché «la verità» è sotto gli occhi di tutti. Le foto di Pellegrin si offrono di aiutarci ad imparare a vederla. All'Istituto superiore di fotografia. Via degli Ausoni 1/3. Da lunedì a venerdì ore 10-21. Fino al 20 maggio.

ANTEPRIMA ARTE di ENRICO GALLIAN

Cieli e ghirigori su tela

Strordinaria settimana di belle opere in giro per Roma: le gallerie continuano ad «aprirsi» alle invenzioni linguistiche e formulano ipotesi di «altro» uso dello spazio, come per esempio l'artista Antonio Capaccio che con il titolo *I Cieli e i Ghirigori* solo questa sera dalle ore 19, espone le proprie opere nel Museo dell'Arte Antica (Università degli Studi «La Sapienza» Facoltà di Lettere e Filosofia piazzale Aldo Moro 5). Gran disegnatore e progettatore di segni, l'artista questa volta assieme alla Gipsoteca della Facoltà di Lettere a differenza di altre volte dove aveva esposto in situazioni «gaddianamente» galleristiche, è rimasto affascinato dal confronto che può scaturire a confronto con i segni dei tempi andati, la memoria segnica di «altro» da sé. E durante la serata con inizio alle ore 21 nella sala emicicla, musiche di Franz Joseph Haydn. (Le sette ultime parole del redentore, opera 51, 1787); Giacinto Scelsi (*Quartetto terzo*, 1963) eseguite dai Solisti di Roma (Massimo Coen e Mario Buffa violini, Margot Burton viola, Maurizio Gambini violoncello). Poi saranno lette poesie di Silvia Bre e Cesare Maoli. Sempre all'interno dell'Università «La Sapienza» nel Museo Laboratorio di Arte Contemporanea (piazzale Aldo Moro 5. Orario: dal lunedì al sabato ore 9 - 13. Da giovedì, inaugurazione ore 19, e fino al 10 giugno) dove è ancora in corso fino al 3 giugno la mostra presentata da Fa-

bio Benzi di Giovanni Arcangeli, Claudio Fazio installa all'interno del Museo Laboratorio una propria straordinaria idea di pittura «disvelata» sul muro. La «Città Lunare», artistico «antro-sponcato», tra le pieghe storiche del centro di Roma (Largo del Pallaro 3 (Campo de' Fiori). Orario: da martedì a venerdì ore 17,30 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 18,30, e fino al 20 maggio) in collaborazione con l'Accademia Britannica e la Temple Gallery con il titolo *Roma città aperta (primo tempo)* in esposizione di opere degli artisti Linda Berghoff, Scott Brenneck, Karen Guthrie, Helen MacAlister, James Scheehan, Denise Walker, Danielle Webb, Olalla Zorita. E sempre in Trastevere Carlo Cattaneo (Galleria «de Florio Arte», Associazione Culturale Egale via della Scala 13. Orario: dal martedì al sabato ore 10 - 20, giovedì 16 - 23, chiuso domenica e lunedì. Fino all'11 giugno) disquisisce coloristicamente, con quel suo segno particolarissimo che delinea seccamente l'immagine, con l'osservatore con una pittura dotata di uno sfrenato «attualissimo» impianto formalmente figurativo ma che in fondo è scipionianamente fortemente astrattivo. Al «Centro Culturale Sant'Agostino» (via del Corso 45; orario: tutti i giorni ore 10 - 13,30; 16 - 19. Da domani, inaugurazione ore 16, e fino al 13 maggio) Rossana Agostini con il titolo *ritorno all'Eden* espone opere

smalto su vetro che sublimano attraverso colori caldi e freddi la propria visione della natura che è quanto di più fiabesco ci possa essere. Edolo Masci incisioni, disegni, dipinti e sculture che non solo sono i suoi «amori» tecnici ma anche il luogo della sua arte trasgressiva, ossia il luogo dove l'artista ha lasciato il proprio segno. Alla Galleria «La Vite» (corso Vittorio Emanuele 18. Orario: 10 - 19,30; sabato 10 - 12, chiuso festivi. Fino al 24 giugno) il progetto dell'artista è anche «altro»: memorie di volti di danzantine, «amorie», splendide «donnine» che possono diventare frutta saporosa di pittura sapiente. Fabio Episcopo (Galleria Vittoria via Margutta 103. Orario: 10 - 13; 16,30 - 20, chiuso lunedì e martedì mattina. Da domani, inaugurazione ore 18, e fino al 27 maggio), gran sperimentatore di tecniche antiche e nuove ma pago di perseguire una propria idea di arte, progetta corpi femminili incuneando ci tra le pieghe del colore quel «suo» espressionistico progettare. E per finire ne «Lo Studio» (via G.B. Bodoni 83; orario: 16 - 21) nei giorni 6, 10, 11 e 12 Mary Pillot espone diciotto opere titolate *Spirit, Light and Poetic Fantasy* che richiamano il senso della sua ricerca artistica che punta all'essenza emotiva attraverso la tensione della poesia e la suggestione della luce.

TERZO ENOTECA PUB MILLENNIO ASSOCIAZIONE CULTURALE Dalle ore 21.00 alle 02 Via dei Sabelli, 139 Tel. 44.68.481 ROMA

CONVENZIONE DEI GIOVANI PROGRESSISTI DI ROMA E LAZIO Le idee, la cultura e la partecipazione dei giovani per un'opposizione democratica e per unire le forze di sinistra e di progresso Partecipano i deputati eletti e i consiglieri comunali Sabato 7 maggio 1994 ore 15.00 presso Sala ARCI; via del Mille n.23 per informazioni e adesioni chiama il Coordinamento Giovani Progressisti lun./mer./ven. ore 16.00 - 19.00 - tel. 4465455 PROGRESSISTI

GLI ADDII «I Cieli e i Ghirigori» di Antonio Capaccio saranno visibili tra i pezzi delle antiche sculture che trovano abitualmente dimora nel Museo dell'Arte Classica, mentre nella sala emicicla musiche di Franz Joseph Haydn. Le sette ultime parole del nostro Redentore sulla croce, opera 51, 1787) e di Giacinto Scelsi (Quartetto terzo, 1963) verranno eseguite dai Solisti di Roma (Massimo Coen e Mario Buffa violini, Margot Burton viola, Maurizio Gambini violoncello). Si potranno leggere poesie di Silvia Bre e Cesare Maoli. Questi semplici atti, guardare, ascoltare, leggere, in un luogo chiuso che raccoglie i simulacri di un pensiero antico, spingono a una riflessione sull'idea di tempo storico... venerdì 6 maggio 1994 MVSECO DELL'ARTE CLASSICA Roma Università degli Studi La Sapienza Facoltà di Lettere e Filosofia Piazzale Aldo Moro 5 dalle ore 18.30, musiche delle ore 21.00 Con il patrocinio del Comune di Roma Assessorato alla Cultura progetto e cura Ignazio Veneta con la disponibilità di Marcello Barbatera e la collaborazione di Marina Bichetti GILTB BILL PHILOSOPHIE BIOLOGIQUE Ignazio Veneta ...1994... FRECCIA DEL TEMPO Relazioni per l'Arte Contemporanea

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con l'Unità

l'Unità

LA COLLANA
I GRANDI PROCESSI
UN LIBRO OGNI
MERCOLEDÌ
con l'Unità

Una folla strabocchevole ai funerali. Dura polemica contro Bernie Ecclestone

Senna, un milione per l'addio

Una folla incontenibile per l'ultimo saluto ad Ayrton Senna. Un milione e mezzo di persone, forse di più, hanno seguito ieri a San Paolo del Brasile il feretro del campione di Formula Uno morto domenica scorsa durante il Gran Premio di Imola. Folla imponente e silenziosa. Per diciassette chilometri ha seguito il feretro tanto distava il palazzo del Parlamento dove era stata allestita la camera ar-

dente, dal cimitero di Morumbi dove la salma di Senna è stata tumulata. I tifosi, al passaggio del feretro hanno lanciato fiori in cielo: un aereo ha tracciato un cuore e le iniziali del pilota.

Presenti, al cimitero solo i familiari e alcuni tra i più cari amici di Senna. Tra i piloti erano presenti Damon Hill, suo compagno di scuderia, l'ex rivale Alain Prost, il ferranista Gerhard Berger e poi ancora Rubens Barrichello

E intanto spuntano nuove ipotesi sull'incidente

ANDREA GAIARDONI
A PAGINA 12

Emerson e Jackie Stewart. Thierry Boutsen e Jackie Stewart. Presenti ovviamente Frank Williams e il capo della scuderia McLaren Ron Dennis. Ma i familiari del tre volte campione del mondo non ha voluto che alle esequie partecipassero Max Mosley, presidente della Federazione internazionale automobilismo (Fia) e Bernie Ecclestone, presidente dell'Associazione costruttori di Formula Uno. Intanto sul fronte delle indagini

spuntano due filmati amatoriali che mostrano gli incidenti di Ratzenberger e di Senna offrendo nuovi spunti per appurare le dinamiche. Senna in particolare potrebbe aver perso il controllo della sua Williams nell'affrontare la curva del Tamburello a causa di un progressivo sgonfiamento di una gomma dovuto con ogni probabilità ai detriti rimasti sulla pista dopo l'incidente in partenza tra Pedro Lam e J.J. Lehto.



Se nella Chiesa comandano gli uomini

WILMA OCCHIPINTI

IL DOCUMENTO preparato dalle suore dell'Unione internazionale superiore generali rimette a fuoco il problema del perché le donne dentro le istituzioni cattoliche non trovano spazio. E infatti fin da quando abbiamo notizia di un vissuto religioso il sacro appare come luogo soprattutto maschile. La donna quasi sempre ne viene allontanata e spesso, quasi per compensazione, trasferita nell'olimpico degli dei. Le divinità, dalla Grande Madre a Iside, sono creazioni maschili. Non è casuale che esse siano immagine della potenza procreativa - solo la donna possiede «in modo evidente» questo potere - e dotate di un fascino femminile rassicurante, che tutela e protegge, assicura continuità di vita, così come lo è la figura materna nell'immaginario del figlio. Le donne, escluse dalla liturgia ufficiale, creavano intorno a queste divinità femminili, una devozione autonoma, a tutela della funzione materna del figlio, del benessere della casa. (Quanto di tutto questo è passato nella teologia mariana e nella devozione popolare a Maria?) I grandi santuari dedicati a Maria, ma anche alcune cappelle situate lontano dai centri abitati - come la Madonna del Parto a Monterchi - sono spesso sorti su questi antichi culti soltanto femminili.

La donna che trovava spazio soltanto nel cielo degli dei era poi esclusa dal culto ufficiale, e circoscritta alla funzione materna sublimata dal referente divino. Il sacro e l'universo femminile rimanevano separati. Ma la separazione investe non tanto l'essere umano-donna quanto il suo periodo procreativo. Il periodo mestruale, il processo del concepimento e del parto, percepito diverso da quello degli animali, è vissuto come carico di

SEGUE A PAGINA 3



Un documento per il Sinodo: vogliamo più potere

La carica delle suore

A PAGINA 3

Georges Duby «Violenti e ladri nel Medioevo»

Quarta puntata del viaggio di Georges Duby nelle paure del Medioevo in Europa. I tornei non erano come li immaginiamo oggi, due orde si scontravano e ciascuno pensava a impossessarsi con la forza dell'avversario: dei suoi cavalli, delle sue armi. Nell'anno Mille si cercò di impedire ai cavalieri di nuocere. Venne chiamata la «pace di Dio». Vescovi e principi riunivano gli uomini d'arme in assemblee. «Potet ucciderci», dicevano - ma non nelle vicinanze delle chiese. Nessuna guerra il venerdì e la domenica. E poi non dovevate aggredire le donne nobili né i commercianti, i preti, i monaci. Nelle città associazioni di ragazzi celibi. Le loro principali vittime erano le donne in condizione irregolare: il rito più diffuso lo stupro collettivo.

A PAGINA 4

Rock con un piede nella fossa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si chiamano One Foot in the Grave, un piede nella fossa, e questo dice già molto. Il loro ultimo Compact-disc, I hanno intitolato *Lookin' good! Who's your embalmer?* ovvero «tu trovo bene chi ti ha imbalsamato». Sono in quattro, vengono da Phoenix (Arizona) e da qualche giorno sono in tournée in Germania. Dove stanno ricambiando le sale perché il loro genere è il punk rock da queste parti va fortissimo. Specie quando i complessi hanno qualcosa di nuovo e di originale da dire.

E per essere originali gli One Foot lo sono davvero. In quattro fanno quasi 250 anni e sono senz'ombra di dubbio il complesso rock con l'età media più

alta del mondo: il batterista Gino Costa, lontano ongni italiane, ex cronista giudiziario, bisnonno ha 77 anni, 68 ne ha il chitarrista Bill Haislip, Gavin Wiesner alla chitarra-basso con i suoi 51 è la mascotte del gruppo mentre la cantante solista Jo Dina ne denuncia 53 (e bisogna riconoscerle che lei se li porta benissimo).

E' stata proprio la biondo-grigia Jo a fondare la band. Sei anni fa lavorava in un'impresa di pompe funebri e una sera in un club sentì per la prima volta suonare del punk-rock. Fu una folgorazione. Ed è lei stessa a spiegare perché questo tipo di musica è proprio lo strumento adatto a risve-

gliare ciò di cui hanno bisogno le persone di una certa età. Il messaggio è immediato. Non lasciatevi andare, state attivi, divertitevi.

E infatti nonostante il nome che si son dati in un soprassalto di autoironia e forse in omaggio alla precedente carriera della solista, i quattro durante i concerti hanno tutta l'aria di godersela un mondo. Fasciati nei loro completi di pelle, catene, anelli, bracciali, fruste e tutto l'armamentario d'obbligo, il Gino Costa scatenato in furibondi assolo alla batteria, si esibiscono in brani che hanno incontrato subito il gusto

del pubblico tedesco. Roba seria, tiene a far notare lo, con testi che cercano di dire qualcosa.

Come *Menopause*, uno dei loro maggiori successi, che racconta con ironia e senza alcuna autocommiserazione i problemi sessuali dei non più giovanissimi o *I Hate to be Sedated*, un atto d'accusa violento contro la mania dei tranquillanti. O come *One Foot in the Grave*, appunto il brano che è un po' la loro bandiera.

Se pensi che io sia senile e non ne possa più il rido in faccia e ti dico ce la faccio ancora a darti un calcio in culo. Finché posso camminare, non stincerò di quanto vivere e un solo piede nella fossa.

Mistero in Brasile

Rapito il padre di Romario

Un sequestro ha scosso il mondo del calcio: il padre di Romario, il fuoriclasse cariocca del Barcellona, è stato rapito. I sequestratori hanno chiesto un riscatto di undici miliardi di lire. In serata si è diffusa la notizia che il padre del calciatore è stato ritrovato.

ILARIO DELL'ORTO

A PAGINA 10

Evoluzione

Le balene? Avevano le gambe

È un animale fossile di 50 milioni di anni. E pare che sia un progenitore delle balene. Ma è vissuto sulla terraferma. È l'anello mancante che spiega come e perché i progenitori delle balene solo dopo 10 milioni di anni hanno deciso di tornare definitivamente nel mare.

ANTONELLA MARRONE

A PAGINA 5

Festival dei Due Mondi

Spoletto presenta Poulenc e Miller

Cinquanta produzioni, duecento spettacoli, torna il festival di Spoletto, presentato ieri a Roma dal direttore artistico Gian Carlo Menotti. Musica, teatro, danza, cinema e una punta di polemica: «Non sono un tagliatore di teste» si difende il maestro.

ERASMO VALENTE

A PAGINA 8

Oggi, venerdì 6 maggio 1994 ore 17,30
 Sala conferenze
 dell'Istituto Storico della Resistenza
 Vicolo delle Asse 5 - Parma

Presentazione pubblica del volume
**L'ASSALTO DEL FASCISMO
 ALLA COOPERAZIONE ITALIANA
 1921 - 1922**
 di Mario Franceschelli
 EDITRICE COOP - 1949
 RISTAMPA A CURA DEL CLUB AGORA

Intervengono: LUCIANO MAZZONI
Presidente della Lega Provinciale Cooperativa di Parma
 GIANCARLO PASQUINI
Presidente della Lega Nazionale Cooperativa e Mutue
 UMBERTO SERENI
Docente universitario - Storico
 SERGIO PASSERA
Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Parma

L'iniziativa ha il Patrocinio del Comitato provinciale di Parma per le celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione.

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Viaggi/1

A proposito di governo

Quando andavo a scuola, per spronarmi allo studio, mi dicevano «historia magistra vitae». Invecchiando ho imparato che «non c'è niente di nuovo sotto il sole». Dandomi alle lettere ho scoperto che «è già stato tutto scritto». Così leggo: «Chi avventatamente fa promesse di ogni genere e si addossa diversi compiti nello stesso tempo è uno sciocco che non conosce le proprie forze e non sa valutare il peso delle cose, oppure è un suddito falso e malvagio che serve i propri interessi...». Potrei continuare. Per pagine e pagine. Non è «Milano, Italia», non è Bossi (ma è una citazione che gli suggerisco, ora che si è appropriato del latino «idem sentire»), non è D'Alema. Si tratta invece di uno scrittore (in latino) danese, vissuto tra Seicento e Settecento, Ludvig Holberg. Il viaggio è «Il viaggio sotterraneo» di Niels Klim (prima edizione italiana e lo pubblica Adelphi a cura di Bruno Berni). Tra Kircher, Swift e Verne, Holberg si inventa un'avventura straordinaria in un paese delle meraviglie, dove le scimmie parlano, gli alberi sono sapienti, non si conosce il dolore. Holberg insiste puntiglioso a raccontarci precetti di vita e di governo. Pensava, dati i tempi, a una monarchia. Ma aveva visto giusto anche per certe repubbliche.

Viaggi/2

A proposito di donne

Smascherato anche Crichon. «Rivelazioni» denunciava le molestie sessuali subite da un uomo ad opera del suo capoufficio donna. Nel paese sotterraneo di Holberg «le fanciulle e le donne sposate... guardano gli uomini, fanno loro cenni con il capo, ammiccano, fischiano, li pizzicano, li chiamano, li molestano, riempiono le porte di apprezzamenti scritti col carbone, parlano impunemente delle loro conquiste... In quel periodo c'era grande agitazione per il figlio di un senatore, che era stato violato da una ragazza...». Sarebbe stato richiesto un matrimonio riparatore. Un suggerimento al prossimo ministro per la famiglia.

Viaggi/3

A proposito della luna

A Torino in una mostra si documentano con immagini e suppellettili varie lo sbarco dell'uomo sulla luna. Fantascienza e il cinema ci hanno proposto un andirivieni incessante tra gli infiniti pianeti e asteroidi delle galassie. Kaguyahime, principessa della luna, si è invece deposita come una goccia di rugiada nell'incavo di una canna di bambù. Raccolta da un tagliatore, è cresciuta fino a diventare una ragazza di bellezza senza pari. I principi e i mercanti più ricchi la chiedono in sposa, ma lei sempre si sottraeva sottoponendoli alle prove più ardue e impossibili. Venne il momento del ritorno: «Sali quindi sul carro e, scortata da un centinaio di creature celesti, s'involo». Storia di un tagliabambù di Anonimo, la più antica opera di narrativa giapponese (Marsilio, a cura di Adriana Boscaro). Per giunta opera piena di voci, di immagini, di intrecci, di scenari. Dimenticavano: Kaguyahime era finita sulla terra per punizione, a «causa di una sua colpa». Nonno secolo. Non era ancora il tempo del Mulino Bianco. La terra, senza inganni, è quella che è.

Formula Uno

A proposito di premi

L'Unità ha pubblicato nelle sue pagine sportive due giorni fa la testimonianza di Siegfried Stohr, ex pilota di Formula uno, che accusava i suoi colleghi di poca coerenza e, con un eufemismo, di «fragilità», incerti tra la paura e la denuncia del pericolo e la prospettiva dei guadagni, alla fine convinti solo da questi. Al riapparire dei Premi (letterari, di sicuro meno cruenti), a cominciare dallo Strega, mi immagino la consueta tiritera di critiche e di polemiche sulla bontà delle giurie, sulla correttezza dei criteri, sugli interessi che spingono ben oltre la qualità. Almeno Tabucchi e la Feltrinelli, sul rettilineo dello Strega, lo ammettono: non abbiamo la forza di mercanteggiare i voti, ci ritiriammo. Tanto prendiamo il Viareggio. Gli altri tacciono e restano, in trepida attesa. Almeno qui non muore proprio nessuno. Poi si dirà: che schifo. Mica siamo sulla luna.

RICHARD LONG. A Roma, al Palazzo delle Esposizioni, otto installazioni dell'esponente inglese della Land-art



Un'opera di Richard Long in Scozia

Catalogo Electa

L'itinerario di una mostra davvero «unica»

L'artista ha eseguito nelle sale del piano centrale del Palazzo delle Esposizioni di Roma, in Via Nazionale 194, sculture e pitture murali in equilibrio tra elementi naturali e astrazione simbolica. Si tratta di otto installazioni appositamente realizzate da Richard Long per l'occasione. Al centro, nella sala principale, sotto la volta del Palazzo delle Esposizioni, c'è il recinto sacro, composto da pietre scelte disposte circolarmente dall'artista una per una. Pietre di tufo e di marmo, caricate nelle vicinanze di Roma e assemblate medicolosamente, di cui rimarrà testimonianza fotografica. Ai lati le pareti affrescate in caolino, che verranno fatte svanire dopo la mostra. Seguono i camminamenti in pietra e il «labirinto», altra figura mitologica chiave che emerge di frequente nei lavori di Long. Quelle eseguite dall'artista inglese nei musei sono opere speculari rispetto ai cerchi, alle linee, ai sentieri e alle tracce che egli inserisce nei luoghi più desertici e desolati del pianeta. La mostra è a cura del British Council e del Comune di Roma. Il catalogo Electa include un testo introduttivo di Maria Grazia Tolomeo e un saggio critico di Mario Codognato. Rimarrà aperta fino al 30 Giugno (orario: 10-21. Martedì chiuso).

Arte per salvare la terra

Cerchi murali dipinti con le mani e con il corpo, recinti sacri, sentieri di pietra: sono alcuni elementi base dell'arte di Richard Long, fra i caposcuola della «Land art». Un'ispirazione radicale, protesa verso un «fare» originario e preistorico, che rifiuta l'intrusività di tecniche e manufatti artificiali. Ricerca della «forma», lontana dalla monumentalità di molti «eco-artisti». Il legame con Duchamp e con le neoavanguardie.

BRUNO GRAVAGNUOLO

V'era un tempo, remoto, in cui il possesso del «segno» comandava agli astri e alle stagioni. Oppure propiziava la cattura e l'uccisione degli animali. Il senso dei graffiti preistorici risalenti al neolitico era proprio questo: parlare alla natura, parlandone i ritmi e le leggi. Certo si trattava di segni particolari, intrisi di un iconismo ruvido e primordiale. Funzione mitico-magica ed espressione fantastica erano insomma un tutt'uno.

Le tracce arcaiche dell' homo sapiens-sapiens, stanno forse più in quei sedimenti d'immaginazione che non nelle pietre levigate. Perché da sempre è l'«immaginario» a guidare la riproduzione del «genere», ovvero lo scambio interumano, e il metabolismo tra uomo-natura. L'arte di Richard Long, «land-art» di Bristol, cinquantenne con l'aria d'adolescente, è un viaggio a ritroso verso le regioni ataviche dell'immaginario. Sorta di «introspezione preistorica» che si sporge verso un limite: la linea sottile a partire da cui la terra e il cosmo primitivi vengono fatti parlare, portati ad espressione. «Mimati» quindi dalla mano dell'artefice che nella materia si specchia, catturandola a sé e alle generazioni future.

S'è detto di una «mimesi manuale». Ma Long, a dire il vero, ci spinge in un tempo ancora più arcaico rispetto a quello della tecnologia manuale. Il tempo di una integrale sintonia gestuale con la materia indistinta e non ancora elaborata. Infatti i giganteschi «cerchi» affrescati da Long con polvere di caolino, come incisi a fuoco sul nero sfondo di stoffe notturne, recano impressa l'orma totale dell'artista. Di tutto il corpo dell'artista, che ha «premuti» sull'opera col

palmo delle mani, abbracciando tuttavia di volta in volta l'intera estensione della parete. E similmente i recinti rituali, ricolmi di pietre di tufo o di marmo, sono stati composti artigianalmente da Long, che ne ha scelto gli ingredienti distillando il sapore e il colore delle schegge. Così i «camminamenti» in caolino su muro, che ripetono in orizzontale il motivo dei dischi solari di cui sopra. Come pure i sentieri «di Carrara», piste rudimentali che svaniscono, ma che indicano una direzione, l'alba stessa del «senso», una latente volontà di «forma».

Si, sta in questa Architettura primigenia e fusionale il fascino di un artista «caldo» come Long, che programmaticamente «esclude» dalla sua «cassetta» degli utensili ogni espediente tecnologico. Sinanche la matita e il carboncino, se si eccettua l'uso fuggace e invisibile che di essi vien fatto per schizzare i tracciati. Già, perché il rapporto del land-artist britannico con i suoi soggetti rifugge dalla manipolazione strumentale. La sua è una messa in scena non intrusiva e leggera. Destinata a sparire. O a confondersi con gli spazi naturali in cui sorge. Nulla a che fare con le spettacolari performances di altri land-artists contemporanei come Robert Smithson, Michael Heizer, James Tur-

rel e per certi versi di Christo, protesi per così dire alla conquista del paesaggio e dei grandi spazi, fino a giocare con essi in chiave monumentale ed epica. No, Long non vuole progettare, manipolare la natura. Vuol respirarla, trasferirla labilmente in pensieri. Per fissare lo stupore senza tempo di esperienze «meteorologiche», ciclicamente riemergenti nella percezione umana. Ecco allora il significato della «memoria fotografica» a cui Long sottopone i suoi lavori nelle sue peregrinazioni geografiche da un capo all'altro della terra. L'intento è appunto quello di catturare l'inesprimibile trapasso racchiuso nell'istante in cui la «forma» di volta in volta appare compiuta. «Perfezione», allo sguardo che la fissa nel trascorrere del tempo. Il quale è «tempus», sottilmente collegato a «tempo», ovvero a «clima» e «atmosfera» «temperie», oltre che a «tempone», in greco «tagliare» e suddividere.

Evidente è il nesso dell'arte di Long con il «lessico familiare» dell'ambientalismo. Ma il suo «alfabeto» è più inattuale: un messaggio poetico di ciclicità e reintegrazione del cosmo, dove il gesto espressivo torna alla materiale purezza di una armoniosa «tecnica» originaria. Che insieme, per ascendenze, è epiloogo contemporaneo di quell'«arte



Carta d'identità

Richard Long è nato a Bristol in Inghilterra, nel 1945. Ha studiato al West of England College of Art di Bristol, e alla St Martin's School of Art di Londra. È uno dei maggiori esponenti della «land-art», una corrente che mette al centro della sua poetica gli elementi primordiali dell'ambiente naturale: lo spazio, l'aria, l'acqua e il territorio. Quello di Long è un invito a riscoprire una soglia di esperienza primigenia. Un'esperienza «pura» delle cose che nel mondo contemporaneo, sempre più affollato di oggettualità artificiali, è andata perduta. Long vive e lavora a Bristol. Ha esposto tra l'altro alla Tate Gallery di Londra e al Guggenheim di New York.

«Rivoluzione in politica?», convegno a New York di «Micromega» sull'Italia laboratorio del populismo

Cercavano la sinistra, trovarono la destra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Come in laboratorio. Quando nel corso della ricerca gli scienziati improvvisamente scoprono di aver trovato una sostanza diversa da quella che cercavano. Cercavano la Sinistra. Hanno invece scoperto la Destra. Si interrogavano sull'«eclisse di democrazia» in Occidente, la disaffezione e l'ostilità, l'estraneità dei cittadini nei confronti del «Palazzo» della politica e dei politici come «nomenklatura», di una «rappresentanza» divenuta ormai finzione. Hanno scoperto che la crisi della democrazia anziché una rigenerazione può produrre nuove forme di populismo illiberale, di continuità in peggio. «Credevamo che Berlusconi fosse craxiano. Viene fuori che Craxi era già berlusconiano», è il modo in cui la mette Paolo Flores d'Arcais. E se non è Berlusconi è Ross Perot. Si cercava al microscopio il gene che ha causato il cancro di Tangentopoli in Italia e il disagio diffuso in altri anche più solidi sistemi

representativi. Hanno individuato un batterio assai più virulento e potenzialmente contagioso, capace di infettare l'intero Occidente. «Tutti pensavano che il laboratorio vero del futuro della politica occidentale fossero gli Stati Uniti, da sempre anticipatori di tendenze che si sarebbero affermate a distanza di anni o decenni anche in Europa. Improvvisamente il laboratorio è diventato l'Italia», ci dice Stefano Rodotà.

Abbiamo incontrato Flores d'Arcais, il direttore di «Micromega», Rodotà e Gianni Vattimo alla vigilia della conferenza che si svolgerà oggi alla Italian Academy presso la Columbia University a New York. Ci hanno anticipato le rispettive relazioni che saranno discusse da una schiera qualificatissima di studiosi americani, da Paul Berman e Mitchell Cohen di «Dissent», a Mark Lilla e Tony Judt della New York University, Benjamin Barber della Rutgers University. Otto Kail-

scheuer e George Katch di Princeton, Richard Bernstein della New School for Social Research, Charles Larmore della Columbia, Andy Rubinbach della Cooper Union. Richard Sennett che viene considerato il Focault americano. «Rivoluzione in politica?» il titolo dell'iniziativa, che era stata messa in cantiere da ben prima che si tenessero le elezioni.

«Se la sinistra è in crisi, non dipende dal fatto che si è trovata in ritardo sulla caduta del muro di Berlino. Dipende dal ritardo con cui si è accorta che la democrazia formale e rappresentativa (l'unica possibile del resto), stava diventando sempre meno formale. Sempre più rappresentativa e sempre più finta. Non lo videro anche perché ciò succedeva soprattutto e innanzitutto dove i partiti socialisti erano al potere: Italia, Francia, Spagna», spiega Flores. Ma più che sulla disamina delle mille ragioni che si possono addurre a spiegare la sconfitta della sinistra, il discorso si sposta sul corno del dilemma cui

Restauro

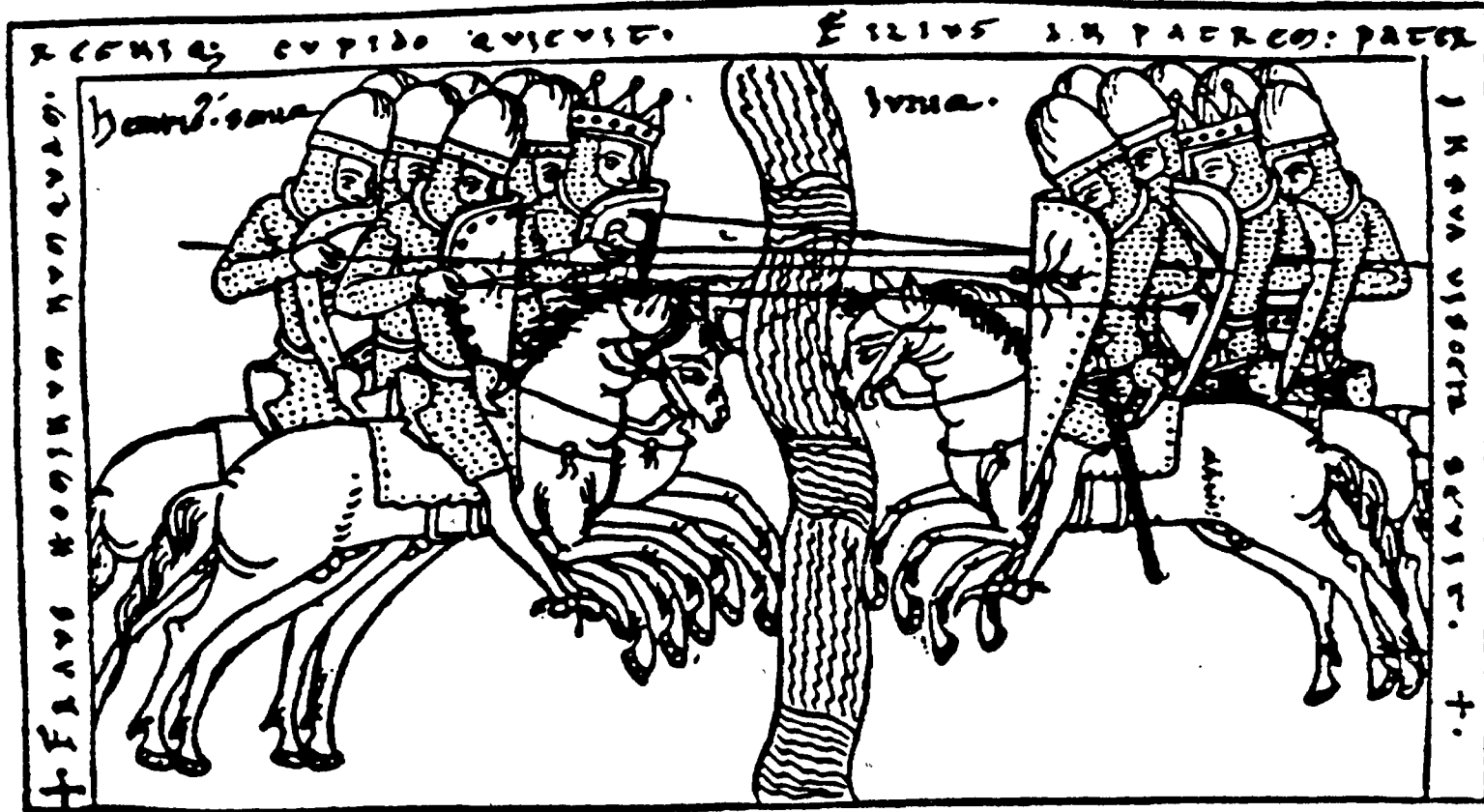
È morto lo storico Conti

SIENA. È scomparso ieri a Siena Alessandro Conti, storico dell'arte allievo di Roberto Longhi che ha legato il suo nome alla conservazione del patrimonio artistico e al restauro. La polemica contro una concezione idealistica del restauro segna i suoi scritti, «Storia del restauro e della conservazione in Italia», Milano 1973, «Vicende e cultura del restauro in Italia», in Storia dell'arte italiana, Einaudi 1981, «Michelangelo e la pittura a fresco», 1986, dove prendeva le distanze dal restauro della Cappella Sistina. Nato nel 1946 a Firenze, la scomparsa a 48 anni non gli ha impedito importanti studi storici, da Giotto a Mantegna a Giovanni Bellini, Rosso Fiorentino. Il volume «La miniatura bolognese. Scuola e botteghe 1270-1340» ha riaperto gli studi su questo aspetto dell'arte emiliana.

INTERVISTA A GEORGES DUBY/4

Quarta puntata del viaggio nelle paure dell'Europa dal Medioevo a oggi.

CAVALIERI



Battaglia presso Ratisbona fra Enrico IV e suo figlio Enrico V nel 1105

Ladri e licenza di stupro

Nella nostra epoca domina la paura della violenza, dell'insicurezza. Era così anche nel Medioevo?

Nel Medioevo, la morte, così come il dolore fisico, contavano poco. Leggendo i poemi, i romanzi scritti per i nobili, si rimane colpiti dalla ferocia che ne traspare. Lo sport dell'epoca erano i tornei nei quali si faceva la guerra o il simulacro della guerra. Il torneo non si svolgeva affatto come lo immaginiamo oggi, come lo vediamo al cinema, e cioè due cavalieri che si affrontano tranquillamente, in modo cortese, di fronte a un certo numero di spettatori. Erano due orde urlanti che si gettavano l'una contro l'altra e che pensavano solo a impadronirsi con la forza dell'avversario, dei suoi cavalli, delle sue armi, e che non usavano alcuna delicatezza. Nell'XI e nel XII secolo, in terra francese, l'insicurezza era provocata essenzialmente dai cavalieri, dalle bande di militari. Non si fermavano davanti a niente e agivano in particolare nei confronti degli abitanti delle campagne, dai quali erano considerati agenti del demonio. Fu proprio nell'anno Mille che si cercò di impedire ai cavalieri di nuocere. Le cronache dell'epoca parlano di quella che venne chiamata la «pace di Dio», un tentativo, più o meno riuscito, di contenere la violenza della cavalleria. Gli uomini armati venivano riuniti in assemblee, davanti ad alcuni reliquiari. I vescovi e i principi li amingavano in questo modo: «Se non volete essere dannati prestate giuramento, impegnatevi di fronte a Dio e sulla vostra anima, a rispettare un certo numero di interdizioni. Potete uccidere l'un l'altro, ma non dovete più, d'ora in poi, battervi nelle vicinanze delle chiese, luoghi di asilo, dove chiunque deve potersi rifugiare. Non potrete battervi alcuni giorni della settimana, in memoria della passione di Cristo. Nessuna guerra il venerdì, quindi, e neanche la domenica. E poi non dovete aggredire le donne, in ogni caso le donne nobili, né i commercianti, i preti, i monaci». Ne nacque una sorta di codice della guerra, che relegava la violenza in spazi limitati, in cui i guerrieri potevano battersi tra di loro, con la segreta speranza che finissero per sterminarsi a vicenda.

Chi erano questi cavalieri? Per capirlo dobbiamo fare riferi-

mento alle abitudini matrimoniali dei nobili del Medioevo. La ricchezza era la terra, e si temeva che i patrimoni si disperdessero nel passaggio da un'eredità all'altra. Nelle famiglie si sposava quindi solo un maschio. Tutti gli altri - e ce n'erano molti, in quanto la mortalità infantile era molto inferiore tra i nobili che non tra i poveri - dovevano rimanere senza moglie legittima, senza legami. Per tutta la vita erano costretti a organizzarsi in bande, a correre l'avventura; e l'avventura - la parola nasce a quell'epoca - era militare, devastante. La violenza colpiva quindi dovunque. Con lo sviluppo e il conseguente passaggio da un'economia agraria a un'economia monetaria, la ricchezza è diventata più fluida. L'eredità poteva essere divisa più agevolmente e si attenuò così la limitazione al

MICHEL FAURE, FRANÇOIS CLAUSSE

questa violenza?

Era la potenza della Chiesa a limitare la violenza. La Chiesa cercava di ristabilire a ogni costo la pace, perché la pace era lo specchio, sulla terra, della Gerusalemme celeste, dell'ordine perfetto che regna nei cieli. I re - che erano sacri, e che di conseguenza, nella loro veste di luogotenenti di Dio, appartenevano in parte alla Chiesa - avevano essenzialmente la responsabilità di mantenere la pace e amministrare la giustizia. La Chiesa costituiva l'ossatura principale della società. Ha svolto un ruolo pacificatore, minacciando coloro che turbavano la pace di gravi punizioni nell'aldilà, trasformando la cavalleria in un ordine quasi religioso, rendendo sacro il mestiere militare, imponendo ai guerrieri una morale di devozione.

Ma tutte queste violenze non sono comunque riuscite a distruggere completamente la società di quell'epoca?

No. Le strutture della società erano sufficientemente forti, le solidarietà sufficientemente solide per contenere la violenza, per soffocare i germi di discordia. La maggior parte dei conflitti venivano regolati tra vicini o all'interno della famiglia. Evidentemente, alcuni atteggiamenti violenti venivano accettati. Il marito, ad esempio, poteva picchiare la moglie fino allo sfinimento, o anche armare a ucciderla se era adultera, bruciarla... Vede, c'è in questa situazione qualcosa - che ci si accappona la pelle... Ma quando si considera quella società nel suo insieme, la si vede molto meno convulsa della nostra, meno travagliata dal tumulto interiore che genera la criminalità.

Che lezione se ne può trarre oggi?

I sociologi di oggi, quelli che cercano di risolvere i problemi delle città francesi, dovrebbero certamente esaminare da vicino il modo in cui funzionavano queste associazioni giovanili nel Medioevo. Alcune cose erano autorizzate, ma non tutte. Istituzionalizzare la bandiera, nelle penne di oggi, dargli una struttura vera, controllabile, potrebbe essere una delle soluzioni possibili... In queste città esistevano zone più pericolose di altre? Nelle grandi città, certamente. Ma ne sappiamo troppo poco per distinguere i quartieri pericolosi dagli altri. Esistevano zone di pace, in particolare la piazza del mercato, che era sorvegliata con maggiore attenzione perché in quel luogo circolava denaro, vi si potevano trovare cose che potevano indurre in tentazione, stranieri, occasioni di litigio tra acquirenti e venditori. C'erano anche quei luoghi circoscritti intorno alle chiese, evidenziati dalla presenza di croci, in cui era vietata qualsiasi violenza. Venivano chiamati «cimiteri», ma non erano riservati ai morti. Erano i vivi che vi si installavano e vi costruivano le loro case.

Il dolore contava molto poco. La ferocia era il segno del tempo. Nei tornei due orde urlanti si gettavano l'una contro l'altra. Si pensava solo ad arraffare.



La cavalleria era anche un'organizzazione che esercitava il racket, per utilizzare una terminologia contemporanea?

All'origine, nell'XI secolo, questo è evidente... che cosa è il feudalesimo? Un numero imprecisato di castelli sparsi qua e là. In ognuno di essi un signore, responsabile dell'ordine intorno alla fortezza. E proprio per mantenere l'ordine egli organizza una banda formata

Il «racket» dei cavalieri. Lo stupro collettivo era norma. La Chiesa limitava la violenza minacciando le pene dell'Aldilà. I re luogotenenti di Dio

capo. Era una banda istituzionalizzata. Ne esisteva una sola in ogni città e godeva di alcuni privilegi. Ad esempio, questi ragazzi, in certi momenti, potevano dare libero sfogo alle loro pulsioni.

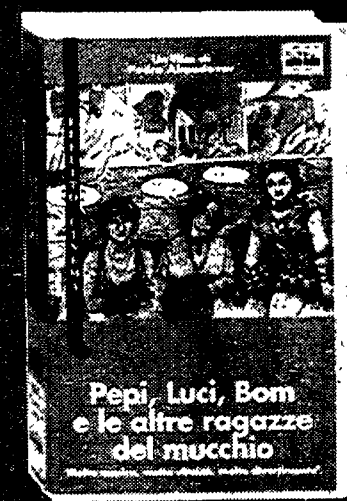
Fuori dalla città? Erano autorizzati a farlo anche dentro la città.

Che cosa succedeva? Le principali vittime erano le donne, quelle in condizione irregolare, male integrate nelle loro famiglie. Il rito più diffuso in queste associazioni di giovani era lo stupro, lo stupro collettivo...

Che era autorizzato? Non del tutto, ma secondo alcune informazioni che abbiamo, questa pratica era ormai entrata nei costumi. Dai documenti del XIV e del XV secolo di cui siamo in possesso si evince che, benché esistesse una certa forma di criminalità, essa era relativamente limitata rispetto a quella che si registra oggi nelle grandi metropoli. Questa gente era impulsiva, si batteva spesso. Ma c'erano meno crimini e delitti di quanti non ci si potrebbe aspettare in una società così primitiva.



DETERMINATO



IRRIVERENTE



SENSUALE

Advertisement for Columbia TriStar Home Video. It features the text 'È L'ALTRO CINEMA' and 'EFFETTO CINEMA'. It lists several films: 'Zhang Yi Mou, la fantasia di Almodovar e la poesia di Patrice Leconte si aggiungono ad una collezione che premia l'amore per il cinema più intelligente. Una collana esclusiva che comprende tra le novità anche Un prete da uccidere di Agnieszka Holland, Il campo di Jim Sheridan, Milou e maggio di Louis Malle e Addio mia concubina di Chen Kaige.' It also includes a form to request a catalog: 'Per richiedere il catalogo generale rivolgersi a: Columbia TriStar Home Video - Via Flaminia, 872 - 00191 Roma'. The form fields are: NOME, COGNOME, VIA, N, CAP, CITTÀ, PROV.



MATTINA

Table with TV programs for the morning slot (6:45 - 12:20) on various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table with TV programs for the afternoon slot (13:30 - 19:50) on various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table with TV programs for the evening slot (20:00 - 23:00) on various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table with TV programs for the night slot (23:00 - 5:00) on various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Videomusic

Table of video music titles and their broadcast times on Raiuno.

Odeon

Table of Odeon video titles and their broadcast times on Raiuno.

Tv Italia

Table of Tv Italia video titles and their broadcast times on Raiuno.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle video titles and their broadcast times on Raiuno.

Tele + 1

Table of Tele + 1 video titles and their broadcast times on Raiuno.

Tele + 3

Table of Tele + 3 video titles and their broadcast times on Raiuno.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radioiuno

Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 13.00; 19.50; 22.30; 6.48 Oroscopo; 7.30 Domini; 9.05 Flash Economico; 19.15 Planet Rock; 19.58 La loro voce; 20.03 Trucoli; 20.15 Dentro la sera; 21.33 Planet Rock; 24.00 Rainotte.

Radiofre

Giornali radio: 8.45; 18.30; 7.30 Prima pagina; 8.30 Ouverture; 9.01 Attualità di volo; 11.30 Segue dalla prima; 12.01 La Baracca; 13.45 Candido; 13.45 Giornale Radio Rai; 14.00 Concerti DOC; 15.03 Note azzurre; 16.00 On the road; 18.05 Appassionata; 19.03 Hollywod party; 20.00.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.15 Dentro i fatti; 8.20 In viaggio con; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 19.10 Backline; 20.10 Saranno radio.

AGGIUNTE

Table listing additional programs like 'Le repliche del teatrino della seconda Repubblica' and 'VINCENTE: Parma-Arsenal (Raiuno, ore 20,16)'. It includes program names, channels, and start times.

Il teatrino della seconda Repubblica, che mercoledì alloggiava al Salone degli Affreschi di Milano, Italia, continua a dar spettacolo. Una farsa, una tragedia, una normale commedia? A voi il giudizio. È consigliabile, comunque, guardarle queste farse/tragedie/commedie. Come quella di mercoledì, appunto (2.077.000 spettatori, seconda trasmissione più vista di Raitre), nella quale hanno dato spettacolo i rappresentanti della cosiddetta maggioranza. Un consiglio: guardate bene soprattutto, quando ricapiterà (e ricapiterà), il forzatamente Della Valle, coi suoi occhiali, i suoi ricetti e la sua aria da professorino. Parla come un libro stampato (ricorda l'Annibal Caro sulla cui traduzione dell'Enide molti studenti si son fatti le ossa) e ha un gentile atteggiamento intrasigente: se non siete d'accordo con lui, allora siete intellettuali e antidemocratici. Incarna alla perfezione il vecchio vestito di nuovo della seconda Repubblica. Non c'è miglior modo di capire come sono gli uomini «nuovi» del futuro governo che guardare e ascoltare il professor Della Valle. A meno che non si preferisca chiudere gli occhi e darsi allo svago, come preferisce fare la maggior parte della platea televisiva. Legittimo, dopo una giornata di lavoro... Ma poi, non, lamentatevi.

24 ORE

TEGNO ATTUALITÀ Raiuno, 10.45
In diretta con Paolo Fraiese e Gino Nebbiolo la cerimonia di apertura del tunnel sotto la Manica, finalmente divenuta realtà. Tre condotti che collegano la città francese di Coquelles con quella inglese di Folkestone, per un totale di 50 chilometri, di cui 35 sotto il mare.

DOMINO TELEMONTECARLO, 20.30
Il programma di Corrado Augias si apre con la ricostruzione del delitto di Don Diana, il sacerdote ucciso a Casale di Principe dalla camorra del napoletano. In studio sacerdoti e seminaristi che raccontano le difficoltà della loro lotta contro il crimine organizzato. Altra testimonianza è quella di padre Tiziano Pegoraro, appena tornato dal Rwanda.

24 ORE



Abbado e i Berliner nella «fabbrica acustica»
20.30 RADIOTRETSFONO. CONCERTO SINFONICO
Claudio Abbado dirige i Berliner Philharmoniker nella «Nonna sinfonia» di Mahler al Lingotto di Torino.

24 ORE

LIONHEART - SCOMMESSA VINCENTE
Regia di S. Letlich, con Jean-Claude van Damme, Deborah Rennard, Lisa Pelikan. Usa (1990), 105 minuti.

LE STAGIONI DEL CUORE
Regia di Robert Benton, con Sally Field, Lindsay Crouse, John Malkovich. Usa (1985), 119 minuti.

